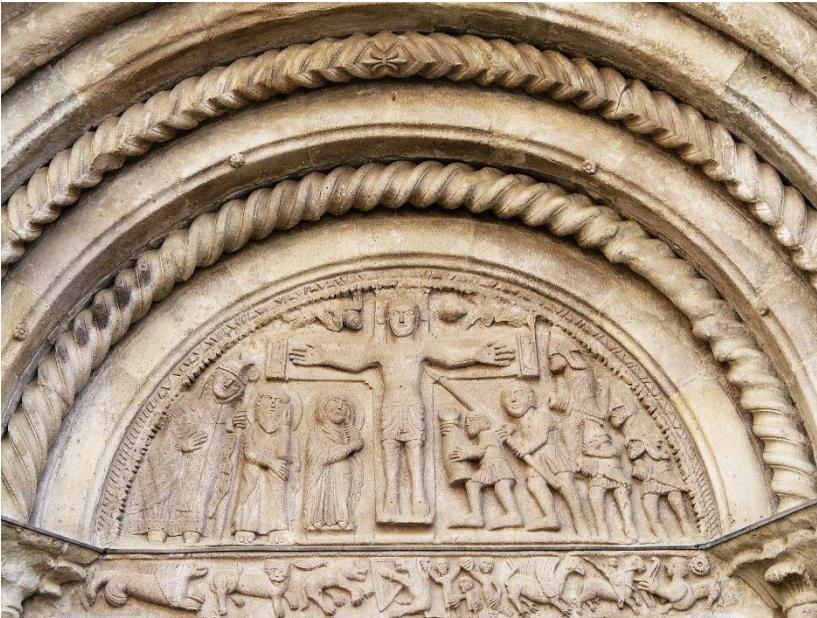


Quaderni di $n+1$

**CHIESA E FEDE,
INDIVIDUO E RAGIONE,
CLASSE E TEORIA**



Quaderni di $n+1$

Quaderni di $n+1$

Chiesa e fede,
individuo e ragione,
classe e teoria

Supplemento alla rivista " $n+1$ "

Registrazione: Tribunale di Torino n. 8752 del 22 agosto 2017

Via Rismondo 10 - 10127 Torino

E-mail: n+1@quinterna.org

Sito Internet: <http://www.quinterna.org>

Pubblicazione non in commercio

Prima edizione 1994

Seconda edizione 2018

Copyright: tutti i testi pubblicati da $n+1$ sono testi elaborati collettivamente quindi sono liberamente riproducibili senza alcuna limitazione, in caso di utilizzo chiediamo soltanto di darcene notizia.

In copertina: Lunetta del Duomo di Berceto, XII sec.

Quaderni di $n+1$

**CHIESA E FEDE,
INDIVIDUO E RAGIONE,
CLASSE E TEORIA**

PREFAZIONE

Atteggiamenti immaturi

Quale atteggiamento avrà la rivoluzione di fronte al fenomeno religioso? E quali saranno i provvedimenti pratici che essa prenderà nei confronti delle Chiese e dei movimenti che alle religioni si collegano? La domanda è meno banale di quanto sembri a prima vista. Succede che il militante poco attento alle questioni teoriche risponda sbrigativamente che la dittatura proletaria, in quanto tale, si esprimerà nei confronti dei fenomeni religiosi vietandone le manifestazioni, trattandoli, cioè, alla stregua dei fenomeni borghesi e dei tentativi di restaurare il capitalismo. Se negherà la libertà di organizzazione e di espressione politica alla borghesia vinta, allo stesso titolo negherà libertà di propaganda e di organizzazione a preti, mullah e bonzi, risolvendo la questione tramite decreto rivoluzionario.

Succede persino che questo tipo di militante provi un rifiuto viscerale per ciò che è "religioso", magari rifiutandosi per una sua qualche sua fissazione etica di entrare in una chiesa per ammirare una madonna di Raffaello. Oppure a volte si sofferma persino compiaciuto su particolari che nella oleografia falsamente rivoluzionaria ricorrono spesso per via di fatti veramente accaduti durante rivoluzioni o sommovimenti: irriducibili preti mestatori passati per le armi, chiese trasformate in sale da concerto, conventi trasformati in caserme per la guardia rossa ecc.

Così facendo il nostro immaturo militante, convintissimo di essere un buon marxista, compie due errori.

Primo, ripete come un pappagallo, nonostante sia immerso nell'ambiente ad altissima produttività sociale dell'Occidente macchinizzato, storie vere di rivoluzioni che avevano ancora bisogno di sfogarsi contro simboli dei passati regimi e che per ciò

stesso erano o borghesi o immature o doppie, cioè proletarie ma ancora con compiti borghesi da portare a termine.

Secondo, si compiace di uno scenario che non fa parte del programma rivoluzionario marxista in quanto questo *non può* prevedere l'abolizione per decreto del fenomeno religioso. Il rivoluzionario autentico, proiettato nella società futura, non ha un atteggiamento di condanna morale nei confronti dei fenomeni religiosi che combatte; egli li analizza e cerca di comprenderli per meglio neutralizzarli o eliminarli, ma non li esorcizza con anatemi di segno opposto, cioè "laici".

I templi di ogni genere, gli uomini, le liturgie che questi praticano, le immagini, le candele o gli incensi bruciati alle speranze frustrate, sono il sintomo esteriore della religione. Tale sintomo può e deve essere combattuto se diventa un fattore di organizzazione controrivoluzionaria, ma mai in sé stesso, come se lo si dovesse combattere per principio. Essendo un riflesso della realtà sociale, esso non viene eliminato se non attraverso l'eliminazione delle sue cause.

La Rivoluzione Francese bruciò effettivamente degli edifici ecclesiastici, trasformò dei conventi in caserme per le truppe rivoluzionarie e represses nel sangue le croci vandeane, mentre i sanculotti facevano saltare le teste gotiche dei santi nelle cattedrali credendoli re. La Comune perquisì sagrestie, arrestò preti e fucilò l'arcivescovo di Parigi. La rivoluzione russa bruciò conventi e saccheggiò chiese. Non sembra che dopo tutto ciò la religione abbia subito un tracollo. Del resto anche la guerra civile spagnola, senza essere una rivoluzione, conobbe episodi piuttosto truculenti contro il pretume, e non ci furono risvolti pratici di rilievo.

La religione, e di conseguenza tutto l'armamentario che si porta appresso, se ha avuto un regresso nella società, lo ha avuto per via della maturazione dei rapporti sociali, mai per decreto o per eliminazione violenta delle sue espressioni. Napoleone cancellò quasi tutti i risultati effimeri raggiunti dalla Rivoluzione nei confronti della Chiesa, ma fu inflessibile sulla questione

delle proprietà ecclesiastiche confiscate. Proclamò la libertà totale di culto ma non concesse il ritorno alla religione di Stato. Fu accomodante sui particolari del Concordato, ma si arrogò il diritto di nominare direttamente le gerarchie e pretese un nulla osta governativo per la nomina dei preti. Il nuovo catechismo della Chiesa francese recitava che l'imperatore era strumento del potere di Dio e i parroci predicavano che le vittorie militari erano il frutto dell'intervento strategico dello Spirito Santo, ma la divinizzazione dell'uomo procedeva con una radicale laicizzazione dell'istruzione e dell'intera società.

Nei suoi primi anni la Rivoluzione d'Ottobre non ebbe tempo di occuparsi di religione, ma dovette poi prendere provvedimenti contro l'azione politica della Chiesa ortodossa. Intensificò la propaganda "ateistica", ma alla fine dovette cedere di fronte all'im maturità della rivoluzione internazionale e alle forze sociali della Russia contadina. Trotzky parlò di NEP della religione e lo stalinismo cercò di risolvere la questione con un misto di compromesso e di repressione burocratica.

Lenin aveva sottolineato l'esigenza di superare il semplice distacco tra Chiesa e Stato, tra Chiesa e scuola; programma borghese anche se mai pienamente realizzato dalla borghesia. Il problema era quello di giungere alla *"emancipazione reale delle masse lavoratrici dai pregiudizi religiosi, organizzando a tal fine la più larga propaganda scientifica e antireligiosa"* avendo però cura di evitare di *"offendere i sentimenti dei credenti, il che condurrebbe soltanto al rafforzamento del fanatismo religioso"*.¹

Non si trattava solamente di applicare un metodo diplomatico per non urtare la suscettibilità dei credenti, ma di radicare nella pratica quotidiana la fiducia nella rivoluzione piuttosto

¹ Lenin, *Progetto di programma del PCR(b)*, Editori Riuniti, *Opere Complete*, vol. 29 pag. 118.

che nell'aldilà. L'abbandono della religione doveva essere il risultato delle vittorie rivoluzionarie più che della pratica missionaria degli emissari dello Stato "ateo".

Anche la sopravvivenza della religione, che si accompagna in Russia alla sopravvivenza delle categorie capitalistiche, è la dimostrazione lampante della controrivoluzione staliniana.

Nel primo articolo presentato in questa raccolta (di Ludovico Tarsia, gli altri sono di Amadeo Bordiga), viene ripresa la tesi marxista che religione e scienza sono due manifestazioni del pensiero umano aventi la stessa origine e natura: *"Se noi chiamiamo scienza quella attività dell'intelletto che ha precisamente il compito di spiegare i fenomeni, è evidente che ogni ipotesi che si propone questa finalità è un'ipotesi scientifica, anche se la si dimostri errata"*.

Se la religione è la scienza primitiva che assolve alla funzione di spiegare fatti che i semplici sensi non spiegano, il suo sopravvivere significa che la nuova scienza non ha ancora avuto il potere di scalzarla nella funzione che assolve. La caratteristica principale della conoscenza scientifica è quella di procedere a nuove ipotesi che scalzano le precedenti, le sostituiscono o le integrano. Successive osservazioni negano il gradino precedente pur inglobandolo, quindi l'atteggiamento del marxista scientifico nei confronti della religione non è la derisione o la battaglia morale "laica", ma la comprensione profonda del fenomeno nella sua storia e nella sua persistenza.

Anche una religione apparentemente lontanissima dalla necessità della conoscenza del mondo materiale come il buddhismo ha radici, invece, nella necessità di conoscerlo. Cinque o seicento anni prima che il cristianesimo si formasse come religione, Shakyamuni il Buddha cercò il modo di spiegare alla gente nel modo più semplice che le "leggi" conosciute fino ad allora erano equivoche.

Le leggi del mondo, dicevano gli antichi maestri, sono diverse da quelle dell'universo perché riguardano cose terrene come le opposizioni guadagno-perdita, fama-infamia, lode-denigrazione, piacere sofferenza ecc. Certamente è vero, dice il Buddha, ma per conoscere bene le leggi del mondo bisogna spingersi alla conoscenza di quelle dell'universo, perché queste ultime comprendono le prime. Ecco quindi che ci si rivolge alla gente spiegando la "legge della causalità" e invitandola, per mezzo delle "quattro grandi verità", ad eliminare la sofferenza dal mondo. Questa non si elimina senza conoscerne le cause, che sono dentro l'individuo o fuori di esso, ma soprattutto non si elimina senza conoscere, in un processo a strati, l'assenza del dolore.

Conosciuta l'origine della sofferenza e l'obiettivo della non-sofferenza, si giunge a quest'ultimo stadio perfezionando, con una azione volontaria e cosciente sulle cause, eliminando cioè la bramosia e l'attaccamento alle cose "terrene". Il raggiungimento di questo stadio non è possibile senza aiutare gli altri a percorrere la stessa strada, in primo luogo a eliminare le cause della sofferenza materiale (nel senso di staccarsi da esse). Solo dopo la coscienza del mondo fisico si può passare alla vera liberazione nella sfera superiore, ma occorre che *tutto* il percorso sia conosciuto. L'assenza di dolore (terza verità), è lo stadio ideale che bisogna conoscere, per poter praticare tutti gli altri, prima ancora di esservi giunti.

Il buddhismo originario (che non esiste più) insegna quindi un procedimento molto vicino a quello scientifico: la prassi è fonte di un ordine teorico; la teoria raggiunta serve ai discepoli per capire la realtà senza rifare tutto il percorso della conoscenza; la realtà compresa è modificabile secondo volontà. Per il buddhismo l'individualismo va soppresso perché non può essere fonte di verità e quindi l'applicazione della volontà individuale non può che essere fonte di egoismo, del circolo vizioso della "sofferenza" dovuta alle opposizioni cui si è fatto cenno. Applicare la volontà modificatrice di un presunto "Io" al primo

stadio, quello della prassi, prima che sia data la spiegazione teorica della realtà, non può portare ad altro che a una spiegazione *qualunque* della realtà stessa, spiegazione che è necessariamente diversa da individuo a individuo, quindi non "vera".

L'umanità è ancora convinta, nella sua stragrande maggioranza, che la realtà oggettiva sia quella che si presenta attraverso i suoi sensi, cioè che la famosa mela di Berkeley sia pur sempre ciò che essa rappresenta per chi la vede, tocca, annusa, mangia e digerisce. Eppure lo studente liceale ha già compiuto il passo verso una distinzione tra la meccanica newtoniana e quella relativistica, mentre all'università ha già, o almeno dovrebbe avere, gli strumenti per intravedere la scomparsa del dualismo tra materia e pensiero, la necessità di giungere ad una visione unitaria delle leggi che regolano l'Universo.

Finché non si romperà per via rivoluzionaria il rapporto che lega l'individuo alla maledetta mela (biblica, berkeleiana o tardocapitalistica che sia) sarà impossibile sradicare il legame con le superstizioni di ogni tipo, religiose o scientifiche. Sarà impossibile, cioè, eliminare sia l'influenza della antica scienza dell'uomo intimidito dalla natura, sia di quella moderna, capitalistica, dell'uomo saccente e tronfio di fronte ad una natura che non riesce ancora a capire appieno e da cui trae le sole leggi che gli servono per produrre plusvalore.

Lenin critica violentemente i pretesi materialisti che parlano di religione senza capire che cosa essa sia, e finiscono per condannarla con argomenti che ricordano un altro tipo di religione, positivista, perfettamente aderente alle esigenze del capitalismo moderno. Molto meglio pubblicare e diffondere direttamente i testi dei rivoluzionari borghesi del passato: *"La pubblicistica ardente, viva, ingegnosa, spiritosa dei vecchi ateisti del XVIII secolo, che attaccavano apertamente la pretaglia dominante, si rivelerà sempre mille volte più adatta a risvegliare la gente dal sonno religioso che non le noiose, aride rielaborazioni del marxismo, non illustrate*

quasi da nessun fatto abilmente scelto, che predominano nella nostra letteratura".²

L'ateismo del borghese rivoluzionario è più rivoluzionario di quello del sedicente marxista che mistifica la natura della religione attraverso la propria personale interpretazione di quell'ateismo. La scienza ha la stessa natura epistemologica delle religioni al loro sorgere, ma non è la nuova religione, come tendevano a considerarla i rivoluzionari borghesi. Tuttavia l'utilizzo di quei testi formidabili, accompagnato dal necessario apporto esplicativo marxista, non sarebbe opera di pura propaganda. Esso renderebbe evidente il passaggio attraverso un particolare atteggiamento adottato in una fase rivoluzionaria specifica e quindi aiuterebbe a non generalizzare questo atteggiamento in una fase completamente diversa. Tale utilizzo può rendere possibile il salto verso la conoscenza del fenomeno religioso e del fenomeno antireligioso borghese, quindi del salto verso il rifiuto della superstizione più radicata nei due aspetti storici del conoscere, perché essi non vanno contrapposti ma studiati in sequenza.³

² Lenin, *Sul materialismo militante*, Opere complete cit. vol. 33, pag. 208.

³ Lenin probabilmente si riferisce ai tre esponenti del materialismo ateistico puro francese all'epoca dell'illuminismo, La Mettrie, Helvétius e d'Holbach, quest'ultimo collaboratore all'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Non tutti gli illuministi francesi erano atei, Voltaire, per esempio, critica d'Holbach che rifiuta qualsiasi ipotesi di teismo, mentre egli, pur affermando che "*Dio ha fatto l'uomo a sua immagine, ma l'uomo lo ha pienamente contraccambiato*" e pur rifiutando la religione dei teologi, è a modo suo credente. Diderot è un ottimo materialista che anticipa alcuni moderni risultati della ricerca scientifica, ma crede in un dio immanente, anche se critica il materialismo metafisico di d'Alembert. Quel che è importante è che tutti, teisti, panteisti o atei, anticipatori o costruttori di quella "macchina da guerra per distruggere l'*Ancien Régime*" che fu l'Enciclopedia, sostengono che la realtà è riconducibile ai suoi principi naturali, che la Terra su cui vivono gli uomini è un punto dell'universo che è tutto da conoscere, calcolare, sperimentare. Il mondo fisico è una realtà di cui l'uomo fa parte, con cui occorre comunicare e da cui si traggono informazioni, non attraverso la divinità, che a questo punto diventa inessenziale, come dirà Laplace allo sbigottito Napoleone, ma attraverso la liberazione del pensiero, la matematizzazione, che rappresenta la rottura delle catene imposte dalla metafisica fra gli uomini e il mondo e fra le stesse discipline che vogliono studiare il mondo.

La religione non si combatte vietando la pubblicazione della Bibbia e di Sant'Agostino. Ne *Il mito di Cristo*, Arthur Drews "confuta i pregiudizi e le fantasie religiose dimostrando che nessun Cristo è mai esistito [ma] alla fine del suo libro si pronuncia per la religione, purché rinnovata, espurgata, raffinata, capace di tener testa al torrente naturalista che si va rafforzando di giorno in giorno. Questi è un reazionario dichiarato, consapevole, che aiuta apertamente gli sfruttatori a sostituire i vecchi e marci pregiudizi religiosi con pregiudizi nuovi, ancor più ripugnanti e infami".⁴

Il problema, dice Lenin, non è di proibire la traduzione russa di Drews, ma di mostrare attraverso quali canali si diffonda la superstizione religiosa, che sopravvive anche e soprattutto travestendosi. E aggiunge che bisogna operare per correggere "gli enormi errori del nostro lavoro statale a questo riguardo".⁵

Patologie antireligiose pseudomarxiste

Nel 1929 Lunaciarsky presiedette un *Congresso Panunionistico degli Atei* dove disse che vi erano tre vie per opporsi alla religione: edificare il socialismo per distruggere le basi religiose; intensificare la propaganda diretta; passare a vie amministrative. A parte titolo e intenti, che suonano alle nostre orecchie piuttosto ridicoli, il solo fatto che si affermasse di edificare il socialismo in un solo paese nel 1929, precludeva la prima via perché era la confessione che la rivoluzione era fallita. Rimanevano quindi solo le altre due.

Ma la seconda via, quella della propaganda diretta, nel 1929 era ormai da tempo solo più quella criticata da Lenin, sterile e inutile. Non restava che la terza via, quella della repressione, quella classica che produce martiri e fanatismo, apre catacombe e rivitalizza l'attaccamento all'irrazionale. Nella stessa

⁴ Lenin, *Sul materialismo militante* cit.

⁵ Ibid.

epoca infatti, oltre alla sempre viva Chiesa ortodossa venuta a patti con il regime, si censivano 600.000 propagandisti della Lega degli Atei ma ben 975.000 aderenti alle sette religiose più disparate che controllavano tre milioni e mezzo di credenti riciclati.⁶

Con l'ateismo stalinista non usciamo dal circolo vizioso fra religione e scienza contrapposte: volendo sostituire la prima con la seconda, si ammette implicitamente che esse hanno la stessa funzione sociale, quindi si ammette implicitamente di trattare la scienza come la nuova religione. Siamo ancora fermi a Feuerbach: "*Egli non vuole affatto sopprimere la religione, egli vuole completarla*".⁷ Sappiamo come Robespierre fallì nel suo tentativo di sostituire la religione classica con quella che doveva scaturire dalla rivoluzione borghese. Eppure Robespierre e Feuerbach erano rispettabilissimi personaggi in confronto agli edificatori di socialismo russi. Non erano rivoluzionari marxisti e gli si concede l'errore: come dice Engels, rappresentavano il punto più alto che può raggiungere il materialismo intuitivo, quello che non intende la sensibilità come attività pratica ma ancora come prodotto della ragione pensante o del pensiero ragionevole.

Chi vuole sostituire una religione con un'altra o comunque combattere una guerra di religione deve per forza giungere alla lotta di tipo religioso, con tanto di anatemi, scomuniche, crociate, processi inquisitori e tutto l'armamentario morale che la battaglia comporta quando non si esce dalle categorie religiose.

Chi vuole *superare* la religione si comporta diversamente. In primo luogo si colloca al di fuori del ragionamento religioso. In secondo luogo, proprio in grazia di ciò, riesce a capire quali sono i fondamenti materiali della persistenza religiosa nel cervello degli uomini. Solo così la sua battaglia potrà indirizzarsi contro

⁶ E. Carr, *Le origini della pianificazione sovietica - III*, cap. LIV, Einaudi.

⁷ Engels, *Ludwig Feuerbach*, cap. III.

le cause di tale persistenza e non contro gli effetti. Se il socialismo fosse edificabile come un palazzo la questione sarebbe risolta. Ma non lo è. Il socialismo non è un'utopia, un modello da costruire una volta che se ne ha il potere in virtù della conquista dello Stato. Il socialismo è la conseguenza reale del modo di produzione capitalistico che elimina di per sé il capitale privato, la proprietà privata, gli stessi capitalisti, ma non il Capitale e il suo dominio sulla società.

Non si capirà mai la differenza fra utopia e comunismo se non si capisce che il Capitale domina sulla società borghese e non viceversa. Dire capitalismo di stato è improprio, anche se usiamo normalmente tale formula senza danni, perché fa intendere che lo Stato manovra il capitale, mentre sarebbe corretto dire il contrario: è il Capitale che domina lo Stato.

Quindi non si *costruisce* il socialismo: si *demolisce* il dominio del Capitale sullo Stato. Anche se lo Stato è conquistato dal proletariato rivoluzionario, non cessa immediatamente l'influenza del Capitale su di esso, la nostra corrente ha ampiamente dimostrato che in Russia poteva benissimo esservi capitalismo senza la fisica classe dei capitalisti. Il conflitto pericoloso non è quello con la borghesia vinta, visibile, neutralizzabile. Mille volte più insidioso è quello con le forze anonime del Capitale che agisce ancora per lungo tempo sulla società, specie se la rivoluzione non si estende velocemente nei paesi più importanti. Ed è dall'esito di questo conflitto che si misura l'esito della rivoluzione.

Lo Stato è l'organo della dittatura di classe, borghese o proletaria. Ma lo Stato proletario non è "l'organo del socialismo". Non si abolisce per decreto quando si è deciso che non serve più. Terminata la sua funzione lo Stato si *estingue*. Da che cosa sarà sostituito? Da una differente organizzazione di specie che non avrà bisogno di simili arnesi di dominio.

Come lo Stato è il riflesso organizzativo generale della società della proprietà privata e delle classi, la religione è il riflesso del

mondo fisico sul cervello degli uomini nell'atto dell'interpretazione dei fenomeni, nell'ambito della sensibilità ancora intuitiva, individuale, avulsa dall'armonia di specie che è oramai distrutta da diecimila anni di società classista. Tale riflesso è talmente codificato nell'esperienza umana da far quasi parte del bagaglio genetico dell'individuo istintivo. L'istinto, secondo la bella definizione del Thomas,⁸ è *la conoscenza ereditaria di un piano di vita della specie*. Per cambiare l'istinto assorbito nelle società classiste occorre che cambi questa conoscenza ereditaria, e soltanto un processo rivoluzionario potrà accelerare i tempi rispetto all'evoluzione darwinianamente intesa. La religione, come l'istinto che ne è il supporto, non si abolisce con un atto di volontà governativa: terminata la sua funzione, si estingue lasciando definitivamente il posto alla scienza. Ma la stessa scienza smetterà di essere un prolungamento della magia e della religione che ad essa si sovrappongono nell'arco temporale. Liberata dalle pastoie degli interessi sociali, la nuova scienza, veramente unificatrice dell'uomo con l'intero universo, gli atomi e le forze che lo definiscono, si estinguerà essa stessa, almeno nella forma in cui la conosciamo oggi. La nuova scienza perderà il carattere sottolineato dall'étimo attuale per ritornare a quello originario di unità del conoscere. Vi sarà vera scienza quando si andrà oltre le nozioni separate per tendere ad un unico sistema coerente in grado di spiegare, prevedere e modificare la natura. Questa non risulterà così modificata secondo quello che gli stessi borghesi hanno chiamato "errore epistemologico", cioè agendo via via sui guai che le precedenti azioni hanno provocato, in un circolo vizioso infinito (in economia, nella società, sull'ambiente ecc.), ma in armonia con le sue stesse leggi.

L'uomo con la sua presenza ha profondamente modificato la natura, come del resto anche microscopici esseri che hanno dato luogo ad ampie strutture geologiche. L'ha fatto per milioni di anni interagendo con l'ambiente in modo del tutto spontaneo e

⁸ Citato in: Amadeo Bordiga, *Fattori di razza e nazione*, Quaderni Internazionalisti, pag. 25.

continua a farlo. Se inquina l'ambiente è costretto a disinquinarlo, e solo in un tempo successivo si pone il problema se per caso non costi meno evitare l'inquinamento o se proprio il disinquinamento non sia un benefico business.

Le cosiddette leggi del mercato soggiacciono a questa regola "selvaggia" così come vi soggiacciono la produzione agricola e tutta l'economia. Il grande meccanismo regolatore del capitalismo e delle società precedenti è come il termostato: agisce facendo diminuire o aumentare la temperatura quando questa tende a creare condizioni non volute. Solo che il termostato ha un solo parametro da vagliare, la temperatura, mentre la società tende a funzionare secondo regole *caotiche*, cioè riducibili a parametri solo quando se ne conosca la natura intrinseca. L'auto-regolazione economica, sociale e ambientale avviene soltanto attraverso le crisi, cioè quando ormai la "temperatura", ovvero l'effetto non voluto, si verifica in modo macroscopico, quando non addirittura catastrofico.

La struttura della nuova società nasce dalla negazione che quella vecchia opera verso sé stessa (il Capitale stesso espropria i capitalisti giungendo al dominio anonimo sullo Stato) e agisce sulla natura secondo quello che abbiamo chiamato *rovesciamento della prassi*, cioè la rottura programmata del circolo vizioso attraverso un'armonica azione di specie.⁹

La differenza fra il sedicente marxista e il marxista autentico in campo religioso sta tutta qui; per questo negli articoli che presentiamo viene sottolineata la non troppo paradossale superiorità della Chiesa e del suo Papa nel centrare il bersaglio a proposito dell'inumanità del regime capitalistico, emulantesi nei suoi due tronconi, quello dell'Ovest e quello dell'Est.

⁹ Per quanto riguarda il citato "errore epistemologico" vedere *Patologie dell'epistemologia* di Gregory Bateson in *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, pag. 497 e segg.; A. Bordiga, *Il rovesciamento della prassi*, in *Partito e classe*, ed. Il programma comunista, pag. 120 e segg.

Mentre papa Pacelli indirizzava i suoi missili teleguidati da una esperienza bimillenaria, i poveri italici epigoni degli edificatori di socialismo in un solo paese (per di più adeguandosi alla divisione poco socialista di Yalta) si barcamenavano in quello che le moderne scuole di strizzacervelli chiamerebbero un *loop logico*. Si tratta di un circolo vizioso, una via senza uscita che si instaura quando l'incomunicabilità tra individui ha certe caratteristiche e fa scattare meccanismi che incastrano irrimediabilmente il povero cristo alla più classica schizofrenia, quando non si adagi adeguatamente nel "quotidiano" capitalistico.

La patologia dell'opportunismo è molto simile. Le rivoluzioni borghesi hanno dimostrato che il primo passo dell'ateo, quello del "materialismo intuitivo", è quello di combattere la Chiesa e i suoi preti quando questi rappresentino il potere. Una volta conquistato tale potere, l'ateo borghese, conseguentemente, rivendica che la religione diventi un affare privato e addirittura di buon grado ad un compromesso sulla "libertà religiosa". Anzi, sfrutta la religione a fini conservatori. Non ha nessun bisogno di repressione, a parte la fase storica di passaggio.

I falsi marxisti entrano nel paradosso logico quando sostengono la necessità di combattere la Chiesa e la religione (oppio dei popoli) a meno che la Chiesa smetta di "fare politica". Se la Chiesa rinunciassse alla commistione tra religione e politica borghese, allora sarebbe ammessa la "libertà religiosa". La loro parte "marxista" sostiene la necessità di combattere la religione in quanto alleata del potere capitalistico, mentre la loro parte borghese ammette la possibilità di non combatterla se i religiosi la smettessero di fare politica. Ma la religione non è come lo Stato, strumento che sarà utilizzato transitoriamente dalla politica proletaria per demolire il potere borghese. Essa non si può evidentemente utilizzare per una staliniana edificazione del socialismo. Il destino della religione non dipende da una questione di "libertà", ma dalla maturità della rivoluzione che scaturisce da rapporti sociali ben determinati. In ultima analisi il

destino della religione dopo la vittoria proletaria dipenderà dalla forza relativa della rivoluzione.

Facendone una questione di "libertà" è necessario ammettere una Chiesa che faccia il suo lavoro pastorale, che faccia quindi la sua propaganda, le sue prediche da tutti i pulpiti distribuiti capillarmente, in tutti i chiostri e le sagrestie, in tutte le sale stampa e i punti di vendita militante, in tutte le missioni all'estero. Questa sua propaganda sarà tanto più forte quanto più la rivoluzione sarà debole, perché ogni movimento religioso ha un suo braccio combattente e ha la consapevolezza millenaria che il potere costituito, quando sia ben saldo, non può essere attaccato frontalmente. Di qui il risultato schizofrenico dello sdoppiamento perenne fra compromesso e repressione che caratterizza l'opportunismo gestore di una controrivoluzione spacciata per socialismo. Nel caso non si tratti di maneggio della macchina statale come in Russia e satelliti, ma di semplice competizione elettorale come nell'italietta che Yalta lasciò agli americani, lo sdoppiamento non sussiste, rimane il compromesso puro e semplice.¹⁰

La religione, finché esiste, non può diventare "un affare privato". Questa espressione, che sembra sia stata utilizzata per la prima volta nel programma socialdemocratico di Erfurt, non spiega nulla e può servire al più come formula propagandistica. I borghesi l'hanno applicata e rinnegata prima che diventasse consuetudinaria fra le file socialiste. Engels fece in tempo a criticare la consuetudine prima che diventasse un becerato luogo comune e Lenin ne utilizzò gli argomenti contro gli ultrasinistri atei russi che anteponevano la lotta ideale al movimento materiale.

¹⁰ Confronta in questo volume *Marxismo di fronte a Chiesa e Stato*.

Gli esponenti della Rivoluzione Francese, che nel 1793 volevano abolire Dio per decreto,¹¹ non si accorsero di cadere in un'incredibile contraddizione: abolire una cosa che, per loro stessa ammissione non esisteva e ritenere questa inesistente entità "causa" delle miserie sociali. Engels ritorce questa contraddizione anche contro gli esuli blanquisti della Comune di Parigi a Londra che, esattamente un secolo dopo, radicalizzano con lo stesso argomento: "*Nella Comune non c'è posto per il prete; ogni manifestazione, ogni organizzazione religiosa deve essere liquidata*".

Nota Engels che quando si scrivono ordini sulla carta bisogna nello stesso tempo sapere come e con quali mezzi farli rispettare e ciò porta alla ovvia obiezione in campo religioso: "*Ciò che vi è di certo, è che il solo servizio che ai nostri giorni si possa ancora rendere a Dio è di proclamare l'ateismo un simbolo coercitivo di fede*".¹²

Lenin afferma che il problema religioso va affrontato con la dialettica materialista, intendendo con ciò che bisogna comprendere sia la sfera millenaria in cui si muove il pensiero religioso, sia il rapporto stretto che esiste fra modo di produzione, classe al potere e religione. La lotta contro la religione e le Chiese organizzate (ma Chiesa, adunanza, comunità, presuppone di per sé organizzazione), comprese quelle "laiche" predicanti pace e tolleranza sociale, non può essere lotta tra principi. La Rivoluzione d'Ottobre scalzò dal potere l'ultima classe feudale e da allora l'impostazione borghese della lotta antireligiosa

¹¹ Il movimento di "scristianizzazione" durante la Rivoluzione Francese ebbe carattere popolare e fu imposto alla Convenzione gradualmente. Durò circa tre anni, dal 1790 al 1793 quando, il 23 novembre, fu sanzionato il dato di fatto della chiusura delle chiese, molte delle quali furono "consacrate" alla Ragione. Al culto dei santi fu sostituito il culto dei martiri della Libertà, originato dal culto popolare per l'assassinato Marat. Danton chiese che si smettesse con le mascherate neoreligiose e Robespierre si preoccupò per il crollo della Virtù Rivoluzionaria. Si cercò di arginare il movimento, ma ancora nel 1794 le chiese erano chiuse.

¹² Engels, *Il programma dei fuorusciti blanquisti della Comune*, in *La Comune di Parigi*, Savona, Edizioni International.

non ha più senso; "da allora ogni ateismo della borghesia e dei suoi ordinamenti è finito, ed il rapporto borghesia-religione è capovolto (...) I marxisti combattono tutti questi cristiani sociali senza bisogno di risalire alla confutazione filosofica del bagaglio teologico, come occorre fare ai liberi pensatori borghesi".¹³

Il marxismo è spietato nemico della religione, ma il materialismo impone di tener conto che essa non è una entità sociale o produttiva che si possa abbattere o conquistare con la rivoluzione. Di qui l'osservazione di Lenin a proposito della possibile confusione fra l'atteggiamento materialistico attento alla natura della religione e l'opportunismo che rovescia tale atteggiamento trasformandolo in "moderazione" o "considerazioni tattiche" o, peggio ancora, "manovra intesa a non spaventare" ecc.

Ne deriva che la propaganda e l'azione antireligiosa sono uno dei compiti del partito rivoluzionario, ma esso è assolutamente secondario rispetto al "*compito fondamentale*", che è quello di lavorare allo "*sviluppo della lotta di classe delle masse sfruttate contro gli sfruttatori*".¹⁴

"Ma come?", dice Lenin fingendosi interlocutore pseudo-marxista, "*subordinare la propaganda ideale, la predicazione di certe idee, la lotta contro il millenario nemico della cultura e del progresso, alla lotta di classe, cioè alla lotta per determinati fini pratici in campo economico e politico?*". Certo, è la risposta: "*Il marxista deve essere materialista, ossia nemico della religione, ma materialista dialettico, che pone cioè la causa della lotta contro la religione non su un piano astratto, non sul piano puramente teorico di una predicazione sempre uguale a sé stessa, ma in concreto, sul piano della lotta di classe*

¹³ Vedi in questo volume *Cristianesimo e politica*.

¹⁴ Lenin, *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*, *Opere Complete* citate, vol. 15 pag. 381 e segg.

che conduce di fatto ed educa le masse più e meglio d'ogni altra cosa".¹⁵

Potrebbe un prete far parte del partito rivoluzionario? Qui Lenin si dilunga in una casistica che deriva dalla peculiare situazione russa e conclude: *"I convincimenti religiosi del prete potrebbero restare (...) una contraddizione puramente personale, e un'organizzazione politica non può sottoporre i propri iscritti a un esame sull'assenza di contrasti tra le loro opinioni e il programma del partito"*. Un prete che lavorasse coerentemente a questo programma sarebbe un fenomeno ben strano *"persino in Europa"* e, aggiungiamo, fortunatamente ci pensano le condizioni materiali ad evitare una simile evenienza. Lenin esagera, come spesso gli succede, *"torcendo il bastone dalla parte opposta per raddrizzarlo"*, ma l'esempio, per quanto paradossale, è calzante: la rivoluzione marcia secondo l'integrazione di spinte materiali e del programma che le ha raccolte teoricamente, i singoli atomi che coagiscono verso il risultato non influiscono sul percorso generale. *"Tutto il meccanismo cristiano sul comportamento dell'uomo nel trattare con gli altri uomini è invocato ed applicato a fini borghesi e quale specifico per sedare ed eliminare la lotta di classe rivoluzionaria (...) La contraddizione è più profonda. Il marxismo non è una regola di comportamento del singolo, non è la conquista di postulati per la persona umana".¹⁶*

¹⁵ Ibid. Da questo punto di vista il problema della propaganda antireligiosa in fondo è lo stesso problema che si pone in generale con la propaganda contro il capitalismo. Negli anni di formazione della corrente che darà vita al Partito Comunista d'Italia, Bordiga scrisse molti articoli contro la concezione "culturalista" della rivoluzione. Il proletariato è educato all'odio verso il capitalismo e alla necessità della lotta per il socialismo non dalla propaganda intesa come "scuola" che insegni concetti e principi, ma da un ambiente ferocemente anticapitalista e antiopportunistico. Quel che occorre, dice Bordiga, è una vita di partito che sappia entusiasmare i giovani militanti e gli operai non tanto con gli "insegnamenti" quanto con il suo stesso svolgersi nel lavoro comune, nelle riunioni, nelle lotte.

¹⁶ Vedi in questo volume *Cristianesimo e politica*. I fatti materiali si sono incaricati di provare l'affermazione di Lenin: in America Latina la cosiddetta teologia della liberazione ha espresso delle punte di lotta a fianco delle masse oppresse cui si è accompagnata l'affermazione che il cristianesimo sarebbe compatibile con il marxismo, a parte

Opportunismo e positivismo volgare

I testi che presentiamo si intrecciano perfettamente con l'esposizione di Lenin. La posizione marxista non ha nulla a che fare con quella dei predicatori dell'intolleranza religiosa che, abitualmente, finiscono per sposare la tolleranza politica e propugnano non l'abbattimento del capitalismo ma un suo modello revisionato. Come marxisti siamo intolleranti, e la prima cosa che ci fa andare in bestia sono i discorsi sulla "libertà di pensiero" in un mondo in cui l'unica libertà è quella di assimilare pedestremente l'ideologia della classe dominante, ideologia dalla quale, senza l'apporto di un fermento rivoluzionario, ben pochi riescono ad emanciparsi.

La prova dei fatti è evidente: i predicatori stalinisti del libero pensiero e della tolleranza hanno percorso l'iter obbligato dell'opportunismo. In Italia hanno incominciato molto presto a strepitare contro il fascismo alleandosi con preti e borghesi contro questa forma particolare della stessa dominazione borghese, riempiendosi a poco a poco la bocca con le parole libertà e democrazia; *"A parole hanno percorso questo cammino, nei fatti quello ancora più lungo che conduce al terrorismo controrivoluzionario. Voltaire fa ridere, ma sarebbe camomilla in mano ai porgitori di cicuta"*.¹⁷ In Russia, di fronte ai plotoni di esecuzione staliniani, che rappresentano una cicuta aggiornata con il macchinismo moderno, salta agli occhi la menzogna storica: si è messa a morte la vecchia guardia bolscevica, si è fatta la pace con l'imperialismo prima tedesco e poi americano.

la negazione di Dio. Ma tutto ciò non vale solo per il mondo cristiano. A maggior ragione nel mondo asiatico o in quello musulmano potrebbero ancora verificarsi degli episodi, durante la rivoluzione proletaria, di confusione fra i temi religiosi e quelli rivoluzionari. Non essendo il marxismo una regola di comportamento per i singoli ma la teoria dei movimenti sociali reali, è ovvio che, per comprendere le forze scese in campo ad abbattere il capitalismo, i marxisti non devono fare un'indagine sul "pensiero" religioso di queste forze.

¹⁷ Vedi in questo volume *Anticlericalismo e socialismo*.

La propaganda, religiosa o meno, non è subordinata, nella Russia staliniana, alla marcia effettiva della rivoluzione proletaria. Al contrario. La propaganda rimane un fatto sterile, una distribuzione mondiale di idee imbastardite contrabbandate come marxismo, mentre la reale lotta di classe prende la forma di "edificazione del socialismo in un paese solo", vale a dire del capitalismo con tanto di merci, salari, estorsione di plusvalore e... religione, viva come non mai nel cervello del cittadino russo.

La tesi di Lenin è stata capovolta. Invece di subordinare la lotta delle idee alla reale lotta di classe per la rivoluzione, il partito ha subordinato la rivoluzione alle idee; la lotta di classe non era più quella del proletariato per la rivoluzione ma quella delle categorie capitalistiche per il capitalismo. Le idee che ne sono derivate, della stessa natura di quelle della borghesia, si sono adattate perfettamente a questa nuova situazione. Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti.

"Le dominazioni di classe vacillano quando, nel processo reale delle forme organizzate della produzione, violente incompatibilità con i tradizionali ingranaggi spingono l'avanguardia di una classe finora inginocchiata a sciogliersi dalle ipocrisie della tolleranza, per prendere la grande, intollerante via della Rivoluzione (...) Libero di pensare sarà il proletariato quando non dipenderanno dall'ordinamento e dal potere capitalistico, Lenin scrive, le sale di riunione, le sedi delle associazioni, le scuole, le università, le tipografie dei giornali, i teatri, i cinema. Non si tratta di liberare gli spiriti, ma di prendere tutte queste posizioni, colle armi alla mano, vietandone l'impiego e l'uso ai difensori di dottrine tradizionali".¹⁸

Nell'ottobre del 1846 Engels scrive a Marx: *"Finalmente, dopo lungo esitare, mi sono accinto a leggere quella porcheria di Feuerbach [L'essenza della religione], e trovo che nella nostra Critica [L'ideologia tedesca] non possiamo occuparcene (...) Volendo dire qualche cosa sulle sue banalità intorno alla*

¹⁸ Ibid.

religione della natura, al politeismo, al monoteismo, si dovrebbe contrapporvi la vera evoluzione di queste forme di religione, ma per questo bisognerebbe prima studiarle. Ma ciò ci riguarda tanto poco per il nostro lavoro quanto la sua spiegazione del cristianesimo".

Alla data della lettera, *L'ideologia tedesca* era già quasi completata e in cerca di quell'editore che alla fine non si trovò, per cui le bozze rimasero alla "rodente critica dei topi" fino a quando non furono riscoperti dopo la morte degli autori. Nel volgere di pochi anni la simpatia che Engels e Marx avevano per Feuerbach si era trasformata prima in una difesa critica dagli attacchi di chi era peggio di lui, e poi in un rigetto, come appare dalla lettera citata. Sarebbe sbagliato dire che Marx o Engels avevano cambiato idea con il cambiare dei tempi. Feuerbach ripete sé stesso e fossilizza concetti che qualche anno prima avevano invece contenuto eversivo. Sono i tempi della rivoluzione che, bruciando le idee, eliminano dal percorso quelle che non anticipano la rivoluzione stessa.

Le lotte di classe del '48 eliminano un bel po' della cianfrusaglia teorica corrente, tanto che lo stesso Marx nel 1859 ammette di lasciare volentieri ai topi la gran mole di lavoro che era stato fatto per demolirla: a ciò ha già pensato il corso materiale delle cose. La nuova arma critica prenderà la forma sintetica e potente del *Manifesto*.

Diversamente, dopo la sconfitta della rivoluzione e la brutta fine della *Lega dei comunisti*, il lavoro di completamento della teoria rivoluzionaria riprende sistematico e le armi passano di nuovo dalle barricate alla penna. Nell'aprile 1863 Engels scrive a Marx di aver letto "*le nuove cose di Lyell e di Huxley, ambedue interessantissime e ottime*". Lyell era il geologo che aveva profondamente influenzato Darwin con la sua opera sulla stratigrafia della Terra e che provocò un violento rigetto da parte dei sostenitori della versione biblica sugli eventi preistorici. Huxley era il naturalista inglese che, conosciuta l'opera di Darwin, ne divenne un

accanito difensore propugnando un atteggiamento agnostico della scienza nei confronti della religione.

Engels racconta che "*adesso si fa qui un grande strepito con violenti attacchi contro le antiche credenze, e da tutte le parti. Sarà presto necessario*", aggiunge, "*approntare a difesa della religione un piscioso sistema di razionalismo*". L'aggettivo probabilmente serve a sottolineare quanto gli scocchi non tanto difendere razionalmente la religione, cosa fattibile dato che questa rappresenta la scienza antica, quanto scendere sul terreno dell'ateismo positivistico borghese che obbligherebbe a dissertare su cose ovvie per un materialista dialettico. Engels manterrà più o meno lo stesso atteggiamento quindici anni dopo, quando si tratterà di strigliare il signor Dühring.

Non è vero che "i nemici dei miei nemici sono miei amici", come recita la formuletta che insegnano ai bambini per afferrare i primi concetti di algebra. Bordiga dovette scrivere un *Plaidoyer pour Staline* per dimostrare che i nemici del nostro nemico erano peggio di lui.¹⁹ Fece la stessa operazione per dimostrare che la millenaria esperienza della Chiesa cattolica, per bocca del suo capo, vedeva più lontano dei sedicenti rivoluzionari marxisti seguaci di Stalin.

Antica grandezza del Verbo e impotenza capitalistica

Millenovecentocinquanta: papa Pacelli ha appena scomunicato tutti i cattolici che accettano il comunismo o lavorano per i comunisti attendendo alla libertà della Chiesa. Eppure, all'apertura del 25° Anno Santo, egli pronuncia un messaggio pastorale che è una durissima condanna del capitalismo. Non c'è contraddizione per la Chiesa, che distingue i rapporti fra l'uomo e la divinità da quelli tra uomo e uomo. Parlando dei rapporti con la divinità il papa condanna ovviamente il comunismo, ma *prima* di passare alla critica del nemico ateo egli conduce una critica

¹⁹ Ora in *Il battilocchio nella storia*, ed. Quaderni Internazionalisti.

inequivocabile alla società presente che, di fronte alle esigenze umane, non ha saputo che fallire: "*Questo fallimento si è manifestato in un duplice terreno, quello dei rapporti sociali e quello dei rapporti fra le Nazioni*".²⁰

Mancano ancora sei mesi allo scoppio della guerra coreana, ma l'umanità sta ancora riparando le ferite del grande massacro mondiale, le rovine di Hiroshima e Nagasaki sono ancora radioattive, le truppe americane e russe si fronteggiano in varie parti del mondo e la ricostruzione capitalistica impone dei ritmi di lavoro bestiali con salari da fame. Il bilancio è chiaro ed è sintetizzato da una parola presa a prestito dalla terminologia affaristica: *fallimento*.

Ma, come nella maggior parte dei fallimenti borghesi, la morte dell'uno serve alla sopravvivenza dell'altro. L'egoismo e la sopraffazione tra nazioni ha un suo corrispettivo nell'egoismo e nella sopraffazione fra gli uomini. La lotta di classe ha sussulti acuti per la ricerca di condizioni meno miserabili e, nello stesso tempo, la grancassa dell'emulazione spinge alla ricerca del denaro e della ricchezza da tutte le fonti di comunicazione sociale. Insieme al tessuto produttivo della società capitalistica viene costruito un tessuto sociale infame dove l'infelicità è regola e la concorrenza lo stimolo.

Millenovecentocinquantacinque, Natale: la ricostruzione postbellica marcia a gonfie vele sull'estorsione forsennata di plusvalore dalla forza lavoro. L'Italia si avvia verso il boom economico, l'orgia dei consumi è alle porte e si annuncia con i raduni nelle case, nei bar, nelle bocciofile, davanti alla scatola magica che scandirà il ritmo di crescita del Prodotto Nazionale Lordo, il nuovo dio contro cui Pacelli combatte una battaglia persa.

Diciassette pollici di immagini grigiastre, ancora posseduti da pochi, ma ambiti come un traguardo supremo da tutti, come *status symbol* e come evasione da un mondo impossibilitato a

²⁰ In questo volume citato in *Ossature giubilari teoretiche*.

dare quella felicità sempre promessa e mai vista. Una nuova religione?

Nessuna macchina inventata dall'uomo l'ha mai fatto rimanere per tante ore di fronte a sé senza costrizione. Nessuna fonte di informazione ha mai catturato l'anima come il diabolico tubo catodico.

Non si sapeva nel 1955, ma la grandezza dell'organismo cattolico lo prevede e spinse il suo capo a condannarlo: attenti, egli disse, sta per morire il gusto alla qualità della vita, sacrificato dalla superstizione quantitativa, idolo capitalistico per eccellenza. Quando *avrete* sarete fregati perché non saprete che farvene. La corsa ad avere è una corsa in una strada cieca.

"Questa superstizione non è neppure atta ad erigere un baluardo contro il comunismo perché essa è condivisa dalla parte comunista oltre che da non pochi della parte non comunista. In questa errata credenza le due parti si incontrano, stabilendo in tal modo una tragica intesa, tale da poter ridurre gli apparenti realisti dell'Ovest al sogno di una vera possibile coesistenza".²¹

Come si fa, di fronte alla potenza di un linguaggio invariante, coerente nei secoli, abbassarsi al livello della critica illuministica, filosofica, della religione? L'espressione teorica del comunismo, questo movimento reale che cambia lo stato presente delle cose, è consapevole di non essere nata prima della vita materiale degli uomini, ma da essa e solo ad un certo punto del suo sviluppo. È teoricamente sbagliato mettersi sul piano della religione e confutarne i dogmi, la struttura, il metodo, in una tenzone delle idee. La teoria comunista spiega la religione "*come moto del suo tempo storico; lo dichiara effetto rivoluzionario di una lotta di classe, alle origini; lo considera nell'oggi strumento conservatore legato agli interessi di classi sociali dominanti; intanto combatte contro di lui*".²²

²¹ In questo volume citato in *Sorda ad alti messaggi la civiltà dei quiz*.

²² Ibid.

Dato che il *confronto* è impossibile, il comunista rozzo e approssimativo che lo accetta soccombe. La Chiesa riassume in sé un passato reale con una valenza enorme; il comunista rozzo riassume in sé la contraddizione di una società ormai atea che abbisogna ancora di religione; il comunista coerente riassume in sé il programma della società futura. Quest'ultimo non accetta nessun confronto, vero arnese democratico, ma descrive scientificamente la traiettoria *data* dei modi di produzione e delle religioni, compresa quella quantitativistica, cui essi danno luogo.

Il comunista rozzo si riempie la testa e la bocca dei *valori* presi a prestito dalla società che lo circonda, la democrazia, la libertà, l'antifascismo e, perché no, il benessere. Egli non riuscirà mai a dare una critica dell'esistenzialismo o dell'edonismo consumistico di potenza pari a quella della Chiesa, che pretende di sopraffare col confronto, perché essa è a distanza siderea dalla piccolezza del mondo quantitativistico. Nel migliore dei casi, dice il papa a proposito del Natale, ricorrenza del mistero più profondo della religione che rappresenta, gli uomini hanno una concezione "*terrena*" di tale mistero. Concezione terrena sta per festa pagana. E siamo nel 1955, agli occhi di Pacelli non si dispiegava ancora l'orgia "natalizia" attuale. "*Altri ancora ricercano una vita interiore inconsistente perché chiusa in sé e quindi ridotta ad una solitudine sdegnosa e quasi disperata (...) Altri infine, indifferenti e insensibili a tutto, non apprezzano né la grandezza di ciò [la sdegnosa solitudine] né la dignità dell'uomo, ma vivono una vita senza senso*". E il nostro testo glossa: "*Anche questa è una formula che deve restare, la vita senza senso*".²³

Abolizione, non emulazione di Chiese e Templi

La forza della religione sta nella sua necessità in rapporto allo sviluppo sociale, ma anche nell'invarianza della sua dottrina, che da questa necessità deriva. Finché c'è necessità, non c'è bisogno di cambiamento. Infatti la religione cambia pochissimo

²³ Ibid.

dal punto di vista dottrinario nei secoli, mentre fa sue le istanze pratiche. I grandi movimenti eretici finiscono magari per coinvolgere la dottrina, ma partono per risolvere problemi reali. La religione è totalitaria di fronte al fenomeno eretico: o lo distrugge o lo ingloba neutralizzandolo. Essa è indifferente al passare dei secoli e anche al passare dei modi di produzione, sono questi che adoperano la religione, non il contrario.

Dal punto di vista marxista la grande suddivisione non è tra le grandi religioni che si sono affermate quali oggi le conosciamo, ma tra i tipi di "religione" che l'umanità ha conosciuto percorrendo la strada della conoscenza del mondo di cui faceva parte. Attenzione alle virgolette. Se noi sostituissimo il termine "religione" con un altro, forse saremmo meno influenzati dall'uso corrente che se ne fa.

Lenin affronta il problema di quei rivoluzionari che in Russia, nella foga propagandistica, utilizzavano la formula "il marxismo è la mia religione". Oggi non sarebbe un problema, nemmeno per l'opportunismo più tenace; nessuno la userebbe più. Lenin tratta la cosa come una trasgressione veniale e la liquida in poche parole. Ma è un peccato che si fermi lì.²⁴ Trattando la religione come una parte dell'intero processo della conoscenza, vediamo che gli ignoti propagandisti russi dicevano una fesseria utilizzando il termine, ma inconsapevolmente non sbagliavano nel concetto, perché "*al borghese metafisico contrapporsi pomposo di scienza e religione noi sostituiamo la considerazione di esse come tappe di uno stesso processo conoscitivo*".²⁵

La dimostrazione che la Chiesa ha assimilato l'essenza del processo conoscitivo come scienza, pur rovesciandone nel dogma la validità epistemologica, è racchiusa nelle parole di Paccelli: "*Dio, somma Verità, ha creato e regge l'intelletto umano*

²⁴ Lenin, *L'atteggiamento ecc. cit.*

²⁵ Vedi in questo volume *Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teoria*. Qui Bordiga rimanda direttamente a *Cristianesimo e marxismo*, di Tarsia, già citato.

*non affinché, alle verità rettamente acquisite, ogni giorno esso ne contrapponga di nuove, ma affinché, rimossi gli errori che eventualmente si fossero insinuati aggiunga verità, nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose, da cui la verità si attinge".*²⁶ E il nostro testo fa notare come totalmente diversa sia l'impostazione opportunistica di uno Stalin, per il quale il marxismo (o la scienza onnicomprensiva), invece, non conosce formule immutabili, non ammette invarianti storici, perciò innova continuamente nel senso che va dove tira il vento della situazione immediata. *La natura stessa delle cose*, invocata dal papa di Roma e ritorta dai nostri testi contro il papa di Mosca, ci dimostra che l'ordine e l'organicità sono caratteristiche di intere epoche e di interi continenti, parlando dell'oggi capitalistico.

Da quanto dura questo tempo? Duecento anni? La natura delle cose ci dice che vi sono state soltanto tre fasi nei rapporti del proletariato con la borghesia: lotta comune contro il feudalesimo; lotta per la democrazia e per la modifica delle condizioni esistenti; lotta per la distruzione delle condizioni esistenti. Non quindi libertà di teoria e di tattica, ma aderenza ai tre grandi momenti.

Ma se parliamo della religione, del rapporto fra l'uomo e la natura, la fase in cui riscontrare l'invarianza si allunga enormemente fino agli albori della società.

Quando l'umanità scopre che con la produzione si ottiene un surplus in grado di rompere definitivamente l'equilibrio dell'uomo raccoglitore con la natura, dà inizio a un ciclo che possiamo considerare unico, quello della ripartizione del prodotto. Esso durerà finché esisteranno le categorie cui ha dato luogo, cioè la divisione in classi, la proprietà privata, lo Stato e, giungendo fino a noi, la creazione di plusvalore, forma capitalistica del surplus. Questa forma invariante origina al livello del pro-

²⁶ Chiesa e fede ecc. cit..

cesso di conoscenza un altro grande passo che dovrà essere superato, quello della divinità posta nei cieli a regolare il determinismo materiale, chiamato nelle metafisiche destino.²⁷

Schematizzando al massimo le conoscenze acquisite fino ad oggi, la sequenza parte da un'umanità che prende consapevolezza del mondo circostante e ne applica l'osservazione al proprio mondo sociale tramite delle metafore adatte. Non c'è produzione, o questa è così limitata da non dare origine a troppe differenze sociali al di fuori di quelle biologiche. Questo stadio è stato chiamato "totemistico". La cosiddetta magia implicita in questo tipo di conoscenza è molto meno ridicola del feticismo odierno intorno alla merce. L'ambiente della natura comprende l'uomo, quindi esso rappresenta per l'uomo stesso una fonte di metafore coerenti, un sistema di conoscenza che lo mette in grado di valutare sé e la propria organizzazione sociale.

Con le primissime forme di produzione, allevamento, pesca, conservazione dei prodotti, il processo si rovescia. L'uomo non

²⁷ Il concetto deterministico di "destino" è molto interessante ai fini della dimostrazione che religione e scienza sono due elementi dello stesso percorso conoscitivo. Per l'antico mondo mesopotamico l'osservazione degli astri serviva a trarre indicazioni per il futuro nel senso che posizioni particolari, ma specialmente segni straordinari, venivano interpretati allo stesso modo dei sogni e degli altri strumenti divinatori. Questi segni avrebbero permesso di modificare il comportamento umano per assecondare il destino o anche per evitarlo. Quando l'astrologia passa nel mondo greco all'incirca nel III secolo A.C., essa subisce una trasformazione a causa del suo innesto sul pensiero stoico e da tecnica divinatoria diventa teoria delle forze universali che agiscono sugli uomini e sugli Stati determinandone l'avvenire e la storia. L'astrologia è criticata nel mondo greco da Platone, Aristotele, Carneade, i quali ne accettano il determinismo ma solo fino al punto in cui è sperimentabile attraverso l'avvicinarsi delle stagioni o il ripetersi dei cicli vitali, mentre negano la possibilità di previsione del futuro. Se il cielo aveva potere totale sulle cose di questo mondo, con l'astrologia veniva estremizzata la teologia del panteismo consistente nel vedere dio nell'intero universo. La risposta indiretta del mondo cristiano a tale teologia deterministica venne molto presto e pretese di essere totalitariamente incompatibile: Dio era al centro della nuova teologia ed era nello stesso tempo padrone del destino dell'universo e degli uomini. Sant'Agostino fu il portavoce di questa posizione, ma era un modo diverso di concepire lo stesso determinismo. Quasi mille anni dopo, san Tommaso d'Aquino introduce nel quadro teocentrico agostiniano le categorie aristoteliche attribuendo la preveggenza a Dio e lasciando al cielo visibile le influenze sul solo mondo corporeo. Senza la rottura operata da Tommaso non sarebbero stati possibili Cartesio, Newton, Einstein. Ma anche i padri della Chiesa, nel cammino della scienza, usarono Carneade contro Babilonia.

viene più inteso come parte integrante della natura, ma come agente sulla natura: egli proietta sé stesso sull'ambiente circostante e fornisce identità ai suoi componenti, sole, acqua, terra, montagne, boschi. Questo stadio è stato chiamato "animistico". Non è ancora rotto il rapporto con la natura perché i suoi elementi dialogano con l'uomo e la rottura del legame con essi viene interpretato come una sciagura. Questi due stadi, agli effetti del discorso che stiamo facendo, possono essere considerati un solo grande periodo invariante nel percorso della scienza: non esiste produzione di surplus, almeno in modo significativo.

L'immensa rivoluzione umana rappresentata dall'agricoltura e dalla produzione vera e propria, cui segue la costituzione delle primissime forme urbane, fa sì che l'uomo si separi definitivamente dalla natura e questa separazione si rifletta nelle metafore che servono a regolare la vita sociale e i processi della conoscenza: nasce il concetto di *divinità* e il mito la rappresenta sempre più antropomorfa. Questa fase, iniziata da circa diecimila anni, dura tuttora e si avvale di tre ulteriori invarianti: il dio, il tempio e la liturgia dei suoi sacerdoti.

Da pochissimo tempo, circa tre secoli, la maturazione sociale induce l'uomo a inserire un cuneo possente in questo processo per interromperlo e quindi rovesciarlo. Ma occorrerà una rivoluzione di portata non meno grandiosa di quella agraria che ebbe la sua culla nel Medio Oriente cento secoli fa, per portarlo a termine.

Oggi tutta la moderna ricerca scientifica è ancora permeata di soggettivismo, quando non addirittura di forme che rispecchiano i meccanismi economici capitalistici. Si tratta di un modo "moderno" di divinizzare il pensiero umano, di proiettarlo sulla natura invece di vederlo qual è: un suo prodotto.

Separando il pensiero dalla natura di cui fa parte, cioè separandolo dai rapporti materiali tra uomini, dalla società, dalla produzione e dall'universo intero, si opera ancora al livello della scienza dell'epoca della *divinità*. Il processo della conoscenza non è ancora scienza ma rimane religione. Viviamo ancora nella

seconda grande epoca il cui invariante epistemologico è la divinizzazione della conoscenza, cosa che non esclude la sua immolazione al vitello d'oro, naturalmente. L'ateismo positivistico o materialista borghese è ancora parte integrante di questa lunga epoca perché non ne tocca le categorie permanenti. Esiste ancora il dio (o pensiero, o capo), il tempio (o università, o... Krem-lino o Casa Bianca), il sacerdote con la sua liturgia (o scienziato, o funzionario di partito e congressi).

La Chiesa cattolica per bocca di Pacelli difende la concezione marxista degli invarianti. Essa è uno dei prodotti di questi die-cimila anni di "divinità" e non può tollerare il prossimo grande balzo che la dovrà cancellare, ma chiude la bocca a tutti gli Stalin e a tutti i cultori delle dottrine del dubbio che brancolano per tentativi là dove la scienza esistente finora ha proceduto tramite certezze mettendole in scala *"nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose"* come dice il suo capo nell'anno 1950.

Certamente, seguiamo ancora il nostro testo, *"le 'verità eterne' possono essere espulse dalla scienza, oggi, in modo più radicale perfino di quanto faceva Engels nell'Antidühring, dividendo le verità in tre gruppi: scienze fisiche, biologiche, sociali"*. Il confine tra queste divisioni diventa sempre più labile e nessuna di esse può ormai fare a meno di processi interdisciplinari. Ma ciò non ha nulla a che fare con la revisione continua che si basa sulla contingenza, sull'attualità per cui *"gli apporti della storia più recente sono adoperati al rovescio del loro significato scientifico, e le rettifiche non nascono da aggiornamento teorico, ma da volgare ragione di Stato (...)* L'emulazione è tra i simili, non tra gli antagonisti. *Lo avete già emulato [il vostro simile d'oltre Oceano], siete un'altra patria del capitalismo imperialista"*.²⁸

L'emulazione non è riuscita tanto bene in Russia, a quanto pare. Lo stalinismo è morto, ma gli epigoni del marxismo che si

²⁸ Chiesa e fede ecc. cit.

professano antistalinisti pur continuando sulla strada di baffone in partiti e gruppetti più o meno ufficiali, non demordono. A questa gente sembra non sia riuscito neppure di estraniarsi dalla concezione religiosa del mondo e della lotta di classe. Esorcizzano o, al contrario divinizzano il "pensiero" di Marx e si adoperano come chierici ("atei" o "credenti") a perpetuare una liturgia fine a sé stessa, morta, proprio mentre il mondo ci mostra da ogni parte nei fatti che il marxismo è vivo più che mai.

E la Chiesa attuale per bocca di papa Wojtyla risponde come rispose Pacelli, con una presa di posizione che distrugge teoreticamente l'errore epistemologico di cui abbiamo parlato: il mondo non è affamato e angosciato perché siamo in troppi; siamo in troppi rispetto alle *cause* che generano la fame e l'angoscia. Non si può rovesciare la questione, dice il papa; se il capitalismo genera fame, è assurdo predicare un'azione sugli effetti e non sulle cause. Abbassate il numero dei nati al di fuori dell'armonico sviluppo della specie e vi troverete con nuovi focolai di miseria e angoscia in un circolo vizioso. Nessuna forma sociale umana era mai giunta a negare sé stessa fino al punto di teorizzare la distruzione del proprio germe. Discorso *antico*, certamente; ma quale distanza dai *moderni* balbettamenti di formule immediatiste precedenti non secondo programma, ma per correzione continua di errore.

Torino, maggio 1994.

CRISTIANESIMO E MARXISMO

Quando si parla comunemente di religione e di scienza, si suole considerarle come due manifestazioni dello spirito nettamente antagonistiche. Eppure un esame più approfondito ci fa concludere che questa valutazione non corrisponde a verità. Pur sotto le apparenze, attualmente così diverse, esse sono state originate dalle stesse cause e sostanzialmente sono il medesimo fenomeno, solo che a un diverso grado di sviluppo; la religione più primitiva, la scienza più evoluta.

Se nell'uomo le conoscenze hanno potuto raggiungere l'attuale grado di elevatezza, ciò in virtù di una possibilità evolutiva del suo cervello infinitamente superiore a quella degli animali cosiddetti superiori. Questa capacità evolutiva è stimolata e azionata dalla necessità di provvedere ai propri bisogni, necessità che agisce con un meccanismo che, per usare una espressione paradossale, può essere in certo modo paragonato a quello che esercita l'uomo sugli animali quando li ammaestra. Esso riesce a produrre nella loro mente, in misura varia, a seconda delle capacità delle varie specie e dei singoli elementi di esse, conoscenze che, senza questo stimolante, da sé non sarebbero sorte. Orbene, quando è finalmente riuscito, in virtù di questa azione, a creare i primi mezzi tecnici per produrre il necessario per vivere, l'uomo è stato, dall'uso di questi mezzi, che portano con sé la necessità della divisione del lavoro, costretto a determinati rapporti, quelli e non altri, con gli altri uomini.

Le singole società umane, che solo allora si possono chiamare tali, si sono così costituite. Non molto diversamente avviene in certe specie di animali, anche inferiori (ad esempio api e formiche), che compiono un lavoro in comune. I vari membri dell'organizzazione, che questi animali creano, hanno funzioni varie e rapporti gerarchici tra loro e sempre quelli. Se in questi animali

lo sviluppo delle loro società non è andato oltre, ciò dipende dal fatto che la loro capacità evolutiva intellettuale si è arrestata. Nell'uomo essa è continuata e continua e, stimolata dall'aumento numerico degli esseri umani e dai nuovi ed aumentati bisogni che sorgono, è indotta alla produzione di sempre nuovi e più ricchi mezzi per soddisfarli, i quali costringono a sempre nuovi e più complessi rapporti, la realizzazione dei quali non può avvenire senza che nel contempo vengano espressi sotto forma di idee.

E' in questo meccanismo di sviluppo di bisogni sociali, di organizzazioni sociali, e quindi di sviluppo di conoscenze, che, ad un certo punto del cammino dell'umanità, si forma ed appare, in tempo vario e in modo pressoché uguale nei vari aggruppamenti di essa, quel fenomeno intellettuale che, ad un certo grado della sua evoluzione, assume i caratteri per cui viene designato col nome di religione.

Le prime forme di organizzazione sociale stabile apparvero quando i gruppi nomadi, che vivevano di alimenti offerti dall'ambiente naturale, cominciarono a fissarsi e a coltivare la terra. Per stimolare i cicli vegetativi in modo da ottenerne maggiori prodotti, le operazioni del primitivo agricoltore dovettero adattarsi a cicli stagionali e a regole che i primi capi e dirigenti delle tribù ebbero interesse a fissare, stabilire e far riconoscere generalmente. Di qui la necessità di portare l'attenzione sul giro degli astri, primo tra i quali, per i suoi effetti sul clima, il sole (che in quasi tutte le religioni è il primo degli Dei e uno dei più forti). La espressione di queste regole, aventi forza di leggi primitive disciplinanti le comunità, non poteva che assumere forme vaghe, misteriose e fantastiche, tuttavia direttamente sorte da un bisogno reale e da un procedimento sperimentale. Non diversamente avviene nel formarsi delle prime scienze; basti pensare alle prime ricerche astronomiche degli antichi Caldei, oppure al classico esempio del sorgere della topografia (scienza applicata) e della trigonometria (scienza teorica) sua figlia, nate per esigenza di ristabilire, dopo le fecondanti piene del

Nilo e il ritiro delle acque, i precisi limiti degli appezzamenti coltivati da ciascuna famiglia.

L'insieme di tutte queste acquisizioni conduce a sistemarle nelle prime generalizzazioni, ed a tal fine la funzione che hanno, in tempi più recenti, la filosofia e la scienza, comincia ad essere assolta dalla religione che originariamente è, in fondo, una ipotesi per spiegare quanto avviene tra gli uomini e nell'universo tutto, e tale fondamento conserva pure al vertice del suo sviluppo. La sua comparsa sta ad indicare che l'essere umano è giunto a un tale punto della sua evoluzione intellettuale, da stabilire il rapporto di causa ed effetto tra alcuni fenomeni cui assiste o partecipa, e tenta di formulare una teoria che possa servire a spiegare tutti i fenomeni. Se noi chiamiamo scienza quella attività dell'intelletto che ha precisamente il compito di spiegare i fenomeni, è evidente che ogni ipotesi che si propone questa finalità è un'ipotesi scientifica, anche se la si dimostri in seguito errata.

Le scienze non procedono se non costruendo nuove ipotesi che le successive osservazioni eliminano in tutto o in parte per permettere la costruzione delle nuove. Queste sono possibili, e in tanto costituiscono un passo avanti, in quanto vi sono le nozioni precedenti che le sono servite di base o di punto di appoggio, anche se in perfetta contraddizione con esse. Il passo avanti ha dei limiti di possibilità segnati dalle cognizioni già acquisite, non dalla maggiore o minore genialità di questa o di quell'altra mente umana. La nuova ipotesi, ossia la nuova dottrina, considerata più precisa, più esatta, più vera di quella ritenuta ieri la vera, non è sorta per taumaturgica virtù di un genio eccezionale e superiore agli altri; è considerata più esatta, e lo è, non perché ha raggiunto o si è avvicinata al vero assoluto, ma perché o riesce a dare una spiegazione a fenomeni fino a quel momento inspiegati, o ne dà una spiegazione più accettabile per quelle menti che, avendo acquisito le più moderne nozioni, riconoscono errate o imprecise o incomplete le spiegazioni precedenti.

Per intendere meglio la natura di molti fenomeni, conviene sorprenderli nel momento in cui si iniziano. Giunti in seguito al massimo del loro sviluppo, molto spesso si sovraccaricano di altri elementi, i quali ne mascherano la genuina, originaria fisiologia. Per quanto riguarda le religioni, è pressoché impossibile oggi riconoscerne l'origine studiandole quali sono oggi, tutte pressoché a un alto grado di sviluppo. Bisogna riportarsi alle prime manifestazioni di esse, e cercare di ricostruire quali fossero le nozioni che gli uomini avevano delle cose e degli avvenimenti che servirono di base o di punto di partenza per le prime manifestazioni religiose. Molto rudimentali dovevano essere quelle nozioni, quando, ad esempio, si cominciarono a formare le prime basi di quella che divenne la religione greco-romana, col suo corteo di dei, di dee, di semidei e via. Certo esisteva la osservazione secolare che vi erano esseri che si muovevano, che si alimentavano, si modificavano e morivano, ed esseri che si modificavano e perfino morivano, ma non si muovevano e non si alimentavano. E infine esseri o cose che non si modificavano e non si muovevano da sé e per muoversi dovevano essere trasportate o spinte da quegli esseri che avevano la facoltà di muoversi.

L'idea del moto che fu tra le prime a formarsi, era legata all'esistenza di certi determinati esseri che avevano determinate caratteristiche. Fu un significativo passo nella conoscenza, quello che in principio fu fatto da uomini di acume superiore, e che consisté nella formulazione dell'ipotesi che corpi (come ad esempio il sole, la luna) non appartenenti a quelli che si muovevano da sé, dovessero essere spinti o trainati da esseri simili agli uomini o agli animali, anche se non visibili. Ammessa questa prima ipotesi che fu un tentativo di spiegazione scientifica, anche se oggi non è più accettabile, le elucubrazioni posteriori dovettero dare a questi esseri, di cui si era ammessa la esistenza le qualità necessarie per compiere le azioni che si riteneva compissero, cioè la potenza, infinitamente superiore a quella degli uomini, e la eternità, ossia l'immortalità. Che ci vuole di più per affermare che l'idea della divinità si è formata?

E l'uomo, ancora primitivo, non poteva non attribuire a questi esseri le stesse qualità che egli aveva, sia pure in maniera infinitamente maggiore, o qualità che in certo modo erano concepibili in quanto negazione di quelle che l'uomo possedeva. Questi esseri, così potenti, compivano azioni che non tutte riuscivano benefiche agli uomini, i quali giudicavano e giudicano gli avvenimenti dal bene o dal male che ne ricevono. E queste loro azioni gli uomini dovevano subire, quindi essi erano anche i padroni dei destini umani. Se facevano danno, vuol dire che era colpa degli uomini averli indotti in collera e bisognava trovare il modo di renderli favorevoli. (Già a questo momento si è infinitamente lontani ormai dalle prime ipotesi per tentare una spiegazione dei fenomeni cui gli uomini assistono). Per renderli favorevoli non si poteva comportarsi se non come era uso comportarsi con i potenti della terra, cui si offrono doni e si rivolgono preghiere.

Tutto ciò doveva essere fatto in misura anche maggiore, dato che essi erano assai più potenti anche dei maggiori potenti della terra. E per queste funzioni di collegamento i più adatti erano proprio quelli che queste cose coltivavano, sapevano, insegnavano. La casta dei sacerdoti si venne così creando. A costoro inoltre bisognava dare una casa per compiere le loro funzioni. E così nacquero i templi. Non manca alcuno degli elementi costitutivi di una religione. Così è sorta nel mondo greco-romano quella religione che fu chiamata paganesimo, nel cui meccanismo di produzione non ha agito solo il fattore puro e semplice dell'aumento o miglioramento della conoscenza: lo sviluppo del paganesimo ha seguito quello degli eventi umani.²⁹ Più questi

²⁹ Diciamo eventi umani per usare una espressione generica. Per noi eventi umani significano sempre vicende di classi e di conflitti che sorgono fra di esse e che portarono nel mondo greco-romano alla costituzione di caste ben distinte tra loro per speciali privilegi, al di sotto delle quali esisteva la massa infinita degli schiavi in cui l'uomo una volta entrato cessava di essere tale per divenire giuridicamente una cosa. Seguire gli eventi non vuol dire compiere il modesto ufficio di commentatore. La religione pagana, come tutte in genere, ebbe il suo impulso da parte delle caste, classi, capi

eventi si sono accresciuti, si sono amplificati, si sono modificati, più è cresciuta la famiglia degli dei o se ne sono aumentate le funzioni, e più se ne sono perfezionate la organizzazione e la gerarchia, ricalcate entrambe sulla organizzazione e la gerarchia che si formavano nella società umana. Altra gli uomini non potevano né possono concepire. Ma se questa può essere stata l'origine del paganesimo, che ha alimentato nel mondo greco-romano il sentimento religioso, non così è nato il cristianesimo, che trova questo sentimento già da secoli parte costituente dello spirito umano.

Esso nasce nel vasto mondo della romanità nel periodo di decadenza del regime schiavistico e dell'Impero romano che di quel regime è la superstruttura e nel contempo il sostegno. Nasce come la espressione di una ribellione delle classi oppresse e dei popoli oppressi da quel regime, esprimendone le esigenze. Questo complesso ideologico fu denominato in seguito cristianesimo, perché chi lo formulò con maggior precisione fu Cristo, così come la leggenda, ossia i Vangeli, hanno tramandato.

Non ha importanza per il nostro assunto la questione se egli sia stato o meno un personaggio storico: importa il fatto che le masse oppresse, spinte dalla necessità della loro esistenza a ribellarsi, e incapaci di tradurre questa loro aspirazione se non nei termini di un'esperienza religiosa, non potessero insorgere senza avere a guida e a sostegno un essere superiore agli uomini, una divinità. Bisognava combattere contro una arcipotente organizzazione sociale, che si era costituita a sua difesa anche un corteo di forze sovranaturali, ossia di Dei. Ma il Dio degli oppressi non poteva appartenere al gruppo dell'Olimpo, di cui tutti i costituenti si erano occupati solo e sempre di aiutare gli oppressori. Quando questo gruppo di Dei era stato formato gli oppressi non esistevano ancora come classe attiva rivoluzionaria sul teatro della storia. Il regime schiavistico era nella sua fase

privilegiati che se ne servirono come strumento di dominio per la loro opera di asservimento e di oppressione delle classi soggette, rientrando per tale funzione nei fenomeni derivanti dalla lotta delle classi.

ascendente di sviluppo, nella fase in cui la schiavitù avvantaggiava fino ad un certo punto anche lo schiavo. Il Dio degli oppressi doveva essere di natura diversa da quelli, e più forte di tutti quelli insieme. Ma trattandosi di Dei non era possibile accettare che vivessero insieme, e quindi comandassero gli uni, amici di una parte dell'umanità, e gli altri, amici dell'altra. Nasceva e si imponeva la questione che o gli uni o l'altro fossero i veri Dei.

D'altra parte, è chiaro che una prima espressione embrionale prescientifica, all'altezza sia delle conoscenze dei capi che dell'incoltura delle turbe, dell'esigenza di rovesciare il tradizionale regime teocratico, non riuscendo a tradursi in un postulato egualitario che elevasse lo schiavo all'altezza del padrone, si formulasse simbolicamente nella asserita eguaglianza di tutti gli esseri umani in una vita di oltretomba, e la rivendicazione contro le angherie del ceto possidente si presentasse, ad esempio, alle folle ingenuie degli oppressi come il divieto a costui del regno dei Cieli. Questo aspetto, esterno diremo, più passionale e più comprensibile, prende il sopravvento: la lotta che termina con la scomparsa del paganesimo, e la vittoria del cristianesimo, ma che è in sostanza il precipitare e il crollo del regime schiavistico, prende l'aspetto, nella storia dell'umanità, di una lotta di religione. Ma il Dio Cristiano, unico, tanto potente da dare la vittoria agli oppressi, non può essere solo il Dio di costoro senza essere nel contempo il padrone, anzi il creatore dell'Universo, di cui regola, comanda, crea e dirige ogni manifestazione.

A questo punto del suo sviluppo, l'idea cristiana, nata come espressione delle aspirazioni degli oppressi, passa a divenire una ipotesi, una nuova ipotesi, per la spiegazione dei fenomeni sia umani che dell'universo, e come tale esprime nei suoi sviluppi le vicende della società di cui divenne via via la sovrastruttura ideologica. Non vogliamo qui ripercorrere il complesso cammino storico per cui la religione cristiana, nata come formulazione ideologica della rivolta delle plebi oppresse, e come tale ricca di lieviti rivoluzionari anche se non traducibili sul piano di una trasformazione radicale della società, divenne la religione e

la bandiera ideologica delle classi dominanti, dell'Impero romano prima, dei regimi feudali poi, e perciò si modellasse sulle esigenze concrete e sulla struttura di queste società mantenendo il postulato dell'astratta eguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio (e perciò della loro fratellanza) e convalidando nel contempo, sul piano della vita terrena la ferrea divisione gerarchica delle classi cui diede anzi sanzione divina e caratteri di inesorabile legge.

La borghesia nascente, come lottava contro i vincoli di rapporti di produzione arginanti il suo dinamismo di classe rivoluzionatrice, così lottò nel tardo Medioevo e poi nei primordi dell'Evo Moderno contro la rigida e dogmatica impalcatura ideologica cristiana, contro la visione del mondo gelosamente difesa che di quei rapporti giustificava teoricamente la permanenza e che trovava una manifestazione concreta anche nell'apparato gerarchico e accentrato della Chiesa. E fu la lotta della scienza moderna contro i baluardi del dogma, e della Chiesa contro l'assalto della scienza. Eppure, compiuta dalla borghesia rivoluzionaria la distruzione della società feudale, fu la stessa classe vincitrice a far propria una religione che, nella sua secolare codificazione, ben si adattava a sancire la sottomissione inesorabile delle classi oppresse, la nuova schiavitù del lavoro salariato. Come si era riconciliata con la Chiesa pur distruggendone tanti privilegi, così la borghesia illuminista e razionalista, la borghesia creatrice della scienza moderna, la rivoluzionatrice del mondo economico medievale come delle ideologie tomiste, doveva far sua la religione cristiana, appellandosi alle sue postulazioni ugualitarie e umanitarie contro le vecchie classi dominanti e alla sua costruzione gerarchica contro le classi soggette.

La scienza moderna, figlia della borghesia nascente, aveva già eliminato la necessità di ammettere la presenza di un essere superiore per spiegare i fenomeni del mondo: e tuttavia, come si è visto, aveva lasciato sussistere intatta la religione col suo armamentario di dogmi apertamente contrastanti con quel principio: l'aveva lasciata sussistere perché, figlia della nuova classe

dominante, ne riconosceva la necessità ai fini della conservazione sociale. Per la stessa ragione, quel principio, riconosciuto sul piano delle scienze come interpretazione dei fenomeni dell'universo, non fu trasportato sul piano dei rapporti umani ad interpretare lo svolgersi e il progredire di questi come prodotti di forze che nascono dagli uomini in quanto produttori e agiscono tra essi e su di essi. Questa concezione, perché diventi idea dominante e forza attiva è necessario che sia l'espressione, il pensiero di una classe che, per la necessità del suo sviluppo, della sua esistenza e quindi della sua lotta, deve assumerla nella sua ideologia. E' la classe che soffre della nuova schiavitù del lavoro salariato che, indagando nelle sue miserie, giunge a questa conclusione: che le sue condizioni non sono una condanna imposta da un essere sovranaturale (così come non è un essere sovranaturale che governa il mondo studiato e interpretato dalla scienza) ma il frutto dell'attività umana. E se è così, è la stessa attività umana che deve sanarlo. Questa classe è il proletariato. Ma al proletariato, per la sua vita e la sua funzione di classe rivoluzionaria, non basta questo elemento ideologico negatore: esso necessita di una dottrina più complessa, distruttrice e costruttrice insieme. Tale dottrina è il marxismo.

Il marxismo nasce in condizioni molto analoghe al cristianesimo. Esso nasce infatti dalla lotta di classe e propriamente da quella odierna del proletariato contro la borghesia, ed in funzione di questa lotta. Nasce come l'espressione ideologica della classe proletaria, di cui indica la necessità del pervenire, la via e i modi di questo pervenire.

Il marxismo esiste non perché un giorno sia comparso nel mondo un certo individuo che si chiamava Marx, il quale si è posto a filosofare ed ha estratto dal suo cervello la dottrina che porta il suo nome. Il marxismo esiste in quanto esiste, ed esisteva già prima, la lotta tra proletariato e borghesia. L'esperienza e la critica di questa lotta provoca necessariamente in

seno alla classe attiva, e cioè rivoluzionaria, la formulazione delle idee intorno ad essa.³⁰

L'elemento casuale è rappresentato dall'essere l'individuo che compie l'atto, il tale o tal altro, essere nato qua o là, avere questa o quella qualità intellettuale e via. La dottrina marxista, come ogni altra dottrina, trova il suo fondamento nelle dottrine precedenti e nelle esperienze e condizioni storiche esistenti. Delle dottrine precedenti, una parte utilizza, altre rigetta e riconosce errate e corregge. Anch'essa non può andare oltre i limiti che queste condizioni preesistenti ed esistenti permettono. E' un termine dialettico del divenire storico delle lotte di classe; vale finché le condizioni che l'hanno fatta nascere non si sono modificate al punto da generare altri sviluppi. Essa accompagna, guida e dirige il proletariato nella sua lotta rivoluzionaria finché questo avrà espletato quanto è costretto a fare dalla necessità del suo sviluppo, e cioè distruggere la società attuale, la società borghese, per creare attraverso la fase della sua dittatura la società senza classi.

L'indagine critica marxista decifra il perché dell'insorgere e costituirsi della società borghese, e dell'antagonismo che in essa esiste fra la classe proletaria oppressa e la borghesia dominante. Essa mostra come dallo sviluppo stesso della società borghese, per virtù di questo antagonismo, si vengano a creare le condizioni per cui il proletariato dovrà distruggerla. La spiegazione data dal marxismo ai fenomeni umani è un'ipotesi scientifica in quanto è una spiegazione di essi, ed è la sola ipotesi che oggi possa essere formulata in base alle acquisizioni dottrinali che l'umanità possiede. Dall'esame critico dell'epoca borghese dell'umanità, la teoria si estende all'interpretazione del divenire di tutte le società umane, la cui successione è sempre frutto della lotta delle classi antagoniste, create per necessità derivanti dai modi di produzione.

³⁰ E' in seno alla classe anche se i primi formulatori della dottrina e il maggiore teorico non provengono da essa. E' la classe che ha iniziato e compie la lotta di cui i teorici danno la spiegazione, avendone accettato e fatto proprie le aspirazioni.

Ma da questa ipotesi esplicativa dei fenomeni umani la concezione marxista si allarga. Il balzo innanzi nella decifrazione del meccanismo sociale e del volgere storico si è ottenuto superando le concezioni tradizionali scolastiche ed astratte di società, di individuo, di giustizia e sostituendo a questo metodo, che Marx chiamò metafisico, l'indagine dei contrasti di interessi e delle guerre di classe. Parimenti, le scienze della natura avevano progredito in modo formidabile liberandosi dalla immobilità aristotelica e tomistica dei Cieli, dai concetti assoluti di materia e di spirito, per ricercare l'infinito gioco delle forze e delle influenze attrattive e repulsive in tutti i campi dei fenomeni fisici, chimici, biologici.

Di qui il vigore generale della dialettica, che vale come distruzione rivoluzionaria di tutti i concetti superati e fossilizzati, difesi dalle forze dell'autorità e della conservazione. Di qui la minaccia al mondo moderno, al mondo borghese, fermatosi nell'applicazione della critica filosofica al campo delle scienze della natura, di estendere la critica al campo della economia politica e vincere le sue resistenze di classe con la critica delle armi rivoluzionarie.

La formazione della concezione marxista presenta alcune analogie con la formazione di quella cristiana, sia per le cause che l'hanno prodotto sia per il suo evolversi fino a divenire una spiegazione generale dei fenomeni dell'universo. Ma il contenuto delle due concezioni non è solo diverso, è antitetico. Il cristianesimo è stato la dottrina di quel certo periodo storico, ossia del trapasso rivoluzionario che determinò il crollo della economia schiavistica e per cui si sono venute a creare le basi della società che dura ancora, malgrado le immense trasformazioni successive. Esso si fondava sulla esistenza di forze sovranaturali. La concezione marxista, sorta in periodo di vastissimo sviluppo delle conoscenze, che, nella fase di investigazione e di quella di divulgazione, escludono il ricorso all'intervento di forze sovranaturali, è chiamata ad accompagnare quell'a-

zione rivoluzionaria del proletariato che deve condurre a distruggere proprio la società che il cristianesimo ha contribuito a formare.

Come la società in cui prevarrà il proletariato è destinata a distruggere quella attuale, così la ipotesi o la dottrina marxista è destinata a far giustizia di quelle precedenti e in particolare del cristianesimo, nello stesso modo come questo fece a sua volta con la religione pagana. Del cristianesimo resterà il ricordo storico, il ricordo di un fatto passato così come è oggi ricordo storico la religione pagana, con questa profonda differenza: che, in rapporto al paganesimo, il cristianesimo è stato un puro e semplice superamento, sia perché come ipotesi esplicativa dei fenomeni non esce dallo stesso concetto della necessità dell'intervento della idea divina sia perché, come azione sociale, se ha contribuito all'eliminazione della schiavitù nel senso classico della parola, non ha fatto che contribuire alla sostituzione di questa con nuove e più raffinate forme di schiavitù. Se, prima di esso, si comprava lo schiavo, comprandosene di fatto la capacità lavorativa, e gli si dava lo stretto necessario per vivere, nella società borghese tuttora richiamantesi al cristianesimo, è il lavoratore che al mercato non vende più se stesso ma le sue capacità lavorative, e il capitalista che le compra gli dà in compenso lo stretto necessario perché possa vivere, ossia mantenere efficiente la sua capacità lavorativa. Questa è la forma di schiavitù che il cristianesimo ha contribuito a creare e che si chiama oggi salariato. Al lavoratore zelante il cristianesimo offre l'illusione infrenatrice di una ricompensa dopo la morte, il regno dei cieli, in premio della sua rassegnazione ad accettare la tristezza della miseria presente.

Il marxismo, invece, mirando a distruggere proprio questa forma di schiavitù con la eliminazione del salariato, mira a demolire il pilastro fondamentale su cui poggia tutta la società moderna, a creare una società senza classi e perciò senza ideologie che alla divisione in classi e alla sua proiezione in tutti i campi del sapere si richiamino.

La dottrina e la pratica della lotta di classe sono al centro del marxismo, ma non possono essere proposte separandole dalla riduzione dei fatti politici e storici alla sottostruttura economica in cui si determinano i bisogni e si urtano gli interessi. Non vi è marxismo se non s'indaga per la stessa via sulla origine di tutti i fatti di natura morale e conoscitiva. In questa indagine, come abbiamo rammentato, trova il suo posto l'origine storica delle concezioni religiose come di quelle scientifiche trattate come processi analoghi non rispondenti a sfere diverse né interpretabili fuori dal campo dei rapporti materiali e naturali.

Nulla resterebbe della descrizione marxista sul successivo contrapporsi storico delle classi sociali in lotta, se si volessero trattare come mondi separati quelli della fisica, dell'economia, del diritto, dell'ideologia.

Alla posizione dei padroni di schiavi che avevano costruita una teologia vietata ai loro servi oppressi, utilmente si oppose una mistica più evoluta che, fingendo per ogni individuo la stessa attesa di una vita d'oltre tomba e di un giudizio sulle proprie azioni, ben si prestava a condurre la lotta egualitaria.

Quando l'ideologia cristiana fu adoperata a difendere la monarchia di diritto divino e l'assolutismo politico, convenne alla borghesia sospinta dalle sue esigenze economiche svolgere la critica di ogni presupposto soprannaturale. Divenuta classe dominante, essa non mancò di arrestarsi nella sua opera distruttiva dinanzi al pericolo del crollo di ogni barriera giuridica ed etica, di tutti questi sistemi che mutano sì, ma restano indispensabili per i regimi fondati su privilegi di classe. E' quindi soltanto con la lotta del proletariato per abbattere il capitalismo che può venire spinta a fondo una critica scientifica radicale atta a rimuovere tutte le incrostazioni ideologiche tramandate dai successivi sistemi di classe.

Volere accettare il determinismo economico marxista come chiave degli urti sociali nel mondo presente, e quindi anche nella storia passata, voler prendere parte alla lotta dal lato della classe operaia e con un programma anticapitalistico, non è lontanamente ammissibile ove si pretenda che tale posizione ed

azione si limitino ad un campo ristretto ed estraneo a quello della conoscenza scientifica, della professione di idee filosofiche o della confessione religiosa.

Così facendo, infatti, si rende impossibile considerare e sviluppare il contrasto tra le nuove forze produttive, primissima la classe che lotta per emanciparsi, e i vigenti rapporti e forme di produzione che sono per Marx nello stesso tempo il sistema sociale, il diritto vigente, lo stato, l'etica, le idee tradizionali rispondenti alla giustificazione del dominio della classe al potere, e le ideologie costituenti l'avanzo della difesa di sistemi sociali ancora più antichi.

Non può esservi dunque maggiore mostruosità che l'assunzione di un processo spirituale indipendente e superiore di natura religiosa o anche filosofica a cui si possa partecipare con manifestazioni di opinione e perfino con atti di professato culto e la contemporanea adesione e partecipazione alla lotta proletaria di classe.

Una simile adesione al marxismo è doppiamente contraddittoria; dapprima perché annienta la dipendenza e derivazione dei processi intellettivi ed emotivi dalle condizioni materiali ed economiche in cui vive l'individuo e la classe; in secondo luogo perché distrugge la successione storica delle classi sociali in lotta, e rendendo impossibile il comprendere come esse abbiano impiegato nell'offesa e nella difesa anche le loro proprie armi ideologiche e propagandistiche, riflesso dei loro interessi, attraverso la formazione dell'arma teorica della lotta operaia, arma in cui noi vediamo una forza altrettanto concreta di quelle economiche e militari, arma che è il marxismo stesso - come il marxismo altro non può essere che quest'arma rivoluzionaria; e quindi non può consentirsi la sua professione ai conformisti di ogni genere, ai credenti nelle menzogne della civiltà borghese o addirittura negli avanzi di un paradiso che la stessa borghesia aveva già considerato in frantumi.

Da "Prometeo" n. 12 del gennaio 1949.

IL MARXISMO DI FRONTE A CHIESA E STATO (VI)

IERI

Chiesa e Stato. Vecchia questione che soprattutto negli affari politici italiani ritorna ad ogni momento innanzi.

Secondo il pensiero liberale borghese la religione non dovrebbe essere un affare politico, lo Stato democratico dovrebbe consentire tutte le opinioni religiose e trattare alla stessa stregua i cittadini di qualunque credenza. Ma dalla religione come fatto ideologico si passa al culto, fatto di atti collettivi e pubblici, e alla Chiesa, organizzazione associativa con solide gerarchie ed ingranaggi, con una sua forte tradizione e stretta disciplina. Questo organismo dichiara apertamente di occuparsi non solo della fede e della preghiera, ma del comportamento e delle azioni degli uomini, le giudica, le vieta e le approva, e non è possibile distinguere tra azione e comportamento singolo e collettivo, privato e pubblico.

Questa formula utopistica dello Stato neutro in fatto di fede religiosa e della Chiesa neutra in fatti di politica interna ed internazionale, contraddetta in modo stridente da secoli di storia di ogni nazione, non ha mai potuto soddisfare la stessa borghesia. Tutti sanno che per giungere al potere questa dovette debellare l'aperta resistenza dell'apparato ecclesiastico che nel medioevo rivendicava il diritto di distribuire le cariche politiche, investire ed incoronare re e imperatori. La lotta per la rivoluzione liberale fu soprattutto una lotta contro le chiese, e fino a che queste si mostrarono intransigenti, anche una lotta contro lo stesso principio religioso. I liberali nacquero atei, poi man mano che la classe da loro rappresentata diveniva stabile al potere e conformista, ammisero la religione, ma conservarono più o meno a lungo l'originario anticlericalismo, in ispecie nei paesi cattolici, soprattutto in Italia.

Qui la Chiesa non solo, come ovunque, voleva interferire nelle cose di Stato, ma essa stessa era uno Stato e governava il territorio romano. La lunga lotta per toglierle il potere temporale voleva essere dal liberalismo italiano conclusa nelle formule della libera Chiesa in libero Stato, della religione cattolica religione dello Stato, nella tolleranza di ogni altro culto. Per lungo tempo il Vaticano rifiutò i termini del compromesso.

La posizione del proletariato e della sua teoria, il marxismo, è in materia assai chiara. Ponendo nella economia e nei fatti sociali la base delle lotte politiche e delle ideologie che ne sono il riflesso, la religione veniva appieno considerata come un fatto politico e una ideologia parimenti derivata dalla base sociale, le varie chiese trattate come organizzazioni politiche e di più con funzioni sempre solidali alle resistenze delle classi dominanti, anche nei periodi storici in cui i riflessi delle ribellioni sociali ebbero a prendere il profilo di scismi religiosi come potrebbe dirsi per lo stesso nascere del cristianesimo e per il movimento della Riforma.

A parte la critica teorica di ogni interpretazione religiosa della natura (che già il pensiero borghese aveva tentata) e dei rapporti sociali e storici, il socialismo ravvisò ovunque nella religione e nella Chiesa forze che nella lotta contro la borghesia sarebbero state direttamente ed integralmente con essa.

Tuttavia le sopravvivenze dell'anticlericalismo borghese a tipo massonico in molti paesi ed in Italia in special modo furono sovente valutate in modo erroneo con la tattica delle alleanze bloccarde, scambiandosi il processo di conversione delle più potenti forze del capitalismo dalla lotta contro la Chiesa alla alleanza con questa, con una illusoria lotta di una più avanzata borghesia anticlericale contro strati retrogradi e reazionari, mentre la tendenza politica più reazionaria che da decenni sia in circolazione è per l'appunto, alla luce della vera critica marxista, il superatissimo e decrepito liberalismo massoneggiante.

Tale equivoco e la rovinosa nostalgia di una lotta democratica e bloccarda dilagarono ancora quando anche in Italia si attuò la

pace tra il moderno capitalismo e l'organizzazione religiosa, coi Patti Lateranensi di Mussolini.

OGGI

Che si trattasse di un definitivo riavvicinamento tra le due parallele forze politiche dello Stato capitalistico e della Chiesa, è reso evidente dal fatto che nessuno dei partiti che hanno avversato il fascismo e gli sono succeduti nel potere, ha proposto o propone di cessare questa conciliazione.

Il processo che vi ha condotto cominciò sotto Giolitti con l'intervento dei cattolici nella lotta politica per fronteggiare il socialismo rivoluzionario, si svolse col sorgere del Partito Popolare che collaborò all'inizio con lo stesso fascismo di cui nessuno prendeva sul serio certe pose antipretesche e qualche ricinatura anche di preti considerati neutralisti, ossia (vedi caso) nemici di quelle potenze occidentali contro cui il fascismo andò poi in crociata... Il processo di conciliazione di cui parliamo si è perfezionato dopo il ventennio e la guerra con la formazione della Democrazia Cristiana, riconosciuta *magna pars* di quella gran fesseria che si chiama la Resistenza, accettata come alleata sindacale e governativa dai sedicenti comunisti e socialisti nostrali e finalmente insediata ad un potere quasi esclusivo.

Quale indegno guazzabuglio sia il concorrere di tutte le ideologie bancarottesche proprie della miseranda borghesia italiana lo dimostra che in questo governo, graditissimo al Vaticano già tanto bombardato da retorici cannoni, sono tuttavia partiti direttamente figliati dai blocchi massoni come liberali, repubblicani mazziniani e socialisti destrissimi. Gran ridere quindi perché nello stesso giorno il capo cattolico del governo ha visitato il papa per celebrare la ricorrenza della pacificazione mussoliniana, e intanto si festeggiava anche il centenario della borghesissima sì, ma data la situazione dei tempi radicalissima repubblica romana, che defenestrò dall'Urbe Chiesa e Stato papale ad un tempo (e sì che Pio nono aveva già giocata la carta liberale e costituzionale!). Il papa è papa e re, dessi aborreire per tre! - de-

clamava il borghese italiano, il più sgonfione borghese della storia, e tuttavia levava le mani sacrileghe sulla sacra persona, mentre dopo cento anni di un glorioso ciclo, salvato coi fasti partigiani logge e sacrestie, fonda il capolavoro della repubblica (tutta romana) vaticankremlinquirinalesca, erede legittima della storica soluzione data dal fascismo alla annosa questione tra Stato e Chiesa.

Perché gli ultimi a potersi indignare e meravigliare del vaticanesco idillio sono gli stalinisti. Essi sono indignati di una sola cosa, dal restare fuori dal potere; arrabbiati solo del fatto che ad andare a baciare la pantofola non sono stati loro ma il fortunato concorrente elettorale. Non solo essi, se conquistassero il potere legale dello Stato borghese in Italia non cambierebbero politica ecclesiastica e religiosa, ma sarebbero anche pronti ad accettare posti in un governo di collaborazione coi cattolici, come postulano ad ogni momento.

Ed anche in quei paesi in cui per contingenti rapporti lottano politicamente con le forze delle chiese, la loro connaturata libidine di inversione dei principii li conduce a sostenere nella polemica che sono pronti ad ammettere la libertà religiosa per una Chiesa che non faccia politica e che non combattono il clero come un necessario alleato del capitalismo. Di più, giungerebbero fino a fabbricarsi una religione e una Chiesa che facciano la politica loro.

L'imbroglione si spiega col fatto che sono alleati del capitalismo essi stessi.

Da "Battaglia Comunista" n. 7 del 16-23 febbraio 1949.

CRISTIANESIMO E POLITICA (XX)

IERI

Il peso del fattore religioso nella lotta politica deve considerarsi ben diversamente a seconda delle fasi della storia contemporanea, e principalmente in tre tempi: la preparazione lo svolgimento e la vittoria della rivoluzione borghese, la lotta della borghesia contro i pericoli in atto di restaurazioni feudali, la fase attuale in cui il capitalismo dominante lotta ormai in tutto il mondo su un fronte solo, contro la rivoluzione dei lavoratori.

Nell'ordinamento feudale il potere politico poggiava su classi chiuse e su istituti esclusivisti, nobiltà, clero, ufficialità, dinastia, e la sua dottrina giustificava tale monopolio di ricchezza e di potere col principio di autorità e l'investitura per volere e grazia divina. La predicazione religiosa e l'organizzazione delle chiese era parte essenziale della difesa del regime dominante, ostacolo fondamentale all'assalto al potere e ai privilegi da parte delle forze nuove. Lo Stato in taluni paesi poggiava sulla Chiesa, in altri si era munito di una Chiesa organizzata compenetrata con esso ed in funzione degli stessi suoi scopi di conservazione. Dio ed il prete erano usati sullo stesso piano per giustificare e difendere dati rapporti di proprietà e di produzione e lo sfruttamento delle masse servili.

La borghesia mercantile ed industriale priva di diritti adeguati a quelli degli altri ordini non poteva farsi largo senza lottare contro la Chiesa e contro la religione ufficiale. La critica che essa svolse del principio di autorità e del diritto divino condusse i suoi precursori teorici alla critica di tutto il sistema teologico e alla negazione stessa della religione.

Il quarto stato, la classe proletaria embrionale, non poteva non lottare a fianco del terzo stato borghese, e come ne condivise le battaglie ne accettò come risultato storico assodato la critica dottrinale e filosofica. Il primo movimento socialista non solo nacque ateo ma considerò che, nella ulteriore lotta di classe antiborghese per altri rapporti ed altri principii, la questione religiosa sarebbe rimasta pacifica e liquidata; tale situazione durò in tutto il periodo in cui le forze delle monarchie assolutiste e feudali tentarono di annullare le conquiste della rivoluzione e usarono in prima linea nelle coalizioni controrivoluzionarie e nelle sommosse delle Vandee la suggestione religiosa e la scomunica pretesca: gli operai lottarono coi borghesi liberali e giacobini contro nobili monarchici e preti.

Vero o illusorio, il pericolo che la rivoluzione capitalistica, che frattanto avuto il potere trasformava socialmente il mondo fin nelle sue viscere con un ritmo freneticamente progressivo, potesse essere disfatta ed invertita, generò la particolare politica del blocco anticlericale, coltivò la ideologia di tipo massonico, e la diffusa convinzione che capitalisti ed operai divisi dalla lotta economica e sociale avessero in comune la posizione antichiesastica e antireligiosa. In Italia ciò si protrasse più a lungo che in altri paesi, poiché il potere temporale dei papi su Roma era materiale ostacolo alla unità nazionale, postulato di base del regime borghese.

Come riflesso di tale processo storico anche la dottrina del proletariato, il marxismo, percorse le stesse tappe, nel senso che nel primo tempo la critica dei sistemi borghesi sociali e politici fece leva su un punto che si riteneva definitiva conquista, cioè la vittoriosa critica distruttiva della religione.

Nei lavori giovanili di Marx, in cui spesso pescano con compiacimento gli interpreti tendenziosi del marxismo (convergenti o dal lato libertario o da quello radicaldemocratico sul punto concorde che sulla comune radice della conquista della libertà ideologica e politica resti solo da lavorare per la ulteriore conquista aggiuntiva della "libertà economica"), in quei lavori vi è

la chiara acquisizione di tale base, ossia della ammissione da parte del contraddittore di essere d'accordo sul problema religioso. Diciamo del contraddittore democratico al Marx socialista e rivoluzionario della *Critica alla filosofia del diritto*, e della *Judenfrage* (Questione ebraica) che risalgono al 1844. Eppure basta tener conto di queste posizioni della campagna polemica per vedere a luce meridiana che non vi è contraddizione alcuna agli sviluppi completi del marxismo e del suo proprio linguaggio, come nel *Capitale* o nell'*Antidühring*.

La Germania di allora era in una posizione speciale. Rimasta fuori dalle rivoluzioni borghesi aveva avuto, dice Marx, le controrivoluzioni senza la rivoluzione. Ma era rimasta fuori storicamente e nella "*praxis*" mentre vi era stata dentro nella teoria e nella filosofia. Dalla riforma alla grande critica idealistica i pensatori tedeschi avevano partecipato alla demolizione dei principii dell'antico ordine feudale dominante e dell'influenza vaticana. Nella scienza la religione appariva battuta e superata, nella politica i principii di autorità e di diritto divino restavano incrollabili nello Stato tradizionale austrogermanico, mentre nel sottostrato economico e sociale la industrializzazione e con essa la formazione di una potente borghesia erano agli inizi. Marx introduce la critica ad Hegel già suo maestro con le parole: "*per la Germania la critica della religione è compiuta e la critica della religione è la premessa di ogni critica*". In tutto lo sviluppo dimostra poi come tale superamento sia sterile ed inadeguato se non si riesce a stabilire che la liberazione del cervello dell'uomo dalla superstizione religiosa è nulla, ove non si colpiscano le assurdità e le nequizie dei rapporti sociali e politici, quali le rivoluzioni borghesi e democratiche li hanno attuati e sanciti nelle ipocrite loro costituzioni, che non hanno emancipato gli uomini ma i borghesi.

Un secolo è trascorso e dobbiamo rilevare che sia nel pensiero teoretico come nella organizzazione della società siamo invece di fronte ad un mondo di avversari e di contraddittori che tengono ancora risolutamente la trincea del principio religioso

e della tolleranza delle chiese, organizzazioni sociali di culto, e pretesi campi di azione privata.

Ma fin da allora la natura della posizione antireligiosa del marxismo era inseparabile da tutta la critica, già impostata in maniera organica e formidabile, del sistema borghese. Essa contiene una critica rigorosa della Riforma e del suo spirito borghese, sia pure dettata con largo impiego di motivi abituali della dialettica hegeliana. *"Lutero ha infranto la fede nell'autorità, perché ha restaurata l'autorità della fede. Ha trasformato i preti in laici, perché ha trasformato i laici in preti. Ha liberato l'uomo dalla religiosità esterna, perché ha spostata la religiosità nell'interno dell'uomo"*. Ma così si è posto un nuovo problema rivoluzionario, che è il nostro, ma che presto fu rinnegato dai borghesi, tornati nel tempo: *"Non importa più la lotta del laico col prete fuori di lui, importa la lotta col proprio prete intimo, e con la sua natura sacerdotale"*.

Tutto il lavoro non ha bisogno che di una "traduzione" nei termini del marxismo moderno, ma già contiene la posizione della lotta di classe, e benché, per il punto di partenza e per confondere gli hegeliani ortodossi, seguiti a trattare dello Stato della Società e dell'Uomo come unità teoretiche, contiene tale una critica spietata del concetto borghese di *cittadino* e di *uomo*, da essere sufficiente a stabilire la radicale opposizione insanabile tra ogni accettazione della lotta di classe proletaria e la sopravvivenza del fatto religioso individuale.

Le Dichiarazioni francesi del 1791 e del 1793 qui analizzate sancirono da un lato la "libertà" religiosa dicendo che nessuno deve essere inquietato per le sue opinioni anche religiose, e che ognuno ha la libertà di esercitare il culto che vuole, dall'altro coerentemente sancirono la libertà borghese di possedere. "I cosiddetti diritti dell'Uomo, distinti dai diritti del Cittadino, non sono altro che i diritti del membro della società borghese, cioè dell'uomo egoistico, dell'uomo separato dagli uomini e dalla comunità". Questi diritti *naturali* ed *imprescrittibili* sono "egualianza, libertà, sicurezza, proprietà".

E fin da questo antico scritto Marx scrive la equazione base della nostra dottrina: libertà uguale a proprietà. Ecco le parole testuali (tutto il testo meriterebbe di essere riportato e illustrato). "*La pratica applicazione del diritto umano alla libertà è il diritto della proprietà privata*".

Il tema richiederebbe apposita trattazione. Una recente nota del *Times* che voleva stabilire la insuperabile antitesi tra la dottrina comunista e quella europea occidentale, si fondava su queste identità: libertà, proprietà, cristianesimo. Perfettamente giusto, in quanto quel generico "uomo" borghese occidentale, in tanto è *egoistico* in economia e *proprietario*, in quanto alla scuola di Lutero ha *spostato* il cristianesimo dentro di sé "chiudendo il cuore in catene" tutto preoccupato del saldo dei conti individuali, uno in banca, l'altro agli sportelli della valle di Giosafat.

OGGI

Da quando i pericoli del ritorno feudale sono ombre del passato (e una tale data la poniamo al più tardi, come data *mondiale*, a quella della Rivoluzione Russa del 1917, nel senso che l'ultima forza feudale nazionale scomparve con essa) da allora ogni ateismo della borghesia e dei suoi ordinamenti è finito, ed il rapporto borghesia-religione è capovolto.

Il sacerdote cattolico Luigi Sturzo, una delle pochissime persone che pensino e scrivano in Italia di questioni storiche e politiche in modo decente, nel fondare il Partito Popolare Italiano oggi Democrazia Cristiana fece opera di stile luterano e di fine borghese.

Quel partito nella sua dottrina non pone l'accettazione di una data religione o la professione militante di un dato culto. I democristiani non vogliono essere chiamati partito confessionale o cattolico ed hanno ragione, in quanto l'impiego della religione come forza politica in forma confessionale è ormai sorpassato storicamente e la loro funzione corrisponde alla nuova moderna fase.

I marxisti combattono tutti questi cristiani sociali senza bisogno di risalire alla confutazione filosofica del bagaglio teologico, come occorre fare ai liberi pensatori borghesi per abbattere il dogma adoperato come controbarricata. Noi marxisti non solo consideriamo antitetica alla nostra interpretazione della società e della storia qualunque costruzione religiosa, ma dobbiamo combattere in campo sociale la generica applicazione dei cosiddetti principii cristiani, dello "spirito" cristiano, anche intesi sul piano modesto della legge etica, della regola di comportamento pratico dell'individuo, perché qui è tutta l'insidia.

Tutto il meccanismo cristiano sul comportamento dell'uomo nel trattare con gli altri uomini è invocato ed applicato a fini borghesi e quale specifico per sedare ed eliminare la lotta di classe rivoluzionaria.

Andiamo anche oltre il generico rifiuto della violenza e l'abusata formula della rassegnazione anche al prepotere altrui, del rispetto individuale della proprietà del privilegiato, dell'attesa che la morale cristiana sappia commuoverlo all'elemosina e al *quod superest date pauperibus!* Proprietà libertà e carità, tenevi tutto per voi. Per far cadere queste fragili menzogne basterebbe l'approvazione e l'esaltazione di guerre bestiali e di repressioni di polizia che sotto gli occhi degli ultimi ingenui stritolano carne umana e altra minacciano di macinarne, sempre in nome di Cristo e levando lo scudo *Libertas*.

La contraddizione è più profonda. Il marxismo *non* è una regola di comportamento del singolo, *non* è la conquista di postulati per la persona umana. Muore, se si lascia, dopo tante geniali scoperte e rivelazioni di nuova luce, chiudere ancora in questi stupidi limiti. La teoria della rivoluzione e della dittatura di classe rovinano nel nulla se per un momento si ammette che si possa esitare nella scelta dei mezzi di azione per il motivo che questi sporchino le mani o dannino l'anima di chi vi fa ricorso. Noi pensiamo che l'uso della violenza e della imposizione, distruttive della libertà proprietaria e della sicurezza di godimento dei beni del borghese, non solo non contraddice, ma è la sola via

per condurre al fine di distruggere storicamente l'oppressione lo sfruttamento e la sopraffazione a scala sociale; noi invitiamo l'avanguardia rivoluzionaria a macchiarsi le mani per sopprimere i nemici di classe e fondare nuove condizioni di comportamento delle collettività di domani. Noi dimostriamo che nella dinamica economica del mondo di oggi la menzogna che vuole attenuare con atomizzazioni di ricchezza le infamie della travolgente accumulazione capitalistica non è che il mezzo comune a tutti i disfattisti della rivoluzione proletaria.

È insensato opporre ai democristiani l'accusa falsa di clericalismo, di confessionalismo politico, di legittimismo o di feudalesimo.

Essi sono dieci volte più moderni e pericolosi e vanno denunciati e combattuti come sviatori della lotta di classe per mandato del capitalismo dominatore.

Il loro programma sociale di apologia del piccolo borghese del contadino e dell'artigiano, di promesso ma impossibile smiuzzamento dei capitali concentrati nelle mani delle bande che controllano il potere statale nel paese e nel mondo, non è diverso da quello di tutti gli altri partiti accampati da decenni contro il proletariato classista e le sue avanguardie rivoluzionarie. Fa uso dello stupido mito che i problemi dell'ordine sociale si risolvano nella storia inculcando negli uomini uno per uno pochi sciocchi dettami di comportamento morale pensati una volta per sempre da qualche grande testa alcuni millenni addietro. Che poi hanno detto tutti lo stesso, Confucio, Budda, Cristo, Maometto o Platone - e non può rinvenirsi posizione più in contrasto con il marxismo che questa della dottrinetta etica individuale sola base dell'azione sociale e politica. Ci darebbe meno fastidio l'ammissione ontologica e filosofica che vi sia il padreterno.

Al posto di questo mito disfattista dello spirito cristiano gli altri hanno altre ricette, che sono tutte sullo stesso piano storico: i fascisti avevano la patria e la nazione, più o meno eletta;

i vari democratici e repubblicani hanno il popolo e perfino l'umanità, indeclassata appena tutti siano elettori e possano dire e scrivere fesserie; gli stalinisti hanno la loro democrazia progressiva e popolare non ben definita, ma una cecoslovaccata quanto le altre.

Sono tutte aperte risorse della difesa e della controffesa capitalistica; particolarmente pericolosa ed odiosa quella cristiana sociale, ma con pari alle altre il diritto di scrivere sulla bandiera le parole antiproletarie: libertà democrazia e proprietà per tutti: parole con le quali il capitalismo è venuto al mondo, per crepare solo quando saranno ricacciate nella gola di tutti quelli che le usano, dal Cremlino alla Casa Bianca e alla Basilica di Pietro.

Da "Battaglia Comunista" n. 23 dell'8-15 giugno 1949.

ANTICLERICALISMO E SOCIALISMO (XXIII)

IERI

Rimboccate le maniche e passati di alcool a 95 gradi gli avambracci mettiamo dunque le mani nel più grave processo infettivo del movimento socialista: l'anticlericalismo.

Si poté forse pensare negli ultimi anni del periodo capitalistico pacifico, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, che la frattura principale del contrasto politico si fosse spostata dal trito piano della lotta tra clericali e laici a quello del contrasto tra militaristi e internazionalisti, molto più aderente alla nostra impostazione di classe.

Così non è stato, in quanto tra le forze e le armi della classe borghese dominante nel mondo tanto l'apparato militare che quello chiesastico hanno tuttora peso formidabile. Così non è stato, in quanto tra le deviazioni della linea marxista proletaria, oltre alla caduta nelle suggestioni del patriottismo e della adesione alle guerre, figurano ancora e un opportunismo tollerante non solo confessione di principii religiosi ma addirittura pratiche di culto e, per converso, l'opportunismo dialetticamente complementare della alleanza con le equivoche correnti borghesi o piccolo borghesi libero-pensatrici e massoniche.

Potemmo dire in Italia quando si formò il fascismo che esso non era che una nuova forma del dominio borghese, più coerente ai moderni tempi ma non tale da far rimpiangere preferire e desiderare le altre già note, e che il vero pericolo che esso conteneva non era la sconfessione e il violentamento del liberismo democratico, ma la inevitabile nuova suggestione che purtroppo le rovinose dottrine di questo avrebbero tornato ad esercitare sulle masse proletarie. Dell'attuale forma di governo borghese che di nuovo fa pernio su un partito, come il democristiano, caro

al Vaticano già bestia nera della italica borghesia, può a buon diritto dirsi che esso vale quanto i governi liberali e il fascista o quanto un ipotetico governo di sinistra demosocialrepubblicana, che fosse piaciuto ai vincitori dell'ultima guerra investire del potere. Il pericolo specifico che questo governo o, come si comincia a declamare, regime filocattolico presenta per noi, è appunto il risorgere della sbugiardata anticlericalesca campagna, nuova epidemia corruttrice del movimento di classe, che ha già traversato l'altra disastrosa crisi dell'antifascismo.

Solo a farragine possiamo tuffarci nel ricordo della cronaca anticlericale, ingombrante la giovinezza della generazione che ha vissuto le due guerre. Quelli che hanno i capelli grigi non possono non ricordare le invocazioni comiziali confusionistiche e bloccarde di questo tenore: siete monarchici? Dovete essere anticlericali perché la monarchia sabauda ha attuato l'unità italiana passando per la breccia di porta Pia e affrontando la scomunica papale. Siete repubblicani? Dovete essere anticlericali come lo furono Mazzini e Garibaldi, nemici inconciliati della Chiesa cattolica. Siete socialisti? Dovete essere anticlericali perché il prete è l'alleato dei padroni. Siete anarchici? Dovete essere anticlericali perché la prima libertà è quella dall'oscurantismo chiesastico. E quindi correte tutti nelle braccia del "blocco popolare" - del "circolo anticlericale" - della "Associazione del libero pensiero". E poi, non vociato in pubblica concione ma sussurrato nei casi opportuni a quattr'occhi, della Loggia Massonica.

Il materiale, l'armamentario di propaganda di questo movimento era immenso, metteva mano nella storia, nella letteratura, nella cronaca di tutti i paesi, serviva a braccia e a passo ridotto il pensiero di scuole, di autori, di scrittori per altri riflessi ragguardevoli, mobilitava Dante e la sua Lupa, San Francesco e Madonna Povertà, le persecuzioni agli eretici, i roghi di Arnaldo da Brescia e Giordano Bruno e cento altri, le guerre e le stragi dei riformati, la notte di San Bartolomeo, le gesta della Inquisizione, l'Indice, il Sillabo, le storie più o meno romanzate del Santo Uffizio e della Compagnia di Gesù, la Vandea di Francia e il potere

temporale d'Italia col martirio degli eroi del Risorgimento, un vero insondabile arsenale di mozioni degli affetti.

Vere ventate di questa campagna nel periodo che abbiamo rammentato furono la legge in Francia per la soppressione delle congregazioni religiose come enti giuridici, con le esecuzioni di polizia per lo sgombero dei conventi contrastate dalla resistenza di folle biascicanti preghiere, vero divorzio della Terza repubblica dagli amori colla Roma dei papi - la tremenda ubriacatura in Italia di bloccardismo massonizzante tra socialisti di destra repubblicani e democratici radicali, che ebbe per bandiera il famigerato *Asino* di Guido Podrecca, giornale illustrato che esibiva ogni settimana fino alla noia la grassa e crassa figura di Bepi (Pio X) a lato di quella segaligna dello spagnolo segretario di Stato Merry del Val, e alimentava campagne clamorose con gli scandali di convitti cattolici portando alla celebrità storica i nomi di alcuni preti sporcaccioni - la campagna internazionale di protesta dopo la fucilazione nel fossato del forte di Montjuic dell'anarchico spagnolo Francisco Ferrer inviso all'influenza dei gesuiti, nel 1913, di cui profittarono le ipocrite correnti radicali borghesi per frammischiarsi alle organizzazioni estremiste, facendo perfino apparire in pubblica piazza, davanti alla Sorbona a Parigi, nella dimostrazione di popolo, le segrete divise e insegne massoniche indossate da supremi dignitari e "trentatré".

La critica marxista si rivolse contro i deleteri effetti di questo piano di contatto e di contagio tra forze politiche della classe borghese e movimento dei partiti operai, mostrando come esso conducesse direttamente allo smarrimento di ogni impostazione di classe. Tutto quel fumo ideologico sul preteso conflitto tra moderne ed intelligenti forze borghesi e oscurantismo chiesastico, tutto il chiasso sollevato in dimostrazioni multicolori di bandiere tricolori e di vessilli rossi, vellicante un estremismo da baraccone con le ondate di sibili e di urla di abbasso a qualche prete capitato a sgonnellare in nero per la strada, fu denunziato come un espediente dilatorio della formazione di precisi schieramenti di classe dei lavoratori nelle loro organizzazioni di lotta che minacciano di-

rettamente l'interesse padronale del borghese e vogliono sopprimere lo sfruttamento capitalistico abbattendo il potere dello Stato che lo difende, senza usare diversità di trattamento al datore di lavoro o al funzionario di polizia che per avventura provassero di essere nemici del papa e di non credere in Dio.

Questa polemica che investe questioni profonde di dottrina ed esperienze fondamentali di tattica politica ebbe pieno sviluppo solo nei paesi latini e di religione dominante cattolica, con riflessi e risultati inadeguati nei paesi anglosassoni e in quelli orientali di Europa, ma costituisce un tratto fondamentale della lotta marxista contro l'opportunismo.

La lotta della classe borghese contro i poteri feudali si espresse teoreticamente come richiesta del libero esame e del diritto di critica per la necessità di opporsi al principio di autorità fondato essenzialmente sulle basi religiose e sugli organismi chiesastici. Questi grandiosi movimenti presentati nel campo del pensiero e della cultura come rinascimento, riforma, illuminismo, romanticismo, inquadrarono la salita al potere dei mercanti e degli industriali borghesi, e la loro tradizione storica è propria del nuovo tipo di società capitalistica moderna. Le vittime, gli oppressi, i nemici di questa nuova società e della nuova classe dominante, i lavoratori salariati, incamminati verso una nuova rivoluzione di classe e una nuova lotta per il potere, si dotano, col marxismo, di una nuova dottrina. Questa consiste a sua volta in una critica dei cardini del contemporaneo ordinamento, della sua natura economica e del suo generarsi storico, in una demolizione dei principii ideologici con cui esso si giustifica. Tale dottrina socialista si rende perfetto conto dell'importanza del trapasso sociale che fu annunziato dalla battaglia critica contro i caposaldi della concezione teologica del mondo, dalla lotta per sottrarre l'indagine scientifica e la diffusione dei suoi insegnamenti al monopolio dell'inquadramento religioso e ai limiti dei suoi canoni e dogmi. Ma nello stesso tempo essa scopre e denuncia la illusione che il "libero esame" sia una conquista sufficiente ad eliminare dal seno della società i rapporti di sfruttamento di sopraffazione e di oppressione di classe.

Del "libero esame" e delle grandi forze che sono rappresentate dalla scienza dall'insegnamento e dalla scuola, possono servirsi solo le classi giunte al potere: si tratta di una conquista realizzata solo dai membri di tale classe, ossia di una esigua privilegiata minoranza. La maggioranza obbligata ad un sopralavoro e ad una sottonutrizione non trae vantaggio alcuno dalla astratta e vuota proclamazione del diritto di indagare di studiare e di confessare i punti di arrivo della critica. Il diritto al cibo e alla vita deve precedere e non seguire il diritto al pensiero. Come è attuato nel seno della società borghese questo significa soltanto la costrizione dei non borghesi e degli affamati a pensare secondo i canoni e i teoremi delle dottrine che giustificano il capitalismo e il sistema del padronato, conforme agli interessi dei sazi e dei potenti.

Il nucleo della posizione marxista era perduto, se non si vedeva che questo inquadramento delle forze proletarie nella lotta per la libertà di pensiero "in generale" coincideva con la lotta per imporre ai proletari, parallela alla schiavitù economica, la soggezione di pensare e di commuoversi e peggio ancora di sacrificarsi e combattere per quei principii su cui la borghesia aveva costruito il suo potere.

Questa rivendicazione delle direttive classiste si chiamò, nella pratica e nella cronaca politica, intransigenza, rifiuto delle alleanze bloccarde elettorali, incompatibilità tra appartenenza al partito socialista e alla Massoneria e altre società anticlericali, università "popolari" e simili.

Fu da allora chiarissimo che l'aggettivo *popolare* ci faceva schifo. Il *populus* romano, e il *demos* greco escludevano gli schiavi ma raggruppavano patrizi e plebei. La signoria feudale non volle considerarsi popolo insieme ai *vili meccanici*, ma vantò tuttavia la cristiana liberazione degli antichi schiavi. La rivoluzione dei borghigiani antifeudali riportò sulla scena storica il *popolo* che nella moderna accezione significa complesso dei padroni industriali commercianti e finanziari coi piccoli pos-

sidenti e coi dipendenti salariati, in un insieme indistinto, a comune disciplina giuridica. Popolo significa oggi abbraccio tra lo sfruttatore e lo sfruttato.

Il marxista che dice popolo e popolare ha commesso suicidio.

OGGI

Siamo dunque di nuovo dopo tanti eventi alla lotta contro l'oscurantismo. I partiti dalla etichetta comunista e socialista amministrati con puro mestierantismo si sentono di dare mano a qualunque arsenale. Demandati a lottare contro l'hitlerismo e il fascismo trovando comodo usare dell'alleato democristiano, derisero le pregiudiziali antireligiose e antipretesche; organizzarono il lavoro rivoluzionario in convento; autorizzarono i tesserauti alla messa, all'eucarestia e all'olio santo; ratificarono i concordati vaticaneschi non solo per far piacere agli alleati socialcattolici, ma nella stessa lettera stipulata dagli odiati fascisti.

Demandati oggi a lottare contro l'americanismo, poiché questo si serve del partito demopretesco in Italia, essi danno mano all'arsenale del vecchio massonismo. Ma pensate per un momento che i padroni americani avessero trovato terreno propizio a gestire l'Italia con un aggruppamento di tipo massonico, se fossero stati più forti i repubblicani i liberali i socialdemocratici di destra, vedreste quei signori, i socialcomunisti, fare ampio e disinvolto impiego delle tesi della critica marxista ortodossa alla borghesia laica e anticlericale.

Il segnale del nuovo schieramento è stato dato dalla scomunica vaticana, provocata dal fatto che i locali staliniani hanno cominciato a dare troppo fastidio non alle nuove gerarchie, ma ai circoli dirigenti del capitale internazionale.

E siccome oramai mezzo unico di lotta politica - non diciamo mezzo ammesso e tollerato, ma mezzo esclusivo - è l'appello ad una mobilitazione di collegati, subito è stata lanciata la campagna per la unione di tutti gli "spiriti laici", gelosi della sacra conquista della "libertà di pensiero" e delle *nobilissime* tradizioni anticlericali italiane.

Non sappiamo più dove questi alleati, ausiliari e collegati si potranno ritrovare, affittato come è tutto l'ambiente borghese piccolo borghese di taglia massonica al capitale e allo stato maggiore occidentale. Ma la sgonfiata laicista era di rigore e si tenta lo stesso. Non che possa commuovere i Saragat i Pacciardi e nemmeno i buoni corpi dei Nitti Orlando Bonomi e simili virgulti della cultura politica laica.

Non potendo mobilitare i vivi si mobilitano i morti illustri. Gli editori di partito e più o meno allineati ristampano Voltaire. I capi stalinisti prefazionano il *Trattato sulla tolleranza*!

La via del rinculo è una via senza fine. Siamo partiti da un vago riformismo della società borghese, siamo arrivati ad una difesa della rivoluzione borghese e addirittura alla rifabbricazione di essa, alla ripetizione storica del glorioso abbattimento del feudalesimo. Ancora un passo avanti - due indietro. Oggi apologizziamo il riformismo della società feudale, la prudente rivendicazione che essa permettesse culti diversi dal cattolico, come uno svolta pieno di - ovviamente *concreta* - attualità. Concretezza è anche quella del cadavere mummificato...

E dire che si tratterebbe dell'autentica scuola leninista! Dal terrorismo rivoluzionario e dalla dittatura del proletariato i moscoviti sono dunque arrivati di tappa in tappa alla *tolleranza*, parola che sembra suscettibile di dare decisi fastidi e porre seri intoppi alla politica di De Gasperi. Lasciamo andare che il piano sarebbe ed è parecchio scemo. Dobbiamo solo rilevare che purtroppo sarebbero rose e fiori se, partendo di tanto lontano, fossero giunti solo alla tolleranza laico-liberale. A parole hanno percorso questo cammino, nei fatti quello ancora più lungo che conduce al terrorismo controrivoluzionario. Voltaire fa ridere, ma sarebbe camomilla in mano ai porgitori di cicuta.

Anni fa fece il giro degli schermi un bel film dal titolo *Intolerance*. In uno scorcio della storia e delle sue tragiche lotte voleva avvalorare la tesi che origine di tutti i mali umani e di tutte le

tragedie sociali fosse un fatto intellettuale e morale, la incomprendimento, la dura ostinatezza a non ammettere e rispettare le opinioni altrui.

Tesi atta a commuovere una platea, tesi pienamente inserita sulla letteratura del laicismo e del libero pensiero.

È questa la impostazione che il marxismo ha voluto capovolgere per sempre. Non è la tolleranza che fa camminare il mondo. Essa lega nella loro remissione le classi oppresse al conformismo del privilegio. La storia si scuote quando il gregge umano si smuove dalla illusione della tolleranza. Pochi uomini sono lupi all'uomo, troppi sono pecore. Le dominazioni di classe vacillano quando, nel processo reale delle forme organizzate della produzione, violente incompatibilità con i tradizionali ingranaggi spingono l'avanguardia di una classe finora inginocchiata a sciogliersi dalle ipocrisie della tolleranza, per prendere la grande, intollerante via della Rivoluzione.

Da "Battaglia Comunista" n. 35 del 14-21 settembre 1949.

LAICITÀ E MARXISMO (XXIV)

IERI

Segue il tentativo di utilizzare ai fini dei rapporti politici in Italia nel contrasto tra i partiti coeredi del fascismo l'effetto ricavabile dal gioco demagogico delle "tradizioni laiche", e per mobilitare questi che Pareto avrebbe detto "residui" si rimettono le acque, e l'onda di melma sale dal fondo ove sembrava precipitata.

Con pari tecnica di mestiere la parte opposta risolve le suggestioni della "tradizione cristiana" su cui si fonda la *civiltà* romana ed europea, e i due opposti campi hanno di comune il vantato punto di arrivo, volendo entrambi con quelle risorse del passato correre alla salvezza della democrazia europea e mondiale, del popolo e della nazione italiana.

Mestatori e truffatori di più alta classe indubbiamente i primi, poiché quei mezzi e quegli scopi dichiarano ancora di voler conciliare con la posizione marxista, con la lotta di classe proletaria.

Adottare il metodo della lotta di classe e professare la teoria marxista significa porre tutte le tradizioni al di là della barricata, e con esse tutte le *civiltà* che di una tradizione dispongono. Per i marxisti se la civiltà ha un senso, essa è ancora da venire.

Il premio della incoerenza e della improntitudine spetta dunque ai comunisti staliniani, nella attuale edizione libero pensatrice, e la più torbida melma, al fine di far smarrire la via alla classe operaia, è quella rimediata da loro.

Che cosa non viene a galla? Quel vecchiume non si sta spolperando? San Paolo che dà dell'impostore a San Pietro; il processo a Galilei e la falsificazione conformista dell'abile difesa

dell'inerte matematico che assume doversi leggere la Bibbia in senso simbolico e non letterale nel tentativo dialettico di non rimangiare la tesi del moto della Terra, ma in sostanza assume chiaramente che l'indagine va fatta con osservazioni astronomiche e calcoli e non sulla lettura di sacri testi (laico lui non da burletta o da ricatto); le cortigiane romane il cui regime e servizio disciplina il papa con un decreto; il matrimonio che può farsi anche senza andare in chiesa ed è valido lo stesso, cosa ignorata oggi che "i socialisti non sono più tutti liberi pensatori"; la indignazione dei migliori scrittori cattolici perché la Chiesa non ammette che si sia credenti e comunisti insieme; al sommo di tutto la rivendicazione della festa del XX Settembre e l'invocazione alla nuova crociata contro il ritorno del potere temporale. I cristiani del medioevo europeo andarono se non sbaglio ad otto crociate, i sedicenti marxisti del tempo capitalistico non si vorranno fermare ad otto volte otto. Quell'insieme maleodorante e multiforme che abbiamo chiamato opportunismo, socialtradimento, difesismo, intermedismo, lo potremmo ben chiamare socialcrociatismo. Il grido di oggi, il *dernier cri* del rinnegatismo è dunque: Salviamo il Venti Settembre! Dio lo vuole!

Si tratta della crociata in difesa del pensiero *laico*, al quale postulato prezioso si opporrebbe oggi una sola forza delle tante organizzate nella società: la Chiesa, anzi la Chiesa di Roma, mentre alla difesa di esso dovrebbero convergere tutte le altre, dai partiti e organismi operai "rivoluzionari" fino allo Stato costituzionale, fino agli stessi credenti religiosi in Dio e nel vangelo di Cristo, purché contrari al *clericalismo* che sarebbe influenza sociale e politica della Chiesa.

Per rimettere in sesto questa questione basterebbe il solo rilievo che se è pensabile un insieme di uomini aventi una stessa opinione e professanti questa anche con atti esteriori sistematici, ossia una vera e propria organizzazione, ammettere che la stessa non abbia funzioni anche sociali e politiche significa aver buttato il marxismo fuor di bordo.

La lotta dei *laici* contro i *chierici* è anche essa una sovrastruttura delle lotte tra le classi divise da interessi economici opposti. Ma ad ogni rivoluzione di classe il campo dei laici e dei chierici si sposta, e i chierici dell'oggi sono i laici dell'ieri. Una sola rivoluzione non formerà chierici, quella che perverrà a sopprimere le classi. A questo non sono pervenuti in Russia, ed il loro è il più clericale dei partiti, filisteo al punto da saper porre sul palcoscenico la *pièce* antifarisaica.

Di fronte alla chiesa tradizionale ebraica ed allo stato teocratico oligarchico del tempo il movimento di Cristo fu movimento laico, in quanto si iniziò col tentativo di spezzare il monopolio della sinagoga e dei farisei sulla guida e la educazione delle masse, sulla enunciazione e il controllo di ogni tesi e richiesta secondo il conformismo dei testi sacri ossia secondo gli interessi costituiti della classe dominante. Ben possiamo usare il termine laico per la fase di critica teorica e di propaganda, per il Cristo che pretende, senza investirsi della carriera gerarchica di rabbini scribi e dottori, di sputare nel tempio, esercire medicina, parlare alle turbe, ordinare una scuola di discepoli fuor dalle reti ufficiali e dalle caste tradizionali. Useremo il termine di moto rivoluzionario quando la massa schiava deporrà il rispetto a Caifa, a Erode, a Pilato e a Cesare e darà mano alle armi.

Quando Paolo si oppone a Pietro oramai investito della carica di Capo, che vuole innestare la nuova dottrina e il nuovo organamento sulla tradizione mosaica pura e quindi derivare ogni catecumeno cristiano da un giudeo ortodosso e circonciso, e conclama, Paolo, che alla nuova dottrina e chiesa si può venire da ogni origine, anche barbara e pagana, perché essa ha rotto tutti i ponti col regime che ha rovesciato, evidentemente Paolo parla ancora da laico mentre già Pietro si comporta da chierico. Da qui l'epiteto di impostore che, come ricorda Ubertazzi nell'*Avanti!*, Paolo narra nell'epistola ai Galati di aver rivolto nel dibattito al capo degli apostoli.

Nello stesso senso sono antilaici e meritano lo stesso epiteto quegli ex marxisti che pretendono conciliare la nuova fede rivoluzionaria con la conservazione e la difesa di tradizioni proprie del regime che deve essere rovesciato, rivendicando come Togliatti il libero pensiero, come Nenni la festa della breccia di Porta Pia, escludendo dalle loro file quelli che rifiutano di concepire la rivendicazione socialista come subordinata alle loro parole farisaiche di democrazia di nazione e di patria.

Organatasi nei secoli di mezzo la vittoriosa scuola cristiana nella potente gerarchia dei chierici, fin dai tempi di Dante si levano i laici, ossia nuovi elementi di avanguardia, espressi da una nuova classe che sorge, colla pretesa di non essere esclusi dallo studio, dall'insegnamento, dalla critica, e in contrasto teorico con i dettami delle cristiane scritture e dei sinodi della Chiesa. Questa, che aveva monopolizzato ma non soppresso la cultura la scienza e la filosofia, compie un ordinamento capolaro nella scolastica collegando i suoi testi con i risultati del pensiero classico e con la sapienza aristotelica trasmessa dai miscredenti traduttori arabi, e su questa trincea attende di piè fermo l'assalto, riflesso della lotta di classe tra la borghesia moderna e l'aristocrazia feudale. E allora schieriamo pure tra i laici di questa fase storica gli umanisti del Rinascimento, gli scienziati e i filosofi di Italia Francia e Germania, i capi religiosi della Riforma che introducono il diritto alla critica nella fede cristiana, potendo il singolo fedele svolgerla con interpretazione diversa da quella del clero, e tutto questo movimento tante volte ricordato.

Il costituirsi con le rivoluzioni borghesi del potere capitalistico nelle principali nazioni liquida storicamente questa grande lotta con la disfatta della Chiesa. La nuova classe dominante, passate le convulsioni della lotta, non si prefigge il divieto dei culti e la demolizione delle organizzazioni religiose, ma mano mano toglie ad esse l'influenza sulla scuola, sulla diffusione delle idee in tutte le forme, come la stampa la letteratura il teatro ecc.

Nei paesi delle chiese riformate già staccate dal papato romano il processo di sistemazione riesce più agevole, meno in quelli di religione cattolica, ove tuttavia mano mano Roma riconosce i nuovi regimi, mentre la borghesia pone il fatto religioso tra le risorse di difesa del suo dominio. Espressione di essa Napoleone, nelle parole di France, "Era troppo avveduto per non mettere nel suo gioco il vecchio Jahveh (il dio cristiano) ancora potente sulla terra e che gli rassomigliava nello spirito di violenza e di dominazione. Egli lo minacciò, lo adulò, lo accarezzò, lo intimidì. Gli imprigionò il Vicario, al quale domandò, col coltello alla gola, l'unzione, che fin dall'antico Saul rende forti i re; restaurò il culto del demiurgo (Jahveh stesso, nella terminologia dell'angelo ribelle che parla) gli cantò dei Te Deum e si fece da lui riconoscere Dio sulla terra, in piccoli catechismi diffusi in tutto l'Impero. Essi congiunsero i loro tuoni, e fu un bel fracasso".

Letteratura? ma quanto diversa da quella rancida e *laica* degli Hugo e dei Carducci!

OGGI

La laicità borghese nella presente società vale questo: guerra più deismo. Già al tempo della cagnara anticlericale uno dei cardinali della nostra critica al fronte unico laico - primo e degno precursore di tutti gli altri fronti unici traverso i quali la bandiera della Rivoluzione è finita nel letame - fu quella che l'impostazione anticlericale, il comune denominatore dei residui laicistici, conduceva direttamente alla impostazione patriottica e nazionalistica, e ciò per il riflesso generale del tradimento alla autonomia di classe, e per i riflessi speciali della situazione italiana.

Una delle ragioni, non la sola, per cui tra i paesi cattolici l'Italia non si era organizzata in unità statale prima della rivoluzione liberale, era la esistenza in Italia e in Roma del centro della Chiesa cattolica. Il contrasto giuridico si doveva risolvere in un contrasto politico e militare, perché di natura territoriale, dato

che proprio la capitale cercata dalla borghesia era nello stato temporale del papa.

In qualunque paese la formula di Cavour: libera Chiesa in libero Stato, teorema di Pitagora del laicismo oggi riaffiorante, andava presa di fronte dai marxisti rivoluzionari. Se il proletariato non può vincere che uccidendo la libertà per la borghesia di conservare il suo Stato, tantomeno può farlo lasciando libera di vivere e di agire la Chiesa, che questo moderno Stato borghese difende, non solo, ma ha perfino difeso i poteri cui esso si surrogò.

Quanto alla questione della capitale statale del nuovo regno la posizione del proletariato in quanto classe nulla poteva avere di comune con la borghese, romantica, democratesca tradizione di "Roma o morte!".

Era fin da allora il caso di dire, col noto epigramma, che se Torino piange disperata per la partenza della Corte, come tripudierà Roma dieci anni dopo al suo arrivo, "Firenze, la gentil culla de l'arte sen frega quando arriva e quando parte".

Le sbornie laicisticoidi di ogni XX Settembre non solo ebbero sicuro effetto anticlassista e controrivoluzionario, non solo servirono di alimento al paccottigliame socialpatriottico della "anticlericale" guerra 1915 - quindi ben demandato il mai-marxista Nenni, guerraio di allora e padrino delle velleità antipretesche dei primi fasci mussoliniani, a fare l'attuale campagna di imbonimento con frasi di questo calibro: Mussolini, il più anticristiano degli italiani! - ma andavano diritte alla apologia della casa sabauda. I meriti di questa furono storicamente infiniti; come Pippetto buon anima voleva stroncare Benito con lo stato d'assedio, il nonno, sorpreso tra i cavalli dalla notizia di Porta Pia, sbatté il berrettaccio nel sedere di una giumenta e proruppe nella lingua che possedeva meglio non solo dell'italiano ma dell'avito francese: "fina sta balossada l'an fame fé...!". La storia determina tutti questi pagliacci di re presidenti e capi partito a recitare le parti che mai si sono sognate.

E tutto questo pattume dovrebbe oggi tornar su come rivendicazione di classe degli operai, e questi smungere le magre tasche per mantenere fogli che trattano di queste robe! E tutto questo pedestre emetico conformismo sarebbe il pensiero laico del nostro tempo!

Come laico fu Paolo per Pietro e Dante per la Curia Romana, laico come studioso critico e interprete rivelatore di una nuova classe è stato per il tempo nostro Marx, che ha osato studiare, indagare e proclamare la critica delle tradizioni senza posti, titoli, né prezzo dell'opera. Chierici di oggi non sono più i Pii i Leoni e i Benedetti ma gli Smith i Ricardo i Pareto gli Einaudi mantenuti nella loro sufficienza pseudo scientifica dalle società industriali dalle università borghesi e dalle repubbliche democratiche.

Laico e combattente della rivoluzione fu Lenin coi suoi, che non solo spazzò trono ed altare, dio e padroni, ma ruppe la menzogna dell'inganno democratico e del libero pensiero realizzando la prima dittatura di classe. E Lenin nel campo critico ribadì per sempre il non senso della libertà di pensiero di opinione di scienza e di insegnamento. Libero di pensare sarà il proletariato quando non dipenderanno dall'ordinamento e dal potere capitalistico, Lenin scrive, le sale di riunione, le sedi delle associazioni, le scuole, le università, le tipografie dei giornali, i teatri, i cinema. Non si tratta di liberare gli spiriti, ma di prendere tutte queste posizioni, colle armi alla mano, vietandone l'impiego e l'uso ai difensori di dottrine tradizionali, ai sacerdoti di Jahveh quanto a quelli del Pluto capitalistico, e del prostituito Demos.

Non si può tornare sotto l'ombra della tradizione laica borghese senza rinnegare tutto questo, senza tradire il socialismo. Ben può stare sotto questa equivoca ombra chi, come Nenni, non ha tradito, poiché socialismo non ha mai professato. Perché, se prova occorresse che rivendicando il laicismo si diventa

borghesi, basterebbe il suo linguaggio che esplicitamente lamenta nell'oblio del XX Settembre *l'umiliazione dello Stato italiano*, il tradimento della *funzione e della missione della Nazione*.

Come potrebbe sapere chi nelle sezioni socialiste di allora non è mai stato, che si vietava di andare alla festa laicissima tra le laiche, proprio perché si pensava di spezzare in due la Nazione, di sabotarne la funzione e la missione, sognando di arrivare a svolgere la *nostra* funzione e missione internazionale di classe, nella umiliazione dello Stato di Roma, di Roma 1870?

Da "Battaglia Comunista" n. 36 del 21-28 settembre 1949

OSSATURE GIUBILARI TEORETICHE (XXXVII)

IERI

Le regole, le norme del comportamento dell'uomo *animale sociale*, verso il proprio simile, quelle dei meccanismi che collegano gli aggruppamenti di uomini e culminano nello Stato, sono state da tutti i ricercatori fino all'epoca borghese cercate nel mondo del pensiero, della attività spirituale. Da Marx le cerchiamo e ne cerchiamo la spiegazione più salda, nella sfera dell'economia, della soddisfazione dei bisogni materiali, nella storia non più della filosofia ma della produzione.

Al sommo di uno dei primi grandi sistemi del pensiero, quello di Aristotele, stanno appunto l'Etica, che studia la condotta dell'uomo, e la Politica, che studia il governo dello Stato, della *polis*. "La *polis* esiste per natura, e l'uomo è per natura animale politico".

Nel sistema nulla vi è di mistico e di trascendente nel senso del posteriore mondo cristiano; l'individuo deve seguire la virtù, che non diverge da una ricerca del suo piacere, ma vero piacere è solo nella retta cognizione della natura e nell'operare secondo questa cognizione, secondo ragione. Fortezza, temperanza, liberalità, giustizia, sono le virtù cardinali; esse corrispondono a un pratico equilibrio tra i singoli, non sono rivelazione o grazia di un dio: gli Dei stanno per così dire fuori dell'umano sistema di rapporti, godono di una virtù superiore cui il saggio tende, la *teoria*, la contemplazione della posseduta verità. Nel campo del pratico operare, lo Stato e il suo potere vengono a correggere e reggere l'equilibrio dei singoli. Passiamo dall'individuo allo Stato con un legame che non è ancora il diritto sancito, ma che risiede nella solidarietà, nella *socialità* umana. Questo vago termine sta parecchie volte nella odierna costituzione di questo paese - vera parodia di ogni decenza teoretica. Già in Aristotele

era più concreto: *filìa*, amicizia. Quanto alle forme dello Stato, possono essere tre, e tutte il filosofo le ammette: la *monarchia*, l'*aristocrazia*, la *politeia*, che suona male tradotto *polizia* per il diverso uso moderno del termine e vuol dire regime cittadino, mentre sono condannate le tre degenerazioni: *tirannide*, *oligarchia*, *democrazia*. Uno dei fondamentali compiti riservati allo Stato è la *paideia*, l'educazione cioè dei giovani, la scuola.

Questo Stato poggiato con equilibrio e giustizia astratta sui singoli e sui loro retti legami posa in realtà nel mondo classico, anche nelle più libere repubbliche, sul modo di produzione schiavistico.

Il mondo cristiano e medievale nasce da una grande lotta rivoluzionaria che abbatte questa forma di soggezione di classe ed eleva lo schiavo - in etica e in politica - all'altezza del cittadino libero. Già invero nella sapienza aristotelica la *filìa* doveva correre anche tra schiavo e padrone.

Tuttavia la maggiore sistemazione teorica propria di tale mondo cristiano, quella della Scolastica e di Tommaso d'Aquino, gravita sui dati del sistema aristotelico. La nuova costruzione non poteva non riflettere nella sua Etica, sotto la forma mistica, il rivolgimento di classe che aveva distrutto la società pagana. La fratellanza aristotelica si è svolta nella *Charitas*, nel cristiano amore del prossimo. Il fine eudemonico della virtù si è spostato in un mondo immateriale, la divinità si è smossa dai suoi freddi cieli ed è la *grazia* che da essa piove in questa valle materiale a integrare le virtù con quelle teologali: fede, speranza, carità.

L'individuo è portato sul piano di una libera scelta del suo agire, nel quadro della sua origine dal creatore di tutto, e della onnipotenza di quel creatore. Ma la costruzione politica già al tempo di Tommaso è ben altra dal semplice, ingenuo riflesso della primitiva mistica dei martiri, che scosse il trono dei Cesari. Lo Stato di Aristotele è sostituito dalla Chiesa, pratico e concreto organamento che fa sua soprattutto l'educazione e la scuola. I poteri temporali promanano nella dottrina da Dio, nella pratica dalla gerarchia chiesastica; solo in funzione del riconoscimento

di questa l'individuo è astretto alla reverenza al diritto, al signore, al monarca. La sovranità politica è imposta al singolo da un delegato divino, la spirituale *libertas* che lo schiavo rese pari al suo signore vale nel regno che non è di questo mondo: nel medioevo cattolico e feudale vige nella vita temporale nel pieno senso il principio dell'autorità, culmina dalla politica nel mondo culturale, e supremi interpreti del vero i concilii dei vescovi tengono la *Summa* del *Doctor angelicus* a lato della Bibbia. Se Luigi XIV poteva dire: lo Stato sono io, era solo in funzione della sentenza tomistica: al Papa *omnes reges populi christiani oportet esse subditos, sicut ipsi domino Jesu Christo*: tutti i re di popoli cristiani sono sudditi al Papa come allo stesso Gesù Cristo.

Tali sovrastrutture teoretiche rivestivano da secoli il sistema di dominazione della aristocrazia feudale quando la nascente classe borghese volse a spezzarla le sue Riforme, Rinascimenti, Rivoluzioni. Il principio di autorità è attaccato su tutti i fronti. Appare che lo sia dapprima nel campo della filosofia naturale, della stessa religione, dell'arte, con una polemica dottrinale che si getta sullo stesso Aristotele, vero *diavolo* per Martin Lutero, traditore del suo maestro per i platonici umanisti italiani, bene altrimenti superato nel campo della scienza dai Galilei, Bacone, Bruno, Telesio, Campanella... Soltanto in un secondo tempo l'attacco si porta nel campo del diritto e della costituzione politica. Ma è questo il punto centrale della lotta; occorre per il rompere del capitale spezzare le vecchie forme, fondare una economia di aziende libere e concorrenti; il sistema giuridico adatto a questi fini, che noi sappiamo parimenti materiali di sfruttamento economico ed oppressione di classe, è quello che svincola nella sua piena individualità l'*animale* politico, ne fa una molecola sovrana, che svolazza dove vuole e depone trasmette e investe dal basso nella struttura dello Stato la sua briciola di potere. Il re o presidente che sia non leverà più gli occhi alla grazia di Dio, li abbasserà alla volontà del popolo sovrano. Lo Stato non avrà più investiture da gerarchie religiose, e toglierà alla Chiesa il controllo della Scuola. È nato nella storia il mondo della borghesia e del capitale, una delle più detestabili sue creature...

OGGI

In due secoli di storia borghese cento volte attraverso cento espedienti la Chiesa di Roma ha benedetto le potenze ed i poteri del Capitale. Ma è notevole che, nel messaggio di apertura dell'Anno Santo, l'attuale Pontefice, passando dai rapporti mistici tra l'uomo e Dio, e dai rapporti etici tra uomo e uomo, apertamente al presente problema politico, abbia in perfetta coerenza alla dottrina che rappresenta rinnovata la condanna del sistema capitalistico moderno, prima di passare a quella delle tendenze proletarie e rivoluzionarie che si affacciano sull'orizzonte del decadimento borghese.

Perché le differenze di *semeiotica*, ossia dei sistemi terminologici, non conducano a fraintendere, parafrasiamo prima di citarla la parola papale. Il sistema liberale e borghese di fondare la macchina dello Stato non più sulla autorità promanante dal divino, e rivelata o interpretata attraverso la Chiesa, ma sulla libera e laica scelta dei cittadini, nella sua pretesa di rispondere meglio del sistema religioso e cristiano ai principii naturali e fondamentali dei diritti dell'uomo, e di condurre la società umana alla fraternità alla pace e al benessere, è alla prova storica vergognosamente fallito.

"Il mondo moderno, nello stesso modo che ha tentato di scuotere il soave giogo di Dio, ha insieme rigettato l'ordine da Lui stabilito ed ha preteso di istituirne un altro a suo arbitrio. Dopo quasi due secoli di tristi esperienze e di travimenti, quanti hanno ancora mente e cuore retti confessano che simili disposizioni e imposizioni, le quali hanno nome ma non sostanza di ordine, non hanno dato i risultati promessi né rispondono alle naturali aspirazioni dell'uomo. Questo fallimento si è manifestato in un duplice terreno, quello dei rapporti sociali e quello dei rapporti fra le Nazioni".

Dunque i fasti della capitalistica e democratica civiltà che regge lo Stato sui sacri principii dell'89, a cui alla fine fanno basso e demagogico omaggio e fascisti di ieri, e democristiani di

oggi, e socialcomunisti che sconciamente dicono di essere il domani, sono nella possente invettiva definiti *tristi esperienze e travimenti*. Sfruttamento sociale feroce e fratricide guerre tra i popoli chiudono il bilancio nella sintesi di una parola tolta alla terminologia borghese: *fallimento*.

Ma la critica non si arresta qui, ossia al bilancio della situazione generale del mondo e della società politica; passa ad esaminare l'etica, il costume di questa epoca di bassa borghesia, e le costruzioni pseudo culturali che vorrebbero esprimerlo. Vediamo la condanna dell'individualismo giuridico che per sgombrare le vie alla sfrenata accumulazione del capitale per i membri delle classi privilegiate, ha ingannato le folle e le masse chiamandole ad una corsa illusoria alla ricchezza del singolo, e costruendo la miseria e l'infelicità della enorme maggioranza degli uomini; la sconfessione di un costume di ingordigia e di orgiastico godimento che, come in tutti i tempi di decadenza e di disfacimento, intossica le folle di stupefacenti, e riserva il banchetto a stretti cerchi di dominatori, di loro pretoriani giannizzeri e lenoni.

"Nel campo sociale, il travisamento dei disegni di Dio si è operato alla radice stessa deformando la divina immagine dell'uomo. Alla sua reale fisionomia di creatura avente origine e destino in Dio, è stato sostituito il falso ritratto di un uomo autonomo nella coscienza, legislatore insindacabile di sé stesso, irresponsabile verso i suoi simili e verso la compagine sociale, senz'altro destino fuori della terra, senza altro scopo che il godimento dei beni finiti; senza altra norma se non quella dell'appagamento indisciplinato delle sue cupidigie. Di qui è sorto e si è consolidato per interi lustri quell'ordine soverchiamente individualistico, che è oggi quasi dappertutto in grave crisi".

Tralasciando il contenuto trascendentale e ultranaturale degli argomenti proprio della ordinata dottrina di chi parla, resta in tutta la sua forza la denuncia della entrata in *grave crisi* "quasi dappertutto" - forse riserva diplomatica a favore degli odierni partiti e governi borghesi che si richiamano alla "socia-

lità cristiana" - dell'ordine che si fonda sulla economia della libera concorrenza, sul diritto di libera scelta delle opinioni del partito della confessione e del voto politico. Non solo la condanna non è più nei termini del *Sillabo*, ma tiene, colla stessa conclusione, adeguato conto di quanto un ultimo secolo di regime capitalistico presenta all'indagine storica. Benché nella pratica amministrazione delle sue funzioni la Chiesa, perduto ogni braccio secolare, assolve la libertà di culto di organizzazione sociale e di opinione politica, il papa conchiude alla più aspra condanna dei risultati storici a cui ha condotto la applicazione di questi principii, considerati immanenti e sufficienti all'uomo e alla società, atti a liberarli dall'antico terrore degli Dei sopraterreni e da quello sempre più presente della oppressione e della miseria.

Il peso di una tale condanna è indiscutibilmente decisivo, sebbene i suoi presupposti dottrinali siano quelli stessi e secolari contro cui il pensiero critico moderno svolse un'opera di demolizione che, utile al nuovo dominio borghese, non resta meno decisiva nel campo della scienza. Ed è importante per il fatto che alla bruciante sferzata contenuta nella diagnosi di degenerazione, di crisi, di fallimento, l'ultrapotente in danaro, in impianti, in armi borghesia mondiale non trova reazioni lontanamente paragonabili a quelle con cui rispose in fiammate di anticlericalismo e di ateismo, non solo polemico ma di decisa lotta persecutrice, ai sillabi alle bolle alle scomuniche che volevano fermare il demone delle rivoluzioni antifeudali.

Il capo del capitalismo che più caratterizza questo costume e questo ambiente di paurosa concentrazione plutocratica e di imbonimento del popolo con cultura letteratura ed arte bassamente drogate di afrodisiaci individualisti, veicoli di impotenza sociale tra le classi soggiogate, il presidente Truman, a nome per di più di un popolo non cattolico, risponde nello stesso giorno al non quantato ceffone col bacio della Sacra Pantofola. Nello stesso tempo cerca di far passare il bilancio storico opposto a quello tracciato da Pacelli. "*Significato della divina volontà... della missione del Salvatore... sempre più chiaro nel libro della*

storia.... negli sforzi dei popoli delle nazioni che seguono un nuovo ordine mondiale di illuminato progresso fondato sulla moralità la giustizia la verità e la libertà.... verso un pace giusta e duratura"!

Questa stessa servile contraddizione è una prova che - lasciata da parte per il momento la attendibilità sì dei fondamenti dottrinali della costruzione mistica cattolica che di quella democratica borghese - in sede di diagnosi del momento storico, a fronte delle forze che reggono il mondo, vince contro l'ottimismo di mestiere e di classe del presidente americano il pessimismo del capo della Chiesa.

Subito dopo, il messaggio papale si rivolge al campo che nella politica dell'ora risulta l'opposto. Poiché la critica dell'equilibrio e della benefica civiltà asseriti nell'ordine borghese è da oltre un secolo postulata con tutto il vigore dal socialismo sulla base della lotta di classe proletaria, il papa qualifica questi altri avversari del capitalismo, per condannarli. Ma più che alle costruzioni di dottrina il suo occhio è con scientifico realismo volto alle forze in fatto operanti nel mondo, al possente organismo mondiale che fa capo allo Stato moscovita. *"Ma nulla di meglio (a quell'ordine soverchiammente individualistico) hanno apportato i successivi innovatori i quali, movendo dalle stesse errate premesse e per altra via declinando, hanno condotto a conseguenze non meno funeste, fino al totale sovvertimento dell'ordine divino, al disprezzo della dignità della persona umana, alla negazione delle più sacre e fondamentali libertà, al predominio di una sola classe sulle altre, all'asservimento di ogni persona e cosa allo Stato totalitario, alla legittimazione della violenza e all'ateismo militante"*.

La eloquente sintesi pacelliana si presta a porre in linea le sostanziali differenze tra le posizioni del marxismo rivoluzionario e quelle dell'attuale movimento staliniano.

Gli staliniani partono dalle stesse premesse borghesi perché hanno dal 1926 almeno fatte proprie le parole politiche di libertà

e di democrazia. Il marxismo parte dalla sola premessa che consiste nel sostituire la ricerca critica scevra da presupposti ad ogni accettazione di testi e di tesi imposte dall'autorità tradizionale e dalla rivelazione trascendente. Il suo ateismo militante supera il significato di abolire la credenza nelle divinità, perché nega tutte le menzogne presentate come principi generali naturali alla società umana o impressi nella mente dell'uomo, mentre servono ai fini di una classe sociale e furono non meno dei dogmi religiosi a tal fine coniate. Gli staliniani stanno per fare del loro capo, ieri *generalissimo*, oggi *apostolo della pace*, un nuovo semidio, ed un papa, e parlano nella contesa per i luoghi sacri e il sacro petrolio di rappresentanza della chiesa ortodossa. I marxisti, studiando il determinismo della reale società, seppelliscono ogni individualismo e pongono tra le parole vuote di senso la dignità della persona umana, che gli staliniani demagogicamente titillano. Il predominio di una classe sulle altre ossia la dittatura della classe lavoratrice è il mezzo per sopprimere tutte le classi e i predominii. Lo Stato totalitario non è un mistico traguardo ma un mezzo inevitabile, come inevitabile mezzo è la violenza di classe per tagliare per sempre il bubbone canceroso di un mondo così infetto come quello odierno, descritto dal papa.

Indubbia vittoria della integrale dottrina marxista è il fatto che dalla cattedra che tiene il vertice di un istituto così antico e così continuo e coerente alla teoria propria, alla organizzazione internazionale e secolare, l'analisi della situazione dell'aprirsi simbolico di un nuovo ciclo giubilare non si possa fare senza tener conto dei dati della moderna dottrina proletaria: le classi, la questione della economia, il succedersi in grandi periodi storici di antagonistiche forme di produzione.

A ben marcata differenza dal procedere opportunistico delle centrali capitalistiche e da quella che dal Kremlino ogni dì più tradisce il monopolio della fiducia proletaria, le constatazioni sul dissolversi del capitalismo, cui nessun divino disegno potrà togliere lo scioglimento rivoluzionario, sono date senza assog-

gettare a commercio i propri principii. Si commerceranno gli alberghi per i pellegrini, si commerceranno dal Vaticano le indulgenze come ai tempi di Savonarola, non si commercia, come a Washington e a Mosca, la dottrina, là dei Lincoln, là dei Lenin.

Ciò è oltretutto consentito da altezza di preparazione e di mente. La selezione strumentale del dirigente è bene assicurata dall'antico meccanismo romano, dalla messa al conclave; è pietosa nel sistema delle democrazie parlamentari e "popolari". In quelle l'uomo migliore è comprato, in queste impiccato.

Se l'afflato mistico dello Spirito Santo sceglie la persona del massimo Pontefice, va ritenuto che è la tromba dantesca di Barbariccia a designare i capi dei governi e i *leaders* delle loro opposizioni.

Da "Battaglia Comunista" n. 1 del 11-25 gennaio 1950

CHIESA E FEDE, INDIVIDUO E RAGIONE, CLASSE E TEORIA (LIII)

Da cattedre diverse e lontane due enunciazioni - fatte innegabilmente per la medesima esigenza di innestare l'azione politica di guida dei popoli con l'impiego del materiale dottrinario - si prestano ad essere riavvicinate.

Le riviste russe di partito hanno preso a pubblicare scritti con cui Stalin risponde - non interessa molto che si tratti di redazioni personali o del lavoro di un apposito collegio o commissione, e nemmeno interessa per la enciclica di Pacelli di cui diremo subito dopo - a quesiti di compagni di partito.

Uno di questi testi si riferisce a questioni assolutamente centrali, come il ciclo storico dello Stato, e come la vittoria del socialismo in uno o in più paesi; altri a questioni interessanti ma meno generali, come la lingua, i dialetti, la fonetica. Tutte hanno di comune, trattandosi di chiarire le idee a militanti cui era parso di vedere contraddizione tra diversi testi di partito, la recisa tesi che la scienza e la dottrina marxista elaborano soluzioni continuamente *mutevoli* nelle diverse situazioni storiche, poiché il marxismo, come è detto più volte in quei testi, "*non conosce conclusioni e formule immutabili, obbligatorie per tutte le epoche, per tutti i periodi; è nemico di ogni dogmatismo, di ogni talmudismo*".

L'altro testo cui alludiamo è più recente, è l'enciclica *Humani generis* del Pontefice romano, che procede ad una vera rigorosa messa a punto teoretica nei confronti di varie scuole moderne e contemporanee, e, pur mostrando che la ortodossia cattolica non esclude, nel suo preciso senso, l'impiego del raziocinio e lo svolgersi della scientifica ricerca, perviene ad una riaffermata *immutabilità* delle verità fondamentali e dei testi sacri, che per la sua intransigenza ha sorpreso ed imbarazzato ambienti cattolici più

proclivi a concessioni e compromessi con questo mondo odierno di agnostici e di dondolanti. *"Nessuna verità che la mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire può essere in contrasto con la verità già acquisita, perché Dio, somma Verità, ha creato e regge l'intelletto umano non affinché, alle verità rettamente acquisite, ogni giorno esso ne contrapponga di nuove (rettifichiamo un poco il testo delle agenzie che hanno mal tradotto l'originale latino, sebbene questo non sia in nostro possesso,) ma affinché, rimossi gli errori che eventualmente si fossero insinuati aggiunga verità, nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose, da cui la verità si attinge"*.

Natura umanità ed ideologia erano tutte unitariamente date *in principium*, e i testi rivelati non sono suscettibili di aggiornamenti e rettifiche; il dogma è obbligatorio come formulato giusta il rito ufficiale; tanto che in questa fase di generali esitazioni, dubbi, conversioni ed abiure la Chiesa non esita a promulgarne ancora uno, ossia l'assunzione in cielo del corpo di Maria, su cui se non erriamo era fin qui permessa una certa opinabilità. Roma ha parlato così.

Nell'altro caso invece, e giusta il verbo di Mosca, i *testi* sono rettificabili senza limite alcuno man mano che si viene a disporre di nuovi apporti della esperienza, della storia e della scienza, e al vertice della organizzazione si può enunciare ad ogni passo una nuova "verità", diversa da quella a cui la organizzazione era prima tenuta a credere. Era tenuta, proprio così, poiché non si tratta di lasciare ad ogni adepto la facoltà di una propria dottrina sullo Stato, il Socialismo, o la Linguistica, e la facoltà di mutarla ogni tanto. I dissenzienti con la teoria, una volta *rettificata*, sono infatti tenuti a lasciare il partito. Penseranno diversamente, ma fuori dalle file. Si può lasciare un partito, si può esserne messi fuori, ed allora la consegna finisce. Anche del resto la Chiesa si può lasciare. Non vorremo parlare di *auto da fé*, occupandoci di questi testi pieni di pacata autorità.

Nessuna delle due posizioni è quella che conviene al movimento proletario e marxista.

IERI

La posizione dei marxisti dinanzi al problema religioso è stata troppo confusa con quella propria una volta della borghesia nascente e rivoluzionaria, e considerata una semplice sottoclasse di un generale razionalismo e ateismo, con relativi sviluppi anticlericali, sotto il cui ombrellone borghesi "progressivi" e proletari socialisti stavano fianco a fianco.

Secondo gli scherzi che fa il metodo "progressivo" (cento volte più opposto al marxismo del peggiore dei "talmudismi") questo significava attendere il felice giorno in cui la laica ed intelligente borghesia si sarebbe disfatta di divinità, chiese e preti; e "tra atei" ce la saremmo vista nella questioncella secondaria; società capitalistica o socialista?

Uno dei primi periodici italiani, la *Plebe* di Bignami, aveva per sottotitolo: giornale *repubblicano, razionalista, socialista*.

Sebbene oggi tutto si ammetta secondo una giusta impostazione la parola *socialista* doveva bastare a far capire che il giornale non poteva essere monarchico, o cattolico.

Non mancano certo nei testi del marxismo - sebbene nell'Europa della seconda metà del secolo scorso la causa della chiesa e delle chiese cristiane si considerasse dai più giudicata, e perduta - le inquadrature del problema storico del cristianesimo e della religione in generale.

Una, magnifica, è nel *Ludovico Feuerbach* di Engels, che è del 1886; e meriterebbe essere tutta riportata e messa in rapporto con le non meno classiche 11 tesine giovanili di Marx, e con altri riferimenti degli scritti di ambo gli autori in materia filosofica e religiosa.

Naturalmente una tale impostazione denega in pieno le *verità eterne* su cui il cristianesimo è fondato; e del resto le "verità eterne" possono essere espulse dalla scienza, oggi, in modo più

radicale perfino di quanto faceva Engels nell'*Antidühring*, dividendo le verità in tre gruppi: scienze fisiche, biologiche, sociali, mostrando che le dottrine nel terzo campo sono di continuo mutevoli con le epoche storiche, e concedendo solo per il primo campo che vi siano verità indiscutibili, come quella che due e due fanno quattro, scherzosamente citata. Ma un posteriore critico della scienza, Henry Poincaré, ha potuto mostrare che anche in questa verità si nasconde una convenzione, ossia un arbitrio, alla fine. Già Leibniz aveva cercato di *dimostrare* il teorema $2+2=4$. Ma non era che una "verificazione". Tutte le nozioni di aritmetica elementare non sono dimostrabili che ammettendo per buono il "principio di ricorrenza", cioè che se si possono fare date operazioni su n , si potranno fare su $n + 1$. Occorre inoltre avere definito questo famoso *uno* in modo che sia *proprio quello* al principio degli aggettivi numerali, e quando lo affibbio al numero n con quel segno *più*. Quando poi affibbio tutti quegli *uni* ad enti concreti, per dati sviluppi e calcoli, devo ritenere che siano tutti identici nelle condizioni reali di ambiente... forse è più facile definire la Divinità che l'unità, di cui ci serviamo mille e mille volte al giorno; ed è in fondo Pacelli che cammina sul sicuro; sul comodo.

Basta così; si trattava di concludere che non vi sono verità definitive, e neppure nelle "scienze esatte", che mettono soggezione agli incolti e ai colti.

Nella lunga serie di successive modifiche alle enunciazioni delle "verità" che l'una all'altra si surrogano, sta la religione, che dunque è uno dei modi della conoscenza e della rappresentazione umana, tappa iniziale ma non perciò meno importante e necessaria. Quindi al borghese metafisico contrapporsi pomposo di scienza e religione noi sostituiamo la considerazione di esse come tappe di uno stesso processo conoscitivo.³¹

Veniamo dunque ad uno scorcio dello scorcio di Engels.

³¹ Nel testo originale qui c'è un rimando a "Prometeo N. 12, *Cristianesimo e Marxismo*, di L. Tarsia", ora raccolto con gli altri testi in questo volume.

"La religione è sorta sin dai tempi originari, di vita vissuta nelle selve, per insufficienti, primitive rappresentazioni degli uomini sulla loro stessa natura e su quella esterna che li circondava". "Che le condizioni materiali dell'esistenza degli uomini, nelle cui teste si svolge questo processo mentale, determinano, in conclusione, il corso di detto processo, rimane necessariamente per essi inconsapevole, diversamente avrebbe fine ogni ideologia". Si mediti su questa formula, che suggerisce di usare nel campo di partito il termine di *teoria* a preferenza di *ideologia*. Non solo i sistemi di idee non hanno origine eterna, ma come sistemi "autonomi" avranno fine appena sarà possibile operare col dato che essi nascono nella "testa" per effetto di processi materiali esterni.

I popoli si cominciano ad organizzare, si scindono in gruppi nazionali; essi elaborano "dèi nazionali" e territoriali.

L'impero mondiale romano porta la fine di queste antiche nazionalità. Roma ospita dapprima tutti questi dèi locali, ma sorge l'esigenza di un dio mondiale. Ma "*la religione nuova mondiale, il Cristianesimo, era già sorta da una mistura di teologia orientale, specie giudaica, universalizzata, e di filosofia greca, specialmente stoica, volgarizzata*". Dopo 250 anni diviene religione dello Stato. Naturalmente ciò avviene dopo una lotta religiosa, derivata dalla lotta sociale contro lo schiavismo e l'economia schiavista.

Nel Medio Evo la religione cristiana si foggia come forma rispondente al feudalesimo e alla sua gerarchia.

La borghesia inizia il suo moto ascensionale, e si sviluppa la eresia protestante in contrapposizione al cattolicesimo feudale. In Germania Lutero esprime la lotta della borghesia e dei contadini contro la nobiltà; battuti i secondi, sottomessa la prima, la Germania cade in tre secoli di assenza dalla grande storia. Ma con Calvino la riforma vince in Svizzera, Olanda, Inghilterra, e con la prima rivoluzione borghese.

Albigesi e minoranza calvinista sono in Francia dispersi. "*Ma a che giova questo? Già allora era al lavoro il libero pensatore Pietro Bayle, e nel 1694 nacque Voltaire*". Invece di eretici, liberi pensatori, increduli. "*Con ciò il Cristianesimo era entrato nel suo ultimo stadio. Esso era diventato incapace a servire ancora, come travestimento ideologico dei suoi sforzi, a qualsiasi classe avanzante; divenne sempre di più possesso esclusivo delle classi dominanti, e queste lo adoperano come semplice mezzo di governo, con cui si contengono in certi confini le classi inferiori*".

"Vediamo dunque: la religione, una volta formata, ha sempre un contenuto tradizionale, e d'altra parte in tutti i campi ideologici la tradizione è una grande forza conservatrice. Ma i mutamenti, che si hanno in questa materia (eresia, riforma religiosa, scisma della Chiesa, razionalismo borghese) *derivano da rapporti di classe, quindi da rapporti economici degli uomini che realizzano questi mutamenti*".

Ciò è sufficiente qui, dice Engels, rinviando ad una positiva dimostrazione con il materiale storico. Ed è sufficiente a mostrare ancora una volta la inconciliabilità tra marxismo e religione, marxismo ed idea cristiana... Come è sufficiente a giustificare che il Papa, come propone ai cattolici tedeschi una *diga* contro il marxismo, così si tiene solidamente sulle fortificazioni dottrinarie tradizionali, e, pure essendo oramai storicamente socialmente e politicamente alleato alla dominante borghesia mondiale, fa salve le obiezioni a tutte le eresie. Giustamente qualche commentatore ha paragonato la condanna del romanticismo, forma mentale della borghesia eroica, a quella dell'esistenzialismo, forma mentale della borghesia degenerante e decadente.

Il classico scritto che abbiamo citato conclude con il raffronto tra la critica razionalista e materialista francese, e la filosofia critica tedesca. Ingenua e metafisica la prima, ma tremendamente eversiva di idee e regimi medioevali. Più completa teoricamente la seconda, ma caduta nel conformismo per lo spurio e trepidante sviluppo della classe borghese in Germania. Il borghese depone con orrore l'arma tagliente della critica teoretica; non

potrà impugnarla che la classe lavoratrice. Qui fu scritto che "*il movimento operaio è l'erede della filosofia classica tedesca*".

La teoria religiosa cristiana e medioevale poggia la verità sull'autorità e ne detta i termini agli uomini opinanti con formule rigorose.

La critica borghese, per il bisogno economico sociale politico di spezzare i limiti di quella autorità, negò quelle formule, quei dogmi.

In Francia chiamò ogni uomo individuo o cittadino a pensare con la sua testa, ma questo singolo "liberato" immobilizzò e fossilizzò nella presunta facoltà e diritto di vedere e ritrovare in ogni tempo luogo e circostanza le vie "naturali" di una giustizia e di una civiltà astratta. Non per niente della Ragione e della Libertà fece una dea.

In Germania la critica borghese vide ed espose meglio il movimento storico ed il succedersi delle condizioni sociali degli uomini in un divenire dialettico. Ma commise l'altro errore di poggiare tutta la costruzione sul lato idealistico, vide il muoversi storico come effetto e non causa del pensiero, e si prestò, nel più perfetto sistema di Hegel, ad essere utilizzata per l'apologetica dello Stato e quindi per la conservazione della autorità costituita.

Fondandosi sugli elementi vitali del materialismo francese e della dialettica tedesca, cioè sulle forze rivoluzionarie della critica borghese iniziale, il sistema teorico proletario nega entrambe le costruzioni che essa pose al posto della minata autorità per diritto divino: cioè tanto la astrazione giuridica del cittadino liberopensante uguale ad un altro, quanto la intangibilità dello Stato come apparato imparziale sovrapposto alla società reale.

L'individualismo e la statolatria preoccupano tuttavia in sede teologica la cattedra romana, sebbene individualisti e statolatri borghesi le abbiano dato riconoscimento appoggio e alleanza.

Giustamente la preoccupano ben più nella concreta sede politica le posizioni marxiste, che non solo si sono liberate dalla credenza nei versetti dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma soprattutto muovono alla eversione materiale dei sistemi di classe che il capitalismo fonda sia sulla democrazia liberale che sul totalitarismo statale. Là l'esorcismo, qui la materialità della *diga*.

OGGI

Al posto della dommatica religiosa, del giusnaturalismo gallico, e dell'eticismo teutonico, il movimento proletario internazionale, sulle rovine di tanti sistemi pretendenti alla eterna validità, pone la scienza della società umana e della storia svolta con metodo obiettivo e dialettico, ossia scevro da tutte le insidie dei preconcetti tradizionalisti, in lotta contro tutte le incrostazioni del pregiudizio nella testa della enorme maggioranza degli uomini, così come per le scienze della natura.

Tale studio, come per la natura cosmica o terrestre, si porta sul passato e, sui dati che se ne posseggono, sul presente, e tende nei limiti della possibilità a trovare leggi di sviluppo applicabili anche al futuro.

È naturale e comprensibile a tutti che il materialismo marxista appena nato non trovò e registrò di colpo tutte le leggi scientifiche sociali né le codificò, nemmeno nelle opere monumentali come il *Capitale*, in testi che per i seguaci e i militanti del movimento si pongano come definitivi. La ricerca e la elaborazione continuò e continua, non potette non dar luogo a divergenze e contrasti, che, se non si chiamarono concili scismi eresie, si chiamarono congressi revisioni scissioni politiche.

Ma ciò non toglie che il movimento nel suo insieme non può vivere e vincere senza un filone dorsale della dottrina, grezzo se si vuole in qualche parte, che attraverso la lotta deve essere portato intatto nel suo tronco vitale fino alla vittoria.

Appunto la dottrina materialista della storia ha mostrato che in tutte le lotte di classe avvenne così: un bagaglio ideologico, che

oggi sappiamo essere stato pieno di errori e di false tesi, a spezzare i limiti delle forme tradizionali e fu gettato, con tutta la sua vitalità la sua forza e le sue stesse primitive deformità, a traverso della barricata, al di sopra di uno dei terremoti della storia.

Il grado di consapevolezza fu nelle successive lotte diverso; più scientifico del "*Dio lo vuole!*" dei Crociati può essere stato il sanculottesco "*les aristocrates à la lanterne!*". Molto maggiore è la chiarezza teorica nel movimento proletario moderno che possiede la nuova chiave del determinismo storico: ma non per tutti i lottatori, bensì per la minoranza formata in partito storico.

Se alla classe e alla massa vien meno questa inquadratura storicamente stabile che è il partito, la massa è battuta; ma se il partito perde e smarrisce i suoi principii base, esso degenera e muore, o diviene arma nelle mani della classe nemica.

In armonia a tale concetto ha detto Engels che il Cristianesimo *oggi* è incapace a servire ancora di veste ideologica ad una classe rivoluzionaria. Duemila anni fa esso servì benissimo agli schiavi in rivolta e determinò uno sviluppo storico futuro della società senza il quale oggi non avremmo né la possibilità della lotta né quella della dottrina nostre proprie. Ma il dogma dell'Assunzione di Maria, ad esempio, ha la stessa argomentazione pro e contro per allora e per oggi.

Ora non può non essere un decisivo apporto della analisi storica il fatto che questo movimento e questa organizzazione, la Chiesa di Roma, siano dopo venti secoli ancora potentemente in piedi, ed abbiano saputo tenere la linea teoretica iniziale con in-crollabile risoluzione tra mille tempeste.

Le rettifiche di tiro che lo stalinismo apporta alla dottrina marxista, sono, per questa semplice ragione storica, prima che per l'esame del contenuto, la prova che quel movimento ha deviato dalle origini, nel senso che la sua organizzazione non è più a disposizione della classe operaia mondiale.

Non si tratta qui di vietare che una analisi economica con dati recenti possa dare diversa presentazione ad un problema, oggetto di uno dei capitoli di Marx, poniamo quello sulla produttività della terra che la produzione capitalistica tenderebbe ad esaurire per il fatto della lavorazione in massa, laddove oggi in California una coltura supermeccanizzata aumenta ogni anno la resa in prodotti meravigliosi di quello che era un secolo fa un deserto vero e proprio.

Qui siamo in presenza non dell'abiura al dogma dell'Assunzione di Maria, ma a quello della divinità del Cristo. Qui è tutto l'edificio che crolla.

Qui gli apporti della storia più recente sono adoperati al rovescio del loro significato scientifico, e le rettifiche non nascono da aggiornamento teorico, ma da volgare *ragione di Stato*. L'organizzazione non è più lo strumento di espressione della teoria di classe, ma è divenuta lo strumento, attraverso la sua inerzia di conservazione, di altre forze sociali dominanti nel mondo.

Che cosa è la "teoria dell'inegual sviluppo"? Quando, in base ad, essa Marx ed Engels hanno stabilito che la rivoluzione dovesse avvenire simultaneamente in tutti i paesi? E quando ha Lenin invece, sulla base delle diverse caratteristiche del capitalismo monopolistico rispetto a quello liberistico, scoperto che la rivoluzione, e l'attuazione del socialismo che la segue, possono avvenire in un solo paese, che se ne starà in civile *competizione o emulazione* con i paesi rimasti capitalisti?

Questi sono puri falsi storici, e non conquiste di nuove verità meglio costruite. Marx nella rivoluzione tedesca 1848 e Lenin nella russa 1917 hanno avuta la *stessa* prospettiva: in una imminente rivoluzione borghese in paese arretrato il proletariato e il suo partito devono combattere, è certo, ma devono spingere la rivoluzione fino a divenire proletaria. Malgrado l'*inegual sviluppo* e l'*arretratezza* di quel paese, bisogna lottare perché quelli che nella rivoluzione borghese lo *precedettero*, lo *seguano* nella rivoluzione proletaria e diano così la *sola* possibilità di costru-

zione del socialismo. Marx e Lenin attesero invano, ma mai mutarono la prospettiva. Nessuna riga lo prova, mille pagine lo smentiscono.

Lenin non ha mai parlato di due capitalismi: liberistico e imperialistico, ma di *due fasi* del capitalismo, e meglio dell'avvento della fase che viene a confermare la *previsione* marxista sullo svolgersi del capitalismo.

Il capitalismo liberista concorrentista e liberale allo stato di regime *nel marxismo non esiste*, è una categoria della economia borghese. La scuola marxista le ha contrapposto la nozione centrale che il capitalismo è un *monopolio* per sua natura. Concorrentismo significa *equilibrio* economico, monopolio economico sociale e politico significa *antagonismo*. Dalla prima riga, il marxismo è la scoperta che l'economia del mondo borghese non è equilibrio (e nemmeno emulazione e competizione pacifica!), ma conflitto e antagonismo, risolubile solo da una lotta finale, unitaria, mondiale nel senso storico, tra due opposti blocchi di classe.

Le constatazioni storiche leniniste furono il grido di vittoria per la confermata previsione della dottrina, risultato inestimabile anche dopo una battaglia che si fosse sanguinosamente perduta.

Le rettifiche staliniane vanno in controsenso alla storia e alla scienza. Se nel preteso capitalismo premonopolistico e libero *era giusto* che Marx ed Engels dicessero che malgrado l'ineguale sviluppo la rivoluzione doveva essere simultanea internazionalmente, il mutamento apportato dall'imperialismo e dal monopolio nel mondo quale effetto può avere su questa legge dello sviluppo? È proprio grazie alle forze del monopolismo dell'imperialismo e del "monostatismo" cui tende il Capitale, che sarà possibile accelerare ancora il ritmo con cui il modo capitalistico di produzione soggioga tutta la terra negli angoli più remoti. Se la legge dell'ineguale sviluppo significa qualche cosa, essa deve farci concludere che, se Marx ed Engels al loro tempo videro la rivoluzione proletaria come *rivoluzione non nazionale*, oggi bisogna dare decupla forza a questa tesi gloriosa, e gridare che i

nuovi fatti hanno più che mai giustificato il grido: il socialismo sarà supnazionale o non sarà.

Il dire che una simile tesi era giusta per Marx ed Engels conduce alla più antistorica delle posizioni; ed è più rispettabile la conclusione che dicesse: dato quanto di nuovo è avvenuto, tutto il sistema di Marx ed Engels va rigettato.

Il capitalismo ha percorso la sua fase di apparenza liberale e la rivoluzione proletaria, *se ci fosse stata*, sarebbe stata internazionale. Ma essa *non* ha vinto, ed il capitalismo ha avuto il tempo di passare nella fase monopolista. Ed allora aspettiamoci una rivoluzione e un socialismo nazionale. Quale prospettiva è mai questa, che cosa vale nella scienza e nella lotta di partito? Dobbiamo attendere che il capitalismo ritorni gentilmente liberista, perché solo allora sarà giusto che il compagno Belkin pensi ad una rivoluzione internazionalista? O il capitalismo diverrà un grande monopolio, lui pure nazionale, e la patria del socialismo ne starà in contemplazione emulativa? L'emulazione è tra i simili, non tra gli antagonistici. Lo avete già emulato, siete un'altra patria del capitalismo imperialista. *Tu dixisti*.

L'autorità di una cattedra che ripete impassibile le sue verità cristallizzate nei secoli è pesante: ben si lanciarono contro di essa due grandi rivoluzioni, rompendo già la servitù feudale, non ancora quella borghese.

Contro quella autorità secolare stanno i rivoluzionari proletari, e negano gli argomenti che essa chiede a fede, a ragione, a scienza, come argomenti di servitù.

Ma l'autorità che non solo vuole il conformismo, bensì ad ogni passo straccia e muta essa stessa i suoi testi e le sue norme, cui tuttavia la tremenda forza meccanica non basta a trovare il coraggio di proclamare l'eresia, non ha diritto di parlare né di fede, né di ragione, né di scienza: la servitù ad essa è la peggiore delle servitù.

Da "Battaglia Comunista" n. 17 del 6-20 settembre 1950

SORDA AD ALTI MESSAGGI LA CIVILTÀ DEI QUIZ

Roma e Mosca

Pare che gli alti circoli della politica sovietica, compiaciuti, abbiano dato disposizioni perché sia divulgato largamente il discorso di Natale del Papa Pacelli.

Nel gioco della politica statale hanno quelli evidentemente creduto che le non poche amare e dure apostrofi colpiscano nel vivo il mondo dell'Occidente, che essi fronteggiano minacciano o blandiscono in elastiche conversioni.

Papa o Antipapa, nello stile del Kremlino tutto conviene sfruttare per poco che possa scuotere le file nel campo avverso. Né cambia dall'altra banda un simile stile, proprio dei tempi sconnessi e vacillanti, nessuno avendo fidanza nella propria forza e lotta, ma solo nella debolezza o nella sfortuna del nemico.

Ma hanno quei supremi campioni del parlar semplice, e del raggiungere per le spicce la labile e fiacca attuale Opinione, nelle cui fratture e lesioni è tanto agevole infilare ganci insidiosi, saputo veramente intendere?

L'attuale capo della Chiesa cattolica (uno dei pochi organismi storici in cui ancora la selezione non porta in sommo *sempre* i più opportunisti, vanesi e corrivi a tutte le viltà) degna poco il parlar facile e il formular banale; tenta la non facile via di approfondire le conquiste e dottrine di campi esterni nei loro più grandi portati, senza fare della teoria e della scuola sua propria commercio alcuno del tipo nauseante di quello che si perpetra dai farisaici mercanti di ogni versetto del sistema marxista. Non Egli salirà a santo da parroco di campagna.

Il Papa ha molto detto della pace, con concetti profondi e anche originali, ma non è questo che ci colpisce. Tutti i vari *grandi*

pagano tributo a questo ideogramma di tutti i tempi; e da ogni tipo di pacifismo aborre, solo, il marxismo. È vero che il Papa nel deprecare la follia atomica (di cui ha forse esagerato, sia pure dopo severo studio, la tecnica irreparabilità) ha fieramente colpito gli sperimentatori *devanciers* di America nel loro sinistro lavoro di inventori di massacro, di pionieri di morte da Nagasaki e da Hiroshima, ed ha anche stigmatizzato il loro armamentario di propaganda, il motto vuoto di libertà, dicendo nettamente, per chi sa leggere, che non vi è libertà senza sicurezza economica, e che questa è chimera nella forma dell'industrialismo capitalista, sotto i cui passi si spalanca l'abisso delle crisi - che Carlo Marx teorizzò, che Eugenio Pacelli vorrebbe evitare col fondare la sicurezza dell'uomo e del lavoro su di un *ordine morale*, l'ordine della sua Chiesa, che vede oramai da ogni banda disertato.

Tutto questo è ben vero, ma a parte la ripetuta condanna del comunismo che non ferisce affatto quei di Mosca (e che poco oltre prendiamo, noi minimi, sul conto nostro) vi è una potente riserva al pacifismo quale che sia, un vero bellicoso e non dissimulato accento, laddove è ripudiata la crassa "teoria della coesistenza", capolavoro supremo dei rinnegatori di Marx.

La parola del Papa sembra echeggiare - pure avendo preso le mosse dalla venuta del Bambinello inerme - la storica intimazione del Cristo: non sono io venuto a portare tra voi la pace, ma la guerra! Egli dice audacemente: "*In ossequio a questo principio [la morale a fondamento dell'ordine umano] il nostro programma di pace non può approvare una indiscriminata coesistenza con tutti e ad ogni costo, non a costo certamente della Verità e della Giustizia*".

Non si può non ammirare il parlare forte ed alto, anche da avversa sponda, e in tempi soprattutto di generale disfacimento e di carenza di spirito di parte, così come ricordiamo Engels che citava ammirato le formulazioni di Carlyle deprecatrici delle moderne forme borghesi in nome dell'ideologia medievale, e solo dopo le batteva in sede di teoria. Non possiamo quindi,

sulla linea della nostra contestazione di ogni preteso esistere di ordine umano e diritto naturale dato (che sia dentro, o fuori dell'uomo e del mondo) *sub specie aeternitatis*, di ogni fissato *a priori* schieramento delle forze del Bene contro il Male, non scrivere qui che il grido del Cristo adulto fu potentemente rivoluzionario; l'invettiva del suo lontano epigono è scevra di viltà, nutrita di dottrinale rigore, ma ha nella storia il segno algebrico di controrivoluzione.

Triviale dunque e pedestre una volta ancora, e inabile anche come risorsa manovriera, la ostentata gioia del Kremlino. In questa stupida orgia di tozze mani tese come di trafficanti in mercato, quella scarna ed ascetica del Pacelli si leva severa in alto e detta un'aspra riserva, meditata e guerriera.

La superstizione produttivistica

Più che alla profezia di Guerra e alla preghiera di Pace, guardiamo alla diagnosi cruda e risoluta del presente dissesto sociale.

Il dramma dell'esaltazione moderna frenetica della "scienza" e della "tecnica", del fanatismo insensato per la "produzione", è ancora una volta scritto con magistrale decisione. Siamo fuori della vecchia putrefatta retorica dell'esorcismo clericale alla scienza sperimentale e positiva: il Papa di oggi non si mette fuori, ma dentro questo grandeggiante mondo della scienza, sempre più vasto e difficile ad esplorare, ne valuta e maneggia sicuro le più audaci costruzioni; mentre tanti *laici* che si gonfiano le gote della retorica e della demagogia *scientificista* si aggirano nel campo di essa con prosopopea da asini calzati e vestiti.

Ritorniamo ancora all'invocazione del "reazionario" Carlyle nel 1888: *chi mai è dunque felice per questa ricchezza d'Inghilterra?* Era una invettiva al nascere - rivoluzionario quello, deve Engels sancire - del girone d'inferno del macchinismo, oggi è un altro parimenti eloquente anatema al suo presentito morire: *"L'uomo moderno ha costruito un mondo in cui le meraviglie si confondono con le miserie, ricolmo di incoerenze... come una*

via senza sbocco, una casa che non ha tetto...". Se il giudizio è tremendo, la profezia è apocalittica. "In alcune Nazioni infatti [qui i sovietici han letto l'allusione diretta alla corsa inesausta americana verso il boom economico, ai vertici statistici ignoti ad ogni passato, e poi allo spalancarsi dell'abisso, dove essi - non il papa - non guarderanno senza tremare] nonostante l'enorme sviluppo del progresso esteriore e benché a tutte le classi del popolo sia assicurato il materiale mantenimento, serpeggia e si estende un senso di indefinibile malessere, una attesa ansiosa di qualcosa che debba accadere".

Dopo avere ancora detto di *"ineluttabile epilogo"* e di *"via verso la rovina"* il Pontefice riassume la condanna del metodo *"puramente quantitativo"* che *"confida tutto il destino dell'uomo all'immenso potere industriale della nostra epoca"*.

Qui una botta diretta, non accusata da quelli di Mosca: *"Questa superstizione non è neppure atta ad erigere un baluardo contro il comunismo perché essa è condivisa dalla parte comunista oltre che da non pochi della parte non comunista. In questa errata credenza le due parti si incontrano, stabilendo in tal modo una tragica intesa, tale da poter ridurre gli apparenti realisti dell'Ovest al sogno di una vera possibile coesistenza"*.

Cristo e Marx

Pacelli ha più volte spiegato con tutta esattezza il suo anticomunismo; e l'impostazione del rapporto gli va ricambiata dialetticamente in modo integrale. Qui si deve riconoscerli il rigore di questa tesi storica: la *superstizione* dell'esaltare oltre ogni limite gli indici della produzione è la vera stimmate del moderno mondo borghese e di essa è imbevuta la sociologia ufficiale dell'Ovest quanto quella dell'Est. Ma se questa *tragica intesa* rende falsa la *coesistenza sognata*, che pur sembrerebbe poggiarvi, la ragione storica è rovesciata rispetto a quella che appare al capo della Chiesa cattolica. La forma di produzione industriale definita dal lavoro in massa e dalla accumulazione del capitale è nell'Est tanto giovane, quanto lo era in Britannia

sotto gli occhi di Carlyle; ivi e nell'ulteriore Oriente nessuno fermerà questa marcia trionfale, sia pure al marxistico fragore delle ruote dello *Jaggernaut* capitalista, che stritolano carne umana nelle fabbriche immani e tra le selve dei loro ruotismi. Ed è nell'Ovest che si denuncia da gran tempo insostenibile il denunciato contrasto tra il crescere senza limite della ricchezza e il vivere dissennato dell'uomo, che travalica ubriaco sull'orlo del precipizio, ove attende desolazione e morte.

In quale dei due mondi non più coesistenti combatterà Roma cristiana? In quello, non v'ha dubbio, ove i sintomi oggi maledetti della decomposizione sono più maturi per il *dies irae*! Non si risale la corrente della storia.

Ma andrebbe qui chiesto al Pacelli, uomo di alta cultura, se egli crede che quella *superstizione* macchinistica, tecnicistica, economicistica, sia contenuta nella dottrina comunista, se davvero questa non sia che un pollone prepotente del tronco capitalista, una nuova edizione soltanto dell'ignobile "metodo quantitativo". Se il capo spirituale dell'immenso moto cristiano universale ha saputo guardare oltre i cancelli del dogma teologico nel campo avverso della scienza, intervenendovi a discriminare ed anche a mietere con indirizzo possente, egli non può cadere in abbaglio sul contenuto di quanto è scritto nei testamenti, nemici del suo, in materia di teoria dell'uomo sociale.

Ad un certo punto della storia la costruzione marxista sbarra con dighe potenti il torrente turbinoso della sovrapproduzione, vede costretto in limiti attuabili da una società superiore non solo l'*Arbeitsqual* di Marx, lo sforzo del lavoro (che la stessa sua crescente produttività suscitata da nuove tecniche senza dubbio comprime quando dalla fase *russa* volge a quella *americana* del capitalismo), ma anche (ed in questo la sua rivoluzionaria originalità sfolgorerà nella storia di domani) lo sforzo bestiale del consumo dannato ad assorbire follie produttivistiche della macchina industriale, per vie di distruzione, lesione, intossicazione dei ventri e dei cervelli e - voi direte con noi - dei corpi e degli spiriti!

Se dunque imprechiamo ad una stessa superstizione, caratteristica (il Papa con fiero sarcasmo dice) di questo "razionalista" uomo moderno, vediamo in modi totalmente contrapposti la via per la quale l'uomo ne uscirà.

E non chiediamo noi la parola, trovando la tesi tracciata da mano maestra. "*Noi respingiamo il comunismo come sistema sociale in virtù della dottrina del cristianesimo, e dobbiamo affermare particolarmente i fondamenti del diritto naturale. Per la medesima ragione rigettiamo altresì l'opinione che il cristianesimo debba vedere il comunismo come fenomeno di una tappa del corso della storia, un quasi necessario momento evolutivo di esso, e quindi accettarlo quasi come decreto della Provvidenza divina*".

Qui la condanna teoretica di ogni tentativo imbello di accogliere taluni teoremi economici del marxismo, sul crollo del capitalismo e sulla fine della proprietà privata, trasportandoli in una teoria della storia propria del cristianesimo e in cui recita una parte la Provvidenza extramateriale, deve giudicarsi impeccabile. L'antitesi tra i due sistemi è categorica.

Abbiamo già incontrata una delle categorie che il marxismo distrugge: il diritto naturale, l'ordine naturale. Altro eloquente passo ci offre l'elenco delle altre.

Il Papa concede che nelle linee limiti di quell'ordine *naturale* possano succedersi nuove e diverse forme storiche che l'uomo adatta alle situazioni successive, ma segna con mano sicurissima quelle *linee essenziali*: la *famiglia* e la *proprietà* come base di provvedimento personale; poi come fattore complementare di sicurezza gli *enti locali* e le *unioni professionali*, e finalmente lo *Stato*.

Questo schema tracciato con rigore quasi matematico di espressione è in sommo grado suggestivo e altamente orientativo.

Esso ricorda dialetticamente alcuni altri grandi schemi dei nostri classici teoretici.

Federico Engels scrive statutariamente dell'*Origine della famiglia, della proprietà e dello Stato*. Quando Marx, nella prefazione alla *Critica dell'Economia politica*, disegna il tracciato di base della sua opera monumentale, incompiuta dalla sua mano di uomo, non dalla storia, si esprime così: "L'ordine secondo il quale io considero il sistema dell'economia borghese è il seguente: capitale, proprietà della terra, lavoro salariato, Stato, commercio internazionale, mercato mondiale".

La costruzione di Pacelli si è fermata sulla soglia dei sistemi soprastatali. Ma ne ha detto abbastanza nel capitolo, di superiore respiro, sulla pace internazionale e sulla soggezione dei popoli.

Categorie ed elenco

Le *categorie* sono dunque al loro posto. Rispondono ad un ordine inviolabile nel pensiero del Papa, quelle che sono nella costruzione marxista dimostrate invece transeunti forme della vita della specie: ebbero un'*origine*, avranno non lontana *fine*. Antiche forme di società umane ebbero come base di convivenza l'orda e la comunanza di terre e beni: poi vennero la *famiglia* e la *proprietà*, istituti di cui noi disegniamo la scomparsa, perverrendo una società ulteriore a materialmente *provvedersi* senza di esse.

Così diamo un'*origine* (e non li consideriamo immanenti) ai "fattori di sicurezza" come ultimo dei quali è segnato lo *Stato*. Anche questo nella nostra dottrina non nacque con la specie, ma sorse storicamente molto oltre, e insieme alla divisione in classi sociali. Anche per esso si dà *origine* e *fine*, non eterna presenza per imperio di *naturale diritto*.

Non può non rilevarsi come la teoria politico-sociale dei teologi classici si presenta evoluta di molto. Lo *Stato* non è più primo, ma ultimo dei fattori organizzativi sociali. Non più il legame gerarchico tra un'investitura di potere da diritto divino nello Stato centrale, unico, autocratico (lasciata cadere come

evidente deformazione contingente di una fase storica); un ritorno piuttosto ai gruppi locali delle origini cristiane, assimilati alle odierne amministrazioni periferiche, e una inserzione nella macchina sociale delle moderne organizzazioni sindacali, non incoerente alla tradizione corporativa della Chiesa (i pescatori-apostoli, ecc.). Non contestando che si possano trarre da sistemi di diritto naturale le forme di poteri locali e di organismi di categoria professionale, contrapponiamo che anche qui, nella opposta nostra costruzione, sono forme transitorie, e non hanno l'altezza di *linee essenziali*. Il sindacato professionale, come il "lavoro salariato", è per noi forma che deve sparire; i poteri locali sparpagliati (come ad esempio nella rete feudale) al pari dei grandi Stati classici e moderni, sono presso noi forme derivate dalla divisione in classi, e dovranno sparire, alla fine.

L'antitesi tra le due posizioni teoriche, posta correttamente da ambo i lati, è dunque incolmabile. È logico che il cristianesimo condanni il comunismo in nome della sua dottrina, presunta applicabile a tutto il corso storico. È logico che il comunismo, come milizia di parte, vieti la presenza di aderenti alla religione cristiana, alla Chiesa. Come teoria il comunismo, che sa di non essere sorto prima della vita storica, ma *da essa*, e ad un certo punto di sviluppo, non usa la frase di *condanna* al cristianesimo: lo spiega come moto del suo tempo storico; lo dichiara effetto rivoluzionario di una lotta di classe, alle origini; lo considera in oggi strumento conservatore legato agli interessi di classi sociali dominanti; intanto combatte contro di lui.

Tutto questo non regge, se per poco si è correvi a identificare il *comunismo* col basso cianciare dei portavoce del Soprastato di Mosca. In questo la genuflessione di principio a tutte le linee essenziali della costruzione cristiana e quotidiana: famiglia monogama; proprietà personale; basso *localismo*; crasso *operai-smo*; ed al culmine il più pesante, pauroso *statalismo*, al quale il verbo papale si è quasi con riluttanza collegato.

Che il capo della Chiesa sospenda offerte di coesistenza con chi colpisce la religione sua e la *sopraffà con la politica* (come

con essa sopraffatto ha il marxismo), perseguendo i seguaci (e ogni tanto nella forma borghesissima e vuota di giacobina bestemmia, per la irresistibile necessità sociale di scimmiettare le *soprastrutture* classiche di taglio massonico, in quanto si lavora ad una giovane *base* capitalistica) è fatale.

Ma quando egli assurge a colpire, col termine geniale di "superstizione quantitativa", ciò che nelle polemiche del primo Ottocento tra feudalisti e marxisti era il comune nemico *Mammonismo*, la condanna è inesorabile, ma priva, necessariamente, di forza storica. Passare per la frenesia quantitativa è tappa che la serie storica dei modi di produzione non può saltare. Una sola via per abbreviarla alla Russia e all'Oriente esiste: è che Mammonismo e *quantitativismo* possano rovinare nell'Occidente, dove hanno sviluppato fino ad un limite impensabile le forme deteriori e degeneranti, che un alto sguardo vede e un'alta voce proclama dalla cattedra vaticana. È che la pazzia del *boom* americano sia inghiottito nella bocca paurosa della catastrofe di Marx.

Tre sperdute schiere

Il nostro alto interesse si volge ad una constatazione e descrizione del dissolversi della società borghese, teorizzato dalla nostra scuola in tutto il suo inarrestabile corso da ben oltre un secolo, che viene da una voce così attesa ed ascoltata nel mondo. Essa ci vale a buon diritto come conferma sperimentale della nostra ricerca e costruzione scientifica - dopo aver chiaramente stabilito, sulla base dello stesso testo presente, come le due dottrine siano in cristallina contrapposizione.

Il sociale giro di orizzonte merita ancora alcuni rilievi eloquenti, posto agli atti che la via d'uscita dal marasma umano è radicalmente diversa: per il Papa è il ritorno all'armonia tra l'uomo e le cose basata sull'armonia tra gli uomini e Iddio, incarnato nel Cristo nascente - per il comunismo è lo scioglimento rivoluzionario di un conflitto di classe in cui la forma economica capitalista, chiuso il necessario ed utile suo ciclo ormai da

tempo, soccomba in una lotta violenta di uomini contro uomini, espressioni di due diversi sistemi di stabilire l'armonia tra *l'uomo e le altre cose*.

La rampogna del capo della Chiesa va anzitutto ai suoi stessi seguaci. Egli nota che ovunque il Natale (e soprattutto il *Christmas!*) ha un'eco rimbombante e popolare, una buona stampa, una risonanza strepitosa; questo tuttavia non basta alla centrale romana, come basterebbe ad una atlantica o moscovita!

"*Gli uomini, esaltandosi per i ritrovati della scienza e della tecnica, anziché elevare il pensiero a Dio hanno davanti al mistero della nascita di Gesù tutt'al più sentimenti vivi, ma terreni*". Chiunque altro scrivesse o dicesse una cosa tanto tremenda, cadrebbe sotto il fulmine dell'*Indice*. La massa cristiana è accusata di bassezza pagana, di prendere occasione dal mettere il nudo bambino nella rozza capanna, solo per sbornarsi di whisky ed erotizzarsi nel vortice delle sambe. Una prima ala fideista della società moderna è dichiarata affetta da sensuale edonismo, da adorazione del vitello d'oro.

Una seconda schiera riceve non meno sanguinosa sferzata. "*Altri ancora ricercano una vita interiore inconsistente perché chiusa in sé e quindi ridotta ad una solitudine sdegnosa e quasi disperata*". Queste parole a nostro avviso (molti nelle chiose di questo testo non ordinario hanno esitato) mirano a due obiettivi: l'idealismo in genere che poggia tutta la scienza non sul Dio ma sull'Io, e la sua versione preagonica odierna, l'esistenzialismo, che dopo avere negletta nel Dio l'essenza e l'esistenza, getta fuori dall'uomo anche ogni ricerca di *essenza* e lo riduce all'accidentale *vivere* della cosa senziente e pensante, il che è davvero vita disperata e morbosa senza orizzonte, in cui è uccisa ogni fecondità come ogni relazione umana. In un secondo senso si colpiscono non più questi atei, ma anche una schiera di *esistentisti* non atei, presente nella stessa Chiesa, che crede salvare il misticismo straniandosi dagli scontri del mondo sociale e fondando un esistenzialismo della seconda vita. Il sommo Pontefice, nella persona di un uomo di sapienza e di coraggio, bolla questa posizione, che mina la sua grandiosa scuola storica, di

eterodossia e di abiura, incita a che si opini e si operi in tutti i rapporti terreni dell'epoca, pratica altamente questo come dovere cristiano. Ammirabile, ma, sempre, in ritardo ormai sul corso storico.

Né può farsi grazia ad una terza posizione, diffusissima in questo mondo smarrito, che è impotente a tutte le fedi. "*Altri infine, indifferenti e insensibili a tutto, non apprezzano né la grandezza di ciò [la sdegnosa solitudine] né la dignità dell'uomo, ma vivono una vita senza senso*".

Anche questa è una formula che deve restare, la *vita senza senso*. Anche i milioni di operai che seguono come gregge le manifestazioni teatrali e *regificate* delle organizzazioni opportuniste, ma hanno scordato il fremere della guerreggiata, e sorgente di forza propria, lotta di classe, la potenza della contrapposizione radicale a tutte le forme borghesi del programma rivoluzionario nei suoi taglienti profili, e ribalbettano *slogans* castrati che puzzano di tutte le ideologie di classi nemiche, vivono, rosicchiando qualche offa che si lascia loro perché si imbevano davanti agli schermi di rimasticate maniere borghesi, vivono, i disgraziati, *una vita senza senso*.

Se questo stato d'animo ha nell'attuale tornante pervasa perfino la classe che sola può essere l'artefice di un mondo diverso e nuovo, esso schiaccia in maniera allucinante tutti i poveri cristi delle classi medie. Nessuno sa più per nulla combattere, per nulla disturbarsi, ognuno è dedito alla contesa del piccolo profitto, della seminnocente scroccheria; come al decadere delle società signorili diveniva norma lo spettacolo dei rincorrenti le monete lanciate dai cocchi o dei banchettanti coi rifiuti delle mense sulle soglie delle cucine.

Meraviglie e miserie

Cresce la produzione, aumenta il reddito nazionale, aumenta il reddito *pro capite* compensando il pauroso aumento delle popolazioni, si complicano i bisogni e la soddisfazione di essi, sale il tenore di vita - tutto questo il miracolo prodotto dal progresso

della scienza e delle applicazioni tecniche che sempre più, in questa società beatissima, determinano, da cresciuti a dismisura impianti meccanici, masse di beni prodotti e consumabili in misura maggiore del numero di quelli che vi lavorano e del tempo che vi lavorano.

Si parla solo timidamente, in questa economia da stupefacenti, di ridurre il tempo di lavoro personale. Si preferisce, e lo si deve fatalmente, avere larghi margini, oltre lo stretto bisogno di tenere in vita la forza lavoro, che si tratta di far consumare, e dunque di vendere. Guai se si arteriosclerotizza il tempio dei templi, il mercato.

Questo margine non se lo possono mangiare le *cento famiglie*, e solo ogni trentina d'anni lo pasteggia la guerra generale. Una buona parte va nella guerra fredda e nel fabbricare armamenti che ogni due anni si buttano via perché, camminando sempre, sua santità la scienza li ha resi *superati* (novanta per cento dei superamenti a cui crede il fessame sono sporca pubblicitaria menzogna). Una sempre più gran parte di questo margine di ricchezza si versa nelle casse pubbliche, e piove con metodi ruffiani sulla bassa popolazione, che vi disseta una permanente illusione di ingordigia.

Tutto il ruotismo non gira se non si moltiplicano le occasioni di spartizione, di acchiappamento e di conquista di lacrimevoli brandelli di consumi; dall'Inghilterra del primo sistema borghese il *betting* ha guadagnato il mondo. Lavoro per guadagno, e perfino speculazione del possidente per guadagno, sono forme meno vergognose del gioco, dello scommettimento, del concorso, della competizione che ha in palio alcuni sporchi dollari, e di cui tutti si eccitano, e meno di tutti i vincitori.

La caccia ai brandelli di margini economici impegna tutta la moderna società di tipo americano, che ormai è il tipo mondiale, agognato dagli stessi russi *bolscevizzati* col compressore. Ogni soggetto ha il suo *job*, il suo impiego a stipendio fisso, che è un altro grande concorso nazionale a chi non fa un canchero e fa

fesso lo Stato. Ma tutta l'emotività va passando in un'altra caccia al denaro, non più professionistica ma dilettantistica. Caccia al denaro ed anzi a qualche cosa di molto più stupido del denaro: l'emozione di sfrosarlo, lasciando a bocca asciutta altrui.

Questo pasto commotivo della società *senza senso* va dalla agguerrita associazione di banditismo le cui forme sempre più eclissano il leale brigantaggio antico, allo stupido *quiz* con cui l'uomo medio moderno misura per soldi la sua destrezza e furbia, e perfino, dio degli dei, la sua *cultura*.

L'America è infestata da questa malattia collettiva, e più che mai in questo paese di popolo da cartone animato nessuno più cerca un senso della vita, ma solo si sommerge sensualmente nel dozzinalismo, nella banalità, nella mimetizzazione di atti, di gesti e di comportamenti messi alla moda da una fumistica diffusione pubblica di materiali - scritti, parlati, proiettati, stampati, ecc. - spregevoli e artefatti cento volte rispetto a quelli di epoche antiche e degli stessi buoni tempi del mondo borghese.

In questa Americhetta, in sottordine e pacchiana, che è l'Italia liberata tre o quattro volte e fessificata in composta ragione, tutta l'attenzione è tesa non - putacaso - al discorso del Papa, ma a qualche cosa che fa fare economia di circolazione cerebrale e sollazza all'odore dei soldi guadagnati di gioco: il "lascia o raddoppia" e il caso del professore di matematica dilettante di musica. L'*alternativa* che raggiunge tutti non è di peso storico e non riguarda la pace e la guerra, il cristianesimo o il comunismo, e nemmeno, guarda un po', le prossime elezioni, ma il sapere se sarà rimesso al "paro-sparo" di lasciare o raddoppiare quelle lire, e come quel Degoli se la caverà: emozione, palpito nazionale! È scesa, oseremmo dire, più sotto della scempiaggine dell'*alternativa* a sinistra di Nenni, di cui in fondo non occorre essere "indifferenti e insensibili a tutto" come per la terza schiera degli "*sciaurati che mai non fur vivi*" di Pacelli, per fregarsene altamente, anzi alternativamente.

Mammone morrà

Ci siamo così permessi di ridurre in parlata spicciola la classica austera dipintura di ambiente dovuta a Pio XII.

Ma come, se il Bambino non ridiscenderà a ciò sulla terra, si risolverà il problema dell'aumentata, per valore tecnico e scientifico, produttività della macchina industriale, e della umana impossibilità di deglutire la massa prodotta, con via che non ripeta il colare dell'oro liquefatto nelle canne di Creso, e senza che l'umanità, per effetto del troppo sapere, non sia come Mida condannata, per aver convertito in oro tutto quanto tocca, a portare le leggendarie orecchie d'asino?

La classica soluzione comunista è tratta dalla dottrina del determinismo economico con assoluta fermezza: al limite in cui la massa di merci basta per vivere umanamente, e non più da lupi contro lupi, l'aumentata potenza dei mezzi artificiali di produrre, di lavorare al posto delle mani e degli stessi cervelli umani, si tradurrà in ridottissimo tempo di lavoro chiesto ad ognuno: da cento anni quasi i socialisti hanno già calcolato un paio d'ore.

Condurrà questo alla *vita senza senso*, a riempire le ore libere di esercizi cretini e corruttori, di *quiz* e di trabocchetti da uomo a uomo, che esaspererebbero l'individualismo, nemico supremo di noi comunisti marxisti? Quell'individualismo che, scalzato pericolosamente dalle concezioni mistiche che lo spostavano nell'oltretomba, è stato riportato più che mai velenoso sulla terra dall'epoca della macchina, della fabbrica e del capitale?

No. Vincerà il comunismo sull'individualismo; alla condizione che venga ucciso Mammone.

Cosa vuol dire il "metodo quantitativo" scomunicato da papa Pacelli? Quale quantità bassa e dannata misura oggi tutti i moti e le tendenze di questa società disfatta? Una sola: la misura mercantile, il denaro.

Non vi è fine di capitalismo se non è fine di mercantilismo. Mal si levò, contro questo teorema unico più che essenziale del marxismo, Stalin, anche se è proponibile la tesi economico-storica che per la Russia e l'Asia il tuffo nel mercantilismo deve ancora farsi in profondo; e allora non può né deve parlarsi di società socialista, di paese del socialismo.

L'abusato termine di libertà, che associa mammonisti ed ascetici, altro non vuol dire che ore non richieste dalla produzione degli oggetti di consumo sociale. Ma l'individuo, se non rinsavirà che dopo una rude lunga fase di rivoluzionaria dittatura sradicatrice di patologiche eredità, non dovrà essere al caso di mercare le sue ore libere per accumulare ricchezza personale.

Mammone non cade quando cadono Cresco, Rotschild, o Morgan. Cade quando il prodotto dell'umano lavoro e l'oggetto dell'umano consumo non è più *merce*.

Cade in un'economia a metodo non più *quantitativo*, quando non esiste più la sua misura universale, la moneta. Cade quando la staliniana sopravvivente legge del valore passa tra le cose morte.

Sarà forse allora la specie umana molto prossima, o Pontefice Romano, a quello che le religioni antiche, balbettio dell'umanità, ma balbettio geniale e vitale, chiamarono il mondo dello *spirito*.

Da "Il Programma Comunista" n. 1 del 1956

Indice

PREFAZIONE	3
Atteggiamenti immaturi	3
Patologie antireligiose pseudomarxiste.....	10
Opportunismo e positivismo volgare	20
Antica grandezza del Verbo e impotenza capitalistica ..	23
Abolizione, non emulazione di Chiese e Templi.....	26
CRISTIANESIMO E MARXISMO	33
IL MARXISMO DI FRONTE A CHIESA E STATO (VI).....	47
CRISTIANESIMO E POLITICA (XX)	51
ANTICLERICALISMO E SOCIALISMO (XXIII).....	59
LAICITÀ E MARXISMO (XXIV)	67
OSSATURE GIUBILARI TEORETICHE (XXXVII)	75
CHIESA E FEDE, INDIVIDUO E RAGIONE, CLASSE E TEORIA (LIII).....	85
SORDA AD ALTI MESSAGGI LA CIVILTÀ DEI QUIZ.....	97
Roma e Mosca.....	97
La superstizione produttivistica	99
Cristo e Marx	100
Categorie ed elenco.....	103
Tre sperdute schiere	105
Meraviglie e miserie.....	107
Mammone morrà.....	110

"La posizione dei marxisti dinanzi al problema religioso è stata troppo confusa con quella propria della borghesia di un tempo, nascente e rivoluzionaria, e considerata una semplice sottoclasse di un generale razionalismo e ateismo, con relativi sviluppi anticlericali, sotto il cui ombrellone borghesi cosiddetti progressivi e proletari socialisti stavano fianco a fianco".

Il marxismo, il cristianesimo, la Chiesa Cattolica, la politica borghese e il comunismo volgare in una raccolta di testi della Sinistra Comunista dal 1949 al 1956.